

Il ballerino tartaro aveva 54 anni
È stato stroncato dall'Aids

Morto Nureyev il principe della danza



Addio Rudy

CARLA FRACCI

La sua voce flebile al telefono, l'ultima volta che ho parlato con lui... il rimorso per non essere corsa in ospedale quando fu ricoverato a Parigi... il divieto di vederlo negli ultimissimi giorni della sua agonia, perché ormai non riconosceva più nessuno... Molti fantasmi si affollano adesso nella mia mente: ho vissuto da lontano eppure da molto vicino la morte di Nureyev. Ma mi è davvero difficile pensare che non ci sia più. Al di là della sua grande statura d'artista di ciò che ha rappresentato per l'arte del Novecento, credo sia comunque impossibile immaginare la morte di un uomo ancora giovane, di 54 anni: un uomo forte, instancabile, battagliero. Nureyev è stato per me molto più di un partner. Per anni abbiamo viaggiato insieme, abbiamo vissuto momenti esaltanti, abbiamo litigato e ci siamo riappacificati. Proprio come accade alla gente comune che lavora insieme, che nel lavoro si trova a condividere l'amicizia e i divertimenti, la comprensione e il suo contrario. C'è un lato molto concreto nella danza, credo nell'arte in generale, che si tende a minimizzare: il rapporto tra uomini che tra loro si comportano da uomini anche se la collettività li considera che non ci sia più. Nureyev aveva una disperata sete di novità. Sembrava fagocitare la vita più che vivere. Ma non mi sono mai domandata perché fosse così irruente, così tumultuoso. Detesto la psicologia spicciola, che invece ha spesso dato risposte frettolose al ventaglio di interrogativi proposti dalla sua geniale figura d'artista. Nureyev travagliato, caparbio, violento? E come no? Era un esule, aveva patito la fame in gioventù, aveva lottato per difendere il suo spazio d'artista: poteva forse essere diverso da com'era? Ebbene, io dico che forse sì, poteva anche essere diverso. Invece era Rudy: irascibile, impaziente, generoso, perfezionista. Ricordo ancora lo sguardo di Margot Fonteyn, la sua partner prediletta, che si posava su di lui quando faceva le bizzrie in sala prova. Lei scuoteva la testa e diceva: lasciatelo fare, è un ragazzo. Nureyev ha sempre mantenuto la freschezza dei giovani. Come artista l'ho spesso paragonato a Maria Callas. È entrato come una folgore nel mondo della danza e ha rivoluzionato la figura dell'uomo ballerino. Mi sorprendo di come fu facile per me adattarmi al suo metro. Prima di diventare sua partner, a metà degli anni Sessanta, avevo danzato a lungo con il danzatore danese Eric Bruhn, l'epitome della perfezione e della purezza nella danza classica. Quando giunse in Occidente, Nureyev andò subito a scuola da Bruhn, ma aveva un altro temperamento. A lui piaceva competere con la partner. In questa gara riusciva a rendere unica ogni recita. Anche perché ogni sera, e a sorpresa, cambiava qualche passo. Mi ripeteva che non poteva correre il rischio di annoiarsi: «Carla, la danza non è mai routine».

BATTISTI GUATTERINI MARSILLI A PAGINA 19



Scompare Gillespie un grande del jazz

FILIPPO BIANCHI A PAGINA 21

SI RIACCENDE IL GOLFO Le squadriglie aeree alleate pronte ad intervenire
Baghdad ha 48 ore per ritirare le armi puntate a Sud

Bush, ultima sfida a Saddam «Via i missili o è guerra»

È l'ultimo faccia a faccia fra Bush e Saddam. L'ultimatum voluto dal presidente Usa è stato consegnato ieri sera all'ambasciatore irakeno all'Onu: entro 48 ore via i missili terra-aria dal 32° parallelo o la coalizione alleata userà le bombe. Il messaggio è stato redatto da diplomatici di Usa, Francia e Regno Unito. L'Arabia Saudita ha già dato il consenso per l'azione. Mosca non si oppone.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

WASHINGTON. Mancano appena due settimane al termine del suo mandato presidenziale. Ma Bush non ha alcuna intenzione di lasciarsi sfuggire l'ultima occasione per punire il vero, grande nemico del suo quadriennio alla guida degli Stati Uniti. Dopo l'abbattimento del caccia irakeno che aveva superato la «no fly zone» al di sotto del 32° parallelo, sulle regioni scite, Saddam avrebbe mosso alcune batterie di missili terra-aria preparandosi a una vendetta contro gli F-16 americani che pattugliano il sud dell'Irak. Di più: ieri in oc-

casione del giorno delle Forze Armate, il ministro della Difesa irakeno è tornato minacciosamente ad affermare che Baghdad ha tutta l'intenzione di liberare le sue regioni del Nord e del Sud (Kuwait compreso) colpite dalla risoluzione Onu che impedisce all'aviazione di Saddam di sorvolare. Così nelle ultime ore Bush ha consultato gli alleati (Francia e Gran Bretagna) e insieme ieri sera hanno consegnato l'ultimatum all'Irak: «Ritirate quelle batterie missilistiche entro 48 ore o le bombarderemo».

GIAN GIACOMO MIGONE A PAGINA 3



ORDINE PUBBLICO

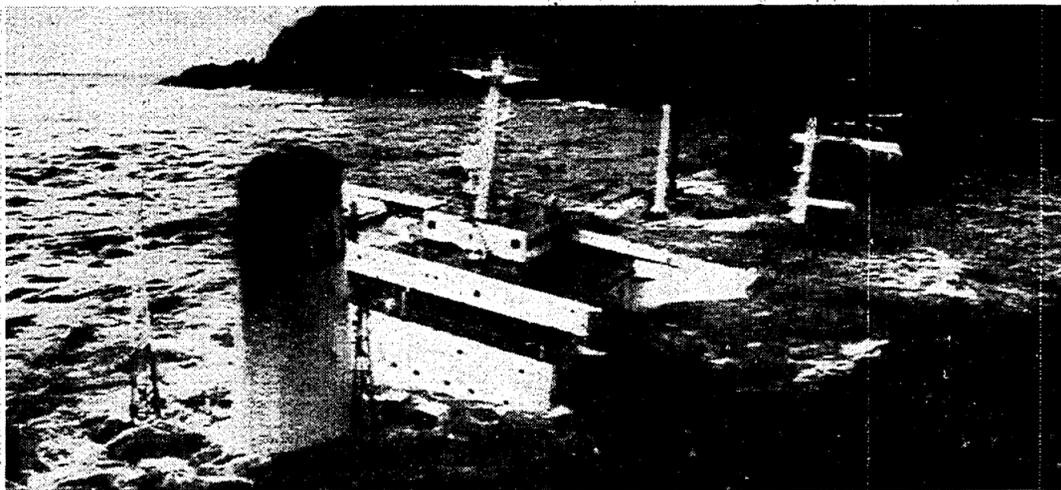
Polizia e carabinieri: rivoluzione ai vertici Minacce ad Amato?

Anche Giuliano Amato sarebbe nel mirino della mafia. La segnalazione di un possibile attentato sarebbe giunta agli inquirenti lo scorso novembre ma se ne è avuta notizia soltanto ieri. Ad averlo rivelato sarebbero stati «ambienti del carcere». Cosa Nostra minaccia e lo Stato tenta di rispondere riorganizzandosi. Una vera e propria rivoluzione è prevista ai vertici delle strutture di pubblica sicurezza. Un solo uomo avrà alle sue dirette dipendenze poliziotti, carabinieri e finanzieri. Con lui collaboreranno i capi dei singoli corpi, che formeranno una sorta di direttorio e, sopra di esso, il «segretario generale» che risponderà direttamente al ministro dell'Interno. Dal «segretario generale» dipenderà anche la direzione investigativa antimafia.

GIAMPAOLO TUCCI A PAGINA 12

La «Braer» non si è spaccata ma il greggio continua a fuoriuscire inquinando le Shetland
Strage di uccelli e di pesci. Greenpeace: «Orrenda devastazione»

Nessuno ferma il petrolio



A PAGINA 5

La petroliera «Braer» schiantatasi contro la scogliera delle Shetland: fuoriescono tonnellate di greggio

La dama bianca che sapeva amare

ROBERTO ROVERSI

È stata una storia d'amore e di vita; e di fiducia nei sentimenti - che non sono mai quieti e teneri, ma si contrastano, si invidiano, alle volte si esaltano. Una storia vera, con protagonista un campione? Direi, con protagonista soprattutto una donna. Il campione, Fausto Coppi, si giocava molto, per questo amore, ma aveva già molto, anche se con drammatica fatica accumulata. Lei, Giulia Occhini in Locatelli, moglie con due figli di un medico, stava ancora cercando il fuoco dentro a una vita che, solo in apparenza, sembrava sul momento quieta, non rassegnata. E quindi si giocava tutto quello che possedeva in briciole.

Il primo incontro? Meglio il primo sfiorarsi? Bastano alcune righe di Gianni Brera, conferimento al Giro d'Italia del 1953 e alla tappa di montagna che impegnava i corridori a salire fra l'altro al passo dello Stelvio, una «montagna grande e orribile»: «Via via che Coppi sale il freddo punge. Non è più un uomo, è un proiettile scagliato in alto, verso la cima. Fra

le alte pareti di neve sale la strada al passo. Un volto appassionato di donna fra i tanti. Un grido fra i tanti, ma diverso: Fausto... si sta compiendo qualche cosa nel destino del corridore». Chi ha avuto sotto gli occhi almeno le fotografie di quel giorno, può ricordare la muraglia di neve ai lati di una strada appena liberata per l'occasione e rendersi un poco conto della dismisura dei paesaggi e dei personaggi protagonisti di questa storia; dentro alla quale i sentimenti, i risentimenti, le trame furono subito aggrovigliati. Prepotenti. Occorre intanto ricordare che l'Italia «nella quale Fausto ha osato accogliere e tenere con sé Giulia Occhini Locatelli» non è molto mutata né è molto progredita nella liberazione di schemi mentali e moralismi pubblici rispetto al paese uscito dalla guerra. Che ha una società, in altre parole, benché in forte rivolgimento, ancora appesantita da cupezze piene di rancore, tipiche della cultura contadina.

Tutto questo porta ad aspettare l'episodio di Fausto e Giulia; che viene gestito dai giornali e raccolto dall'opinione pubblica in modo forsennato. La coppia deve nascondersi, rintanarsi; inseguita e perseguita da una curiosità avida mai prima esercitata. Inoltre è perseguitata da una giustizia collegata alle grettezze sciate della società ufficiale. Giulia Occhini è perfino arrestata, non per adulterio ma per abbandono del tetto coniugale; buttata in cella ad Alessandria. A Coppi, fuori d'Italia per una corsa, appena rientrato ritorna il passaporto.

Poi staranno insieme sei anni: in un rapporto, dicono, di passione armata e disamata. Anni durante i quali si può assistere al lento declino del campione, appena percepito al principio, poi sempre più esplicito. Anche se Coppi lottava con silenziosa violenza per trattenere la vitalità che lo abbandonava. Si allontanavano i tempi in cui, nonostante decine di gravi incidenti, la forza poderosa delle gambe e del

INTERVISTA

Hack: «La fine del cosmo»



P. GRECO A PAGINA 16

INEDITO

Chagall: «La mia vita»



A PAGINA 17

LA TERRA MUORE

FINALMENTE
UNA DEGNA CORNICE
PER I MASSACRI
DEI SOMALI,
DEGLI JUGOSLAVI,
DEI PALESTINESI

GIUSTIZIA

Per carità, siamo tutti pacifisti. Ma se avessi una madre come quelle che telefonano a Elisabetta Gardini per implorare il ritorno a casa del «mio bambino» spedito in Somalia, la strozzeria. A parte la tenacissima mancanza di dignità, colpisce in questi appelli familistici l'inconscievole mafiosità italiana, in virtù della quale ciò che accade al «mio bambino» (e ciò che accade, in generale, a quanto mi appartiene) è la sola misura del mondo. Così che ci si accorge del mondo (che è grande e cattivo) solo quando al mondo capita di attraversare il tinello di casa nostra. Sono convinte, queste pianti a ventiquattro pollici, che il fatto di avere loro figlio in Somalia renda esemplare la loro protesta, benedetta dalle lacrime di mamma, che in Italia sono sacre come la pipì dei bambini. Non si rendono conto che è vero il contrario: il sospetto che si occupino di pace e guerra solo perché toccate nei propri interessi affettivi è invincibile. E fastidioso. Spesso il numero dei decibel di protesta di molti italiani è direttamente proporzionale al silenzio che li precede.

MICHELE SERRA

A Roma i 5 miliardi Lazio e Campania sbancano la Lotteria

I BIGLIETTI VINCENTI

1° PREMIO 5 MILIARDI

Biglietto N.	Abbinato	Venduto
B 723927	RICONOSCE CANZONI	ROMA

2° PREMIO 2 MILIARDI E 500 MILIONI

Biglietto N.	Abbinato	Venduto
S 150140	ESPERTO D'ARTE	NARNI

3° PREMIO 2 MILIARDI

Biglietto N.	Abbinato	Venduto
C 973992	PUZZLES	NAPOLI

4° PREMIO 1 MILIARDO E 500 MILIONI

Biglietto N.	Abbinato	Venduto
P 710091	TIRO CON L'ARCO	CHIUSI

5° PREMIO 1 MILIARDO E 250 MILIONI

Biglietto N.	Abbinato	Venduto
N 312199	CARTE DA GIOCO	ROMA

6° PREMIO 1 MILIARDO

Biglietto N.	Abbinato	Venduto
M 732873	AUTO ALLA SBARRA	CASERTA

A PAGINA 9

IMPRESSIONI DI FINE SECOLO / 5

LUCIANO ANCeschi

Storico della letteratura

«Ho vissuto con una verità sola: il dubbio»

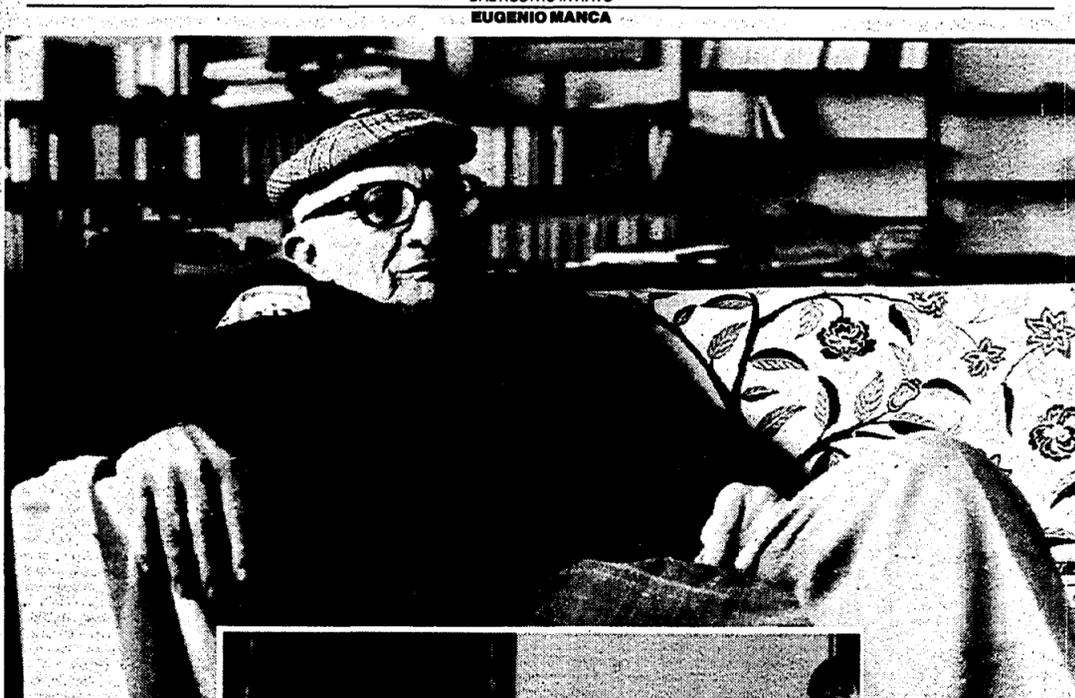
DAL NOSTRO INVIATO EUGENIO MANCA

BOLOGNA. Sul tavolo da lavoro di Luciano Anceschi c'è Leopardi. Non il Leopardi dei Canti o del Pensiero o delle Opere Morali, ma il Leopardi dello Zibaldone, il "laboratorio segreto di poesia" che Giacomo, giovanissimo, altamente allestito "nel momento capitale della sua formazione e del riconoscimento di sé". E sulle prime cento pagine di quel testo mirabile e inquieto, percorse ed esplorate in ogni parola, ogni emozione, ogni promessa, ecco-ancora fresco di stampa - il saggio più recente di Anceschi, di questo inaffaticabile "scienziato della poesia" che ha consumato la vita scalando le cime e scendendo nelle viscere del massiccio poetico. Arte, filosofia, storia, letteratura, estetica, critica militante, poesia. Poesia antica e nuova, barocca ed ermetica, colta e popolare, nostra e altrui. Perché la poesia "è un modo di salvarsi". Perché "non esiste testimonianza più significativa di quella della poesia, che è testimonianza verbale della crisi, della chiusura, del malessere che l'uomo subisce e del dogmi violenti che lo opprimono". Seduto su una poltroncina di paglia di Vienna nel soggiorno della sua casa bolognese, il bastone tra le mani e una coppoletta a scacchi, Anceschi non ha nulla della gravità del vecchio patriarca, il ruolo non lo affascina. Nessun ruolo, mai. Lo sguardo mobilissimo, l'orecchio teso, un sorriso ironico che attende le parole e le insegue nell'aria, sta "solo in mezzo a tutti" lungo la linea che divide, ma anche unisce, il prima e il dopo. "Nel punto di trapasso tra il vecchio e il nuovo, mentre - un'epoca muore e un'altra nasce, per qualche tempo si vive come in una sorta di stato di fusione, avvertiamo il sentimento di respirare nel vecchio che nel nuovo...". È l'incipit leopardiano del suo ultimo lavoro.

Quanti libri ha scritto Anceschi? Quanti da quel primo Autonomia, ed-eteronomia dell'arte del 1936, che ancora oggi si continua a stampare? E quanti saggi, quante antologie, quante riviste letterarie, quante traduzioni, quante conferenze, quante lezioni universitarie nei suoi preziosi ottantadue anni?

«Vede, mi hanno chiesto come passo il tempo libero. Ma io non ho tempo di lavoro sempre, pur se oggi questo può esser giudicato una specie di colpa. Lavoro ogni giorno, per quanto - si capisce - la salute me lo consenta. Quest'ultimo lavoro su Leopardi dovrei farlo. Mi sembra utile per correggere deviazioni e stravolgimenti».

È un buon inizio della nostra conversazione, professore, questo tema del lavoro. Il passato, nell'Italia contadina e in quella che abbiamo conosciuto sino a tutti gli anni Sessanta, il lavoro era considerato il veicolo principale della promozione sociale e dell'autoaffermazione. Negli anni successivi, una cultura di "rampaniti" e di "viccenti" lo ha però declassato quasi al rango di un diavolo. Come è potuta avvenire una tale svalutazione?



«Temo... temo che questo sia uno dei tanti aspetti della degenerazione che ha investito la società. Rispetto alla "cultura" che lei descrive, io sto certo tra i "perdentini". Ma non me ne lagna. Noto però che qualcosa va cambiando: da parte dei giovani, ad esempio, vedo che si fanno studi molto seri e rigorosi. Potrebbe essere un segno di ripresa - non credetemi - la sconfitta di quella nefasta negazione del senso di responsabilità che sembra permeare i giorni nostri».

Vogliamo provare a riflettere sui giorni nostri attraverso quel gesto semplice e consueto che è la lettura del giornale? Apriamo un quotidiano e vediamo quali riflessioni ci suggerisce. Ma un tale approccio merita esso pure una domanda preliminare: i giornali sono un buon punto d'osservazione? Lei, da lettore particolarmente dotato di strumenti critici, con quale spirito sfoglia il giornale?

Sempre con qualche delusione. Mi aspetto che i giornali mi chiariscano con limpidezza una situazione che sentiamo aggrovigliata e confusa, ma non lo fanno. Sembra piuttosto che anche i giornali vivano di questa confusione. È una desolante lettura quotidiana, che ci dà l'immagine di una umanità che ha perso molto il senso della propria verità, del proprio valore. I giornali non riescono davvero a illuminarmi. Dovrebbero essere un chiaro e ordinato "servizio di notizie", non privo di indicibili atrocità. Come tutti, avevo anch'io molte speranze. Sono andate deluse. Ogni passo avanti sembra portare con sé anche del male. Penso



Nella foto grande un'immagine recente di Luciano Anceschi. La foto piccola è di 21 anni fa, e Anceschi è con Renato Zangheri e Pier Luigi Cervellati

Mi piacerebbe vedere giornali di sei pagine, chiare. Un altro aspetto negativo è la scarsa attenzione ai fatti della cultura, confinati nei supplementi, nelle appendici, relegati in spazi sussidiari.

Sofferiamoci sulla prima pagina. Campeggiano i titoli della missione in Somalia, della guerra iugoslava, degli assalti agli stranieri in Germania e in Italia. Che cosa sta succedendo?

Io non sono né uno storico né un sociologo, e non dispongo di un pensiero scientificamente garantito. Credo però che questo secolo, che ha visto conquiste così avanzate, sia anche un secolo di indicibili atrocità. Come tutti, avevo anch'io molte speranze. Sono andate deluse. Ogni passo avanti sembra portare con sé anche del male. Penso

al muro di Berlino: abbiamo salutato tutti la sua caduta come una grande vittoria, ma quel crollo si è portato dietro una quantità di mali che turbano l'Europa nuova, quell'Europa che speriamo ritrovi il senso di sé e della propria vicenda storica.

Ricorda Majakovskij? «Citadini, oggi sprofonda il millennio prima, oggi dei mondi viene rivisto il fondamento, oggi la vita rifaremo fino all'ultimo bottone». Era l'ottobre del '17. Poi?

«Poi c'è stata la caduta di una grande speranza, che era di Gianfranco Funari, tenuti fra i bocconi di proselitismo portati verso le sue personali bianche scogliere di Dover da Gianfranco Funari, tenuti fra indice e pollice bilanciati da un mignolo dritto e puntato verso il cielo. Non avrete certo dimenticato i sermoni di nonno Mike su un analogo salame che finanziava un suo programma: ci spiegò che per lui era come l'ossigeno, il paragone è pericoloso non c'è dubbio. E la nostra storia di utenti Tv è proseguita fra gli insaccati con ali e bassi com'è di tutte le cose di questo mondo in cui i trigli-

l'Europa che si profila se ne porta dentro non pochi».

A chi si batte per qualcosa che genericamente potremmo definire "un mondo migliore", spesso i "realisti", gli "uomini concreti" rimproverano la debolezza dell'utopia. Davvero l'utopia è una debolezza per la quale nel mondo moderno non deve esserci più posto?

«No, no, no. L'utopia è qualcosa di cui non si può fare a meno. Dobbiamo avere delle aspirazioni alte, dei fini ambiziosi. Forse non li raggiungeremo mai, ma questo non può indurci ad abollarli dall'orizzonte della nostra vita. L'utopia deve essere il progetto verso il quale l'uomo guarda».

Sfogliamo ancora il giornale, andiamo alle cronache italiane. Titoli inquietanti, che segnalano la commi-

stione fessata tra cronaca politica e cronaca giudiziaria. Quali sono, a suo giudizio, i peccati più gravi di questo paese?

«Sono molti, l'Italia non è davvero un paese esente da mali pubblici, fino al limite della criminalità - il male più grande che lo segnalerei è la perdita del senso della responsabilità. È un fatto che riguarda tutti, i singoli e i gruppi organizzati: più nessuno sembra responsabile, più nessuno si ritiene responsabile. Nelle piccole cose nelle grandi cose. E la mancanza di responsabilità genera anche mancanza di reazione. Talvolta, di fronte a situazioni così palesemente malate, il paese non reagisce, rimane freddo, inerte. E questo lo reputo un pericolo assai grave».

Spesso si dice: c'è una "crisi di valori". Ma che cosa sono, i valori in una società moderna?

«Ho l'impressione che stia mancando la capacità di stabilire dei punti fermi dentro cui la società possa vivere. Nulla può essere considerato immutabile, tutto deperisce e cambia. Può soccorrere ancora Leopardi: "Il vero consiste essenzialmente nel dubbio, e chi dubita sa, e sa il più che si possa sapere". Dunque l'uomo si salva da solo, attraverso il dubbio. Ma delle coordinate solide, positive, dentro cui condurre la vita comune debbono esserci. Mi auguro che sociologi, moralisti, teorici trovino i nuovi modi di affrontare una realtà che l'esplosione "crisi di valori" per quanto generica, indica abbastanza nettamente. Qualcosa è effettivamente cambiato, e

forse aspettiamo tutti una parola nuova».

Adam Smith, due secoli fa, sosteneva che il potere politico, guidando la ragione, ha il dovere di farsi costruttore di sentimenti morali positivi. Deve essere così? E quando il potere politico si mostra caso stesso privo di tali sentimenti morali?

«Certo si è un po' persa la morale dei tempi di Adam Smith. Alla nostra società manca l'organizzazione di principi che le diano un senso e vincolino senza violenza l'azione degli uomini. Ma forse bisogna costruire nuove strutture, rispondenti alla nuova realtà tecnologica e storica in cui ci troviamo a vivere. Faccio un esempio: la nascita di un bambino da una madre di sessantadue anni - mette in campo principi morali diversi dal passato. Ora, anche il più convinto sostenitore dell'autonomia della scienza ne deduce che di fronte a queste inedite possibilità la scienza deve sapersi dare nuove regole. In assenza, il rischio è di lasciare senza punti di riferimento la vita umana, in un orizzonte desolato».

Lei reputa l'onestà un valore, oppure una giusta norma di comportamento, con possibili ricadute sul codice penale?

«Ritengo che l'onestà sia una di quelle cose di cui noi si debba neppure discutere. Deve essere qualcosa di scontato, un comportamento che impegna ciascuno di noi verso gli altri e verso se stesso. E invece vedo con sgomento che è una delle parole su cui dobbiamo riflettere ancora. Ma vorrei anche aggiungere che per me onestà non vuol dire soltanto "non rubare" ma fare il proprio dovere in modo responsabile verso gli altri. In questo senso implica anche un certo grado di dedizione».

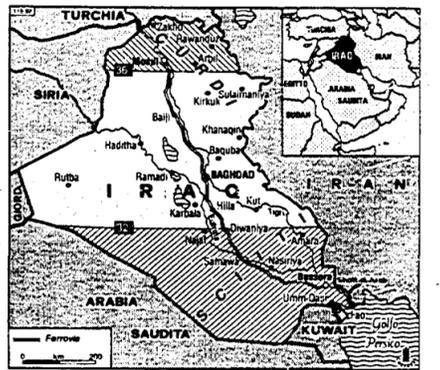
Professore, lei guarda con qualche ottimismo al futuro di questo paese?

Anceschi non risponde. Mi mette tra le mani, con pudore, un volume dalla copertina bianca intitolato "Che importa chi parla?". Sono i dialoghi che ha svolto alla radio nel marzo del '90, vigilia dei suoi ottant'anni; un prezioso testo orale dipanatosi davanti ai microfoni in più "sedute" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «Ogni giorno camminiamo come dentro un'ombra che si fa sempre più oscura, e bisogna essere preparati al male che cresce, al peggio senza accettare di essere dalla parte della distruzione e della insignificanza, o cadere nel "sedurre" e per molte ore, e puntualmente curato da Michele Gullinucci. Inizia così: «O

Precipita la crisi al 32° parallelo Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna: «Ritirate le batterie di missili terra-aria puntati su caccia Usa o scatterà subito la ritorsione» L'Arabia Saudita concede le basi pronti i bombardieri



Gli elicotteri Apache in Arabia Saudita



IL COMMENTO
Il nodo irrisolto è la sovranità di curdi e sciiti

GIAN GIACOMO MIGONE

■ Pare proprio che Saddam Hussein intenda mettere alla prova la determinazione degli Stati Uniti, nel delicato momento in cui si avvicina il trapasso dei poteri tra Bush e Clinton, mentre le truppe americane sono già impegnate in Somalia e l'aggravamento della situazione nell'ex Jugoslavia potrebbe sollecitare altre presenze militari. Altrimenti il dittatore non avrebbe risposto all'abbattimento del suo Mig in una delle due zone sottoposte ad embargo aereo (quella meridionale è popolata dagli sciiti, mentre quella settentrionale è popolata da una minoranza curda) puntando i suoi missili dal territorio confinante e dichiarando (attraverso le parole del suo ministro della Difesa) la sua intenzione di rioccupare tutte le zone sottratte al suo controllo.

Nel momento in cui scriviamo non sono noti i termini esatti dell'ultimatum con cui gli Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna risponderanno alle nuove iniziative di Saddam Hussein. Il fatto che Bill Clinton abbia già dichiarato la sua solidarietà con il presidente Bush lascia pensare che al dittatore iracheno non sarà consentito il benché minimo mutamento dello status quo determinatosi a seguito della guerra del Golfo.

Anche se la crisi attuale si dovesse risolvere con il ritiro dei missili iracheni e l'accettazione di fatto dell'embargo aereo imposto dagli alleati, la situazione irachena resterebbe precaria. Malgrado alcune centinaia di migliaia di morti, soprattutto nell'ambito della popolazione civile, l'Iraq resta uno dei principali centri di tensione difficili da governare, dopo la fine della guerra fredda. Fino ad oggi non è possibile parlare di un successo dell'Occidente né, tantomeno, delle Nazioni Unite. Dopo avere alimentato di armi e di ogni sorta di appoggio il regime di Saddam Hussein, gli Stati Uniti e i loro alleati sono riusciti a restaurare la sovranità del Kuwait, ma non ad eliminare e nemmeno a mettere alle strette colui che

ha compiuto una delle più flagranti violazioni del diritto internazionale degli ultimi decenni. Le sanzioni hanno inflitto gravissime sofferenze alla popolazione irachena già colpita dalla guerra, ma Saddam Hussein sembra avere ancora saldamente in mano le redini del potere se può permettersi di mettere in discussione le uniche limitazioni che gli sono finora state imposte, sottraendo al suo controllo quelle minoranze sciite e curde già debilitate da lui massacrato. Naturalmente il dilemma di fronte a cui si sono trovati gli Stati Uniti e i loro alleati non è di facile soluzione. Le mosse finora approvate dal Consiglio di sicurezza non consentono la distruzione fisica del regime di Saddam Hussein. Occorre, però, chiedersi per quale motivo non sia nemmeno stata perseguita una strada che consenta, se non la spartizione del territorio iracheno almeno il consolidamento della sovranità limitata a favore di sciiti e curdi. Qui purtroppo si fanno sentire le contraddizioni interne all'eterogenea alleanza che si è costituita in occasione della guerra del Golfo. La Turchia, che appartiene alla Nato, non tollerebbe la costituzione di un'entità che assomigliasse ad un primo embrione di Stato curdo (i curdi sono minoranze più o meno perseguitate sia in Turchia che nell'Iran) e sono pure in molti a temere l'estensione dell'influenza iraniana attraverso un territorio sciita. In altre parole, fino ad oggi le Nazioni Unite, o chi agisce per loro conto, sono in grado di rispondere giorno per giorno alle provocazioni di Saddam Hussein. Tuttavia, per garantire un assetto stabile e in qualche misura pacifico di quella parte del mondo, occorre un forte accordo sui principi di assetti territoriali che le Nazioni Unite devono garantire non solo in Iraq, ma anche in territori che non dipendono da Saddam Hussein. La capacità di salvaguardare e, se è necessario imporre il rispetto del diritto internazionale ha pure un suo prezzo.

L'ultimo duello è con Saddam

A due settimane dall'addio Bush scrive l'ultimatum

Ultimatum all'Irak: ritirate i missili anti-aerei dalla «zona proibita» o bombardiamo entro 48 ore. Prima ancora il Pentagono aveva ammonito gli iracheni che avrebbero considerato un atto di guerra anche solo l'attivazione dei radar delle batterie. Bush appare deciso a chiudere i conti rimasti in sospeso con Saddam Hussein nei pochi giorni che gli restano alla Casa Bianca. E Clinton è d'accordo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. L'ultima volta che Bush aveva dato un ultimatum a Saddam Hussein, l'ordine di attacco era venuto pochi minuti dopo la scadenza. La «stessa di un nuovo drammatico ultimatum è stata ieri concordata in frenetiche discussioni alle Nazioni Unite tra i rappresentanti degli Stati Uniti e quelli della Gran Bretagna, della Francia e della Russia. Gli alleati nella guerra nel Golfo del 1991, più il successore di Gorbaciov che allora aveva invece cercato di evitare lo scontro armato, gli ingiungono di ritirare immediatamente, entro 48 ore, i missili anti-aerei dispiegati a sud del 32° parallelo, nella «no fly zone» pattugliata dagli aerei americani, o «subirne le conseguenze». Non viene precisato quali «conseguenze», ma il linguaggio non lascia ombra di dubbio che si tratta di una minaccia di attacco militare. L'obiettivo «naturale» sono le batterie in questione e le installazioni militari da cui si levano in volo i Mig iracheni che hanno nei giorni scorsi ripetutamente violato la «zona proibita». «Colpiremo gli aeroporti, le piste, i depositi di carburante, la contraccoria, tutto quello che consente a Baghdad di violare il divieto di sorvolo nel Sud», fanno sapere ufficialmente dal Pentagono. Ma non si esclude come obiettivo Baghdad o la stessa persona del dittatore iracheno. Si sa da dove possono cominciare a



sparare, non dove possono finire. Fonti diplomatiche al Palazzo di vetro fanno sapere che l'ultimatum potrebbe essere consegnato all'ambasciatore iracheno all'Onu Nizar Hamdoun nel giro di ore, al massimo stamane. L'unica questione ancora in discussione riguarda la scadenza dell'ultimatum.

Bush sembra fermamente intenzionato a chiudere i conti ancora in sospeso con Saddam Hussein nelle due settimane appena che mancano alla sua uscita dalla scena politica. Anche «per fatto personale», si potrebbe dire. A differenza del 1991 non deve aspettare risoluzioni dell'Onu, era stata decisa non Onu ma degli alleati anche l'imposizione della zona proibita al Sud. E ha evidentemente il nulla-osta di Bill Clinton, il presidente eletto si unisce al presidente Bush nel dire che non tollereremo alcuna violazione delle risoluzioni da parte di Saddam Hussein, si è affrettato a dichiarare il portavoce di Clinton George Stephanopoulos, precisando che la Casa Bianca li tiene costantemente informati sugli sviluppi e le alternative. Il giorno prima era stato ancora più esplicito: «Penso che Saddam non possa trovare alcuna consolazione nel fatto che Clinton si avvia ad assumere la presidenza. Deve ottemperare a tutte le risoluzioni dell'Onu, deve ottemperare alla zona proibita. Bill Clinton sostiene il presi-

dentente Bush negli sforzi per farli rispettare e continuerà a sostenerli da presidente».

In fin dei conti, se ad assumersi la responsabilità dell'inevitabile «reddie rationem» è Bush, fa un favore a Clinton. Come aveva promesso nella sua prima dichiarazione dopo le elezioni, non mette bocca



Il presidente Bush, a sinistra Saddam Hussein

quando e come intervenire con la forza. Ma nel mondo complesso in cui stiamo entrando non ci possono essere regole semplici e fisse».

Dell'imminente ultimatum, Bush ieri aveva parlato nel corso di un incontro alla Casa Bianca con i leaders del Congresso, cui erano significativamente presenti anche i suoi principali consiglieri militari, a cominciare dal generale Scowcroft. «Ci ha detto che si stava consultando gli alleati. Ma non ha preso ancora alcuna decisione, sta soppesando tutte le opzioni che ha a disposizione», ha dichiarato il capogruppo della maggioranza democratica al Senato George Mitchell. «Penso che il presidente sia preoccupato della situazione in cui (con la presenza di quelle batterie anti-missile) vengono a trovarsi i nostri piloti incaricati di far rispettare il divieto di sorvolo», gli ha fatto eco il presidente democratico della Camera, Tom Foley.

La nuova esplosiva crisi con l'Irak era stata preannunciata lo scorso 27 dicembre dall'abbattimento di un Mig iracheno da parte degli F-16 Usa che pattugliano la «zona proibita» sotto il 32° parallelo. Baghdad aveva reagito dichiarando che si riservava la rappresaglia al momento opportuno. Gli scontri erano proseguiti nei giorni successivi. Che si andava ad uno show-down era poi diventato evidente con la fuga certo non casuale di notizie con cui il Pentagono aveva fatto sapere al *New York Times* che gli iracheni avevano spostato un numero imprecisato di batterie missilistiche anti-aeree Sam-2 e Sam-3 nella zona pattugliata dai caccia Usa. «Le batterie le spostano di continuo, ma questo potrebbe essere un tentativo di attirare in una trappola i nostri caccia», avevano spiegato. I portavoce militari americani avevano rivelato che gli iracheni erano stati esplicitamente ammoniti che anche la sola attivazione dei radar di queste batterie avrebbe suscitato una risposta immediata. «Gli iracheni non appena si azzardano a farlo», avevano detto. L'ultimatum ora consente a Bush di dare il via alla resa dei conti anche senza aspettare che gli iracheni gli abbattano un aereo.

Il ministro della Difesa irakeno lancia proclami bellicosi, riferendosi alle zone curda, sciita e forse al Kuwait

«Libereremo i nostri territori a nord e sud»

Dopo lo spiegamento dei missili anti-aerei lungo il 32° parallelo, Saddam elogia l'armata nazionale in cui ripone «grandi speranze». Il suo ministro della Difesa afferma che le forze armate irachene sono «pronte a liberare le zone a nord e all'estremo sud del territorio iracheno conosciuto». Cioè il Kurdistan, le aree abitate dagli sciiti, e forse anche il Kuwait che Baghdad continua a considerare una sua provincia.

■ BAGHDAD. Questa volta sono state le parole a seguire i fatti, ma sono parole pesanti, che tolgono ogni dubbio al significato dei fatti medesimi. Dopo avere dispiegato la contraccoria lungo la linea del trentaduesimo parallelo, i dirigenti di Baghdad sono scesi in campo con una raffica di discorsi e dichiarazioni di tono estremamente bellicoso.

Saddam ha tessuto l'elogio delle sue forze armate nelle

interpretazioni il riferimento all'estremo sud riguarderebbe anche il Kuwait, che Baghdad continua a considerare la diciannovesima provincia irachena.

La tensione tra il regime di Saddam e la coalizione internazionale capeggiata dagli Usa, che sulla base delle risoluzioni Onu dell'aprile 1991 e dell'agosto 1992 ha ritagliato nel territorio iracheno le due zone «protette» a nord e a sud, è improvvisamente salita al massimo quando il 27 dicembre scorso l'aviazione americana ha abbattuto un Mig di Baghdad che volava a sud del trentaduesimo parallelo, violando il divieto delle Nazioni Unite.

Lo schieramento dei missili terra-aria subito a nord dello stesso parallelo, l'altro ieri, è stata la risposta a quell'episodio. Un modo per fare capire

ai propri avversari che «l'Irak non capitolerà mai», affermano i fonti diplomatiche. Un messaggio rivolto non solo a Saddam, ma anche al suo successore Clinton, per mettere subito in chiaro che Baghdad non intende cedere.

Il ministro della Difesa, generale Ali Hassan Al Majid, citato dal quotidiano Al-Saura, organo del partito al potere Baas, ha fatto riferimento anche alla guerra del Golfo, dicendo che ora le forze armate irachene hanno ritrovato il loro potenziale grazie «ad un programma di formazione e di ricostruzione».

Ali Hassan ha ammesso che a causa dell'embargo imposto da ventinove mesi sulle importazioni di vari beni, tra cui le armi, oggi Baghdad è priva di molti equipaggiamenti bellici che poteva acquistare prima

della guerra del gennaio e febbraio 1991. Tuttavia, ha continuato, l'armata «conta sulle capacità dei suoi combattenti e sull'industria militare nazionale». Il generale ha fatto queste dichiarazioni in occasione del settantaduesimo anniversario della creazione dell'armata nazionale.

La stessa ricorrenza è stata utilizzata da Saddam Hussein per tenere un discorso, trasmesso dalla televisione, nel quale ha reso omaggio alle sue truppe, «che non hanno mai fatto il gioco degli stranieri», e non hanno dato retta «a coloro che le incitavano ad abbandonare il popolo ed andavano alla ricerca di traditori».

Evidentemente il dittatore si riferiva agli appelli alla ribellione lanciati da Washington alla fine della guerra del Golfo. «Riponiamo grande speranza nel

livello di preparazione delle nostre forze armate, nella capacità di combattere e di essere all'altezza della missione affidata, per difendere il diritto e la patria ed essere al servizio della nazione», ha detto ancora il rais.

Tra tutti i leader iracheni quello che si è riferito in maniera più scoperta agli avvenimenti in corso, è stato il comandante dell'aviazione, generale Muzahem Sa'ab Al Hassan. «La nostra difesa anti-aerea - ha affermato in un'intervista rilasciata al quotidiano dell'armata Al-Qadisiya - è capace di fare fronte al nemico in qualunque futuro confronto. La difesa anti-aerea - ha aggiunto - è uscita dalla guerra del Golfo più sperimentata e più determinata».

L'alto ufficiale ha definito «una violazione flagrante della



Un F-14 americano sorvola il Mar Rosso

Disastro Shetland



Shattuta dalle onde perde greggio la nave incagliatasi martedì Lo scafo s'è spezzato? Ridotta di notizie e smentite «Questi detergenti provocano più danni del petrolio fuoriuscito» Volontari al lavoro per salvare gli animali dalla marea nera

La petroliera in balia della tempesta

Impossibile il recupero della nave, polemici gli ambientalisti

Shattuta da ondate alte cinque metri, la petroliera «Braer» incagliatasi martedì scorso nelle Shetland, in prossimità di una riserva faunistica, continua a riversare in mare il suo carico. Il maltempo rende impossibile un tentativo di recupero e si teme che tutte le 85.000 tonnellate di greggio possano finire in acqua. Si cerca di contenere la marea nera con solventi chimici. L'allarme degli ambientalisti.

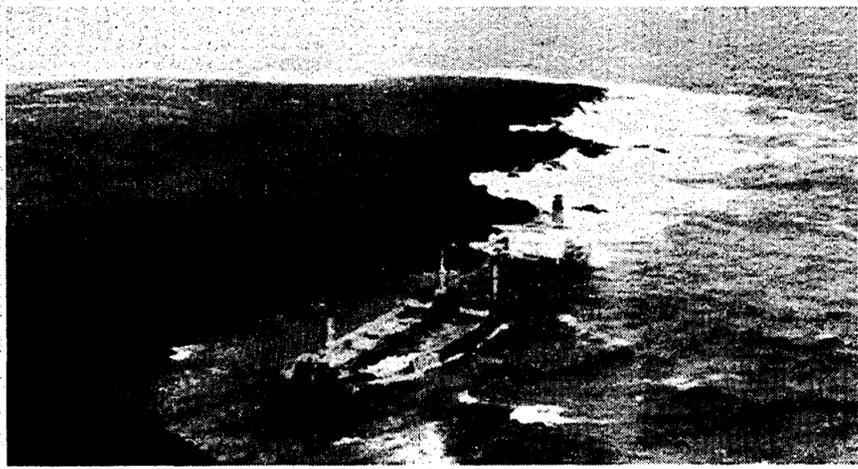
■ ABERDEEN. Le case affacciate sulla scogliera di Quendale Bay sono spruzzate di chiazze nere. La mareggiata ha ricoperto le falde di petrolio, fino ad una trentina di metri d'altezza. Il greggio, sbattuto dalle onde, ha imbrattato gli scogli ed è stato nebulizzato, disperdendosi nel vento che ancora ieri soffiava fortissimo. Se ne avverte l'odore per chilometri anche nell'entroterra, mentre il vello delle pecore si tinge lentamente di un colore brunoastro. Il mare sbatte a riva centinaia di pesci morti.

Il paesaggio descritto dalla nave di Greenpeace, che ha raggiunto il luogo del disastro, è desolato. La petroliera «Braer» dalle 11 di martedì mattina continua a versare in acqua il suo carico, senza che i mezzi di soccorso allestiti possano far nulla per tentare di rimorchiarla lontano dalla costa delle Shetland meridionali, in Scozia. La tempesta che ha mandato in avanti i motori della nave liberiana, con le sue 85.000 tonnellate di greggio norvegese dirette in Canada, non si è ancora placata. I venti si sono un po' attenuati, ma raggiungono pur sempre i 100-110 chilometri orari: impossibile pensare ad operazioni di contenimento della macchia di petrolio, che ieri pomeriggio

si estendeva su una superficie di circa 7 miglia per quattro. Sono comunque entrati in azione sei aerei Dakota, che scaricano in mare tonnellate di solventi chimici, tra la preoccupazione degli ambientalisti che temono più i danni provocati dai detergenti che quelli del petrolio.

Lo scafo della «Braer», secondo il sottosegretario al ministero della marina britannico, lord Calhenthess, avrebbe retto all'urto della tempesta, anche se ormai solo la prua della nave è visibile. Il governo inglese cerca di stemperare il pessimismo di quanti, compreso un portavoce del ministero dei trasporti, in mattinata avevano diffuso la notizia secondo la quale la petroliera si era spaccata in più tronconi, vanificando così ogni speranza di poter frenare il flusso di petrolio in mare. Ma se anche la nave ha resistito, le condizioni del tempo non consentono nessun intervento di recupero.

Gli esperti del governo inglese stimano che una volta in mare, il 40 per cento del carico della «Braer» evaporerà, mentre circa il 30 per cento verrà disperso dalle onde. I danni che potrebbero provocare le oltre 25.000 tonnellate residue sono comunque incalcolabili, anche se i funzionari del go-



Tre soluzioni Ma tutte sono parziali

■ Per l'ennesimo disastro ecologico provocato dalla perdita in mare di greggio come quello che si sta verificando dalla petroliera Braer nelle Shetland occorrerà mettere in atto tutte le misure di disinquinamento disponibili. Questi metodi consistono essenzialmente nel cospargere la macchia galleggiante con solventi chimici o speciali batteri «mangia-petrolio», nella raccolta del greggio con speciali imbarcazioni che aspirano la miscela acqua-petrolio per filtrarla successivamente in modo da recuperare anche il greggio, nel provocare (ove possibile) l'incendio del petrolio. Ogni metodo ha i suoi vantaggi e svantaggi che devono essere valutati secondo le condizioni ambientali e i mezzi a disposizione. L'incendio del petrolio in questo caso potrebbe essere difficoltoso per la bassa temperatura, nonostante il greggio «Brent» di ottima qualità estratto dal Mare del Nord sia particolarmente «leggero» e quindi facilmente infiammabile. Bruciando, il petrolio si dissolverebbe in gran parte lasciando però residui catramosi par-



Al centro, la petroliera liberiana nelle acque della baia di Quendale: la marea nera sta già producendo danni ecologici enormi per la flora e la fauna marina

verno tendono ad evitare paragoni con l'ondata nera provocata nell'89 dalla petroliera «Exxon Valdez», in Alaska: anche se la «Braer» ha un carico doppio a quello della «Exxon» il greggio trasportato è di una qualità più «leggera» e quindi più facilmente degradabile. Secondo Greenpeace, però, superate le prime dieci ore dall'incidente diventa comunque assai difficile contenere la chiazza di petrolio, che spinta alla deriva si trasforma in una fanghiglia oleosa, fino a diventare una muccillagine maleodorante. Ed i processi di degradazione del petrolio, sostengono gli ambientalisti, durano decenni: studi recenti avrebbero

dimostrato che un solo litro di petrolio è sufficiente per inquinare un milione di litri d'acqua. Lungo le coste di Quendale Bay, dove si sta concentrando la macchia di greggio, è già cominciato il lavoro dei volontari per salvare gli animali minacciati dalla marea nera. Secondo la Società reale per la protezione degli uccelli almeno 10.000 volatili si trovano in una situazione di immediato pericolo ed il numero è destinato a crescere, con l'arrivo nei prossimi mesi di nuove ondate migratorie. Nelle Shetland si ricorda, ancora della marea di 4000 uccelli, uccisi nel '79 dalle 300 tonnellate di petrolio ri-

versate in mare dalla «Esso-Bernicia»: una goccia rispetto alla minaccia attuale. Gli uccelli raccolti finora con le piume imbrattate verranno spediti in un centro attrezzato a Inverkeithing, in Scozia, e a Tauton, nel sud ovest dell'Inghilterra. Anche la Cee offre il suo aiuto finanziario per contrastare gli effetti dell'inquinamento. La Commissione europea ha appena varato un nuovo regolamento sul trasporto di sostanze pericolose, ma non è ancora entrato in vigore. Ed anche se lo fosse stato, la «Braer» avrebbe comunque potuto navigare, non essendo diretta in un porto europeo.

Cinquantamila uccelli a rischio lungo la costa e in mare aperto

■ Sono circa 50 mila gli uccelli marini a rischio «marea nera» nelle isole Shetland, dopo l'incidente alla petroliera liberiana «Braer». Questo censimento delle specie minacciate è stato compiuto dalla Lipu (Lega italiana protezione uccelli). Le isole Shetland, come rende noto la Lipu, sono uno dei più importanti «sanuari» mondiali per uccelli marini che in tarda primavera ed in estate nidificano con centinaia di migliaia di coppie. In inverno la concentrazione è minore, ma sempre imponente. Il 5 gennaio, giorno dell'incidente petrolifero, la

Lipu internazionale ha contato nelle Shetland circa 400 strolaghe maggiori, 5000 mozzette codone, 7000 edredoni, 15.000 urie nere, 12 mila marangoni ed un imprecisato numero di gabbiani di varie specie. Molti di questi uccelli, come marangoni, edredoni, strolaghe vivono lungo le coste, mentre pulcinella di mare, urie, gabbiani tridattili stazionano in mare aperto. Solo nelle baie sud occidentali dove si sta riversando il petrolio - sottolinea la Lipu - sono stati contati quasi 5000 uccelli. Il direttore della Lipu Marco Lambertini ha sottolineato anche come sia neces-



sario dismettere al più presto navi obsolete come la «Braer» sostituendole con quelle dotate di meccanismi «fail-safe» per evitare così imprevisti guasti meccanici. Le compagnie - ha detto il direttore della Lipu - devono entrare nell'idea di spendere di più per garantire traffici sicuri. «Ripul-

lire centinaia di chilometri di costa o chilometri quadrati di mare dal petrolio - ha detto Lambertini - è a posteriori impresa ben più costosa e di scarsa efficacia». Se dalla «Braer» fuoriuscissero tutte le 85 mila tonnellate di greggio l'incidente - osserva Greenpeace - rientrerebbe tra i sei

più gravi mai avvenuti nel mondo. La classifica stilata da Greenpeace vede al primo posto quello dell'Amoco-Cadiz nel 1978 in Atlantico con 206 mila tonnellate di petrolio, la collisione tra Atlantic Empress e Aegean Captain fuori Tobago con 146

Come si diffonde la macchia

- Zona intertidale**
La marea trasporta il greggio nei bassifondi.
- Zona più profonda**
Le correnti marine spingono la macchia di greggio lungo la costa. Il vento mescola il greggio, l'acqua, e l'aria formando una schiuma che può vagare per oltre 600 miglia.

Effetti sulla fauna
La sabbia sporca di greggio affonda sul letto marino distruggendo la fauna come vermi, pesci, e granchi. Gocce di greggio si staccano dal fondo marino galleggiando come palline di catrame. I pescatori temono danni ai merluzzi delle Shetland alle aringhe e al salmone per le industrie.

Uccelli marini a rischio:
Tuffoli, Urie nere, Edredone (anatra dal piumino), Anatra piumata.

Uccelli a rischio per la riproduzione primaverile:
Fratocella (pulcinella di mare), Uria, Sula, Smergo. Altre specie a rischio: Foche, Porci marini, Orche.

LA TESTIMONIANZA

L'oro nero tra le scogliere impervie

■ Remotissime, verso nord-dest, le Shetland sono sempre state delle terre a parte, lontane anche dalle coste scozzesi, dai feudi dei clan e dai castelli popolati di fantasmi. Pochi ed enormi i panorami naturali: scogliere altissime abitate da immense popolazioni di uccelli schiamazzanti nel vento, strette e lunghe spiagge gelide che accolgono i grandi mammiferi marini, paesi piccoli ed antichissimi. Nonostante la loro latitudine le Shetland, come anche le non lontane isole Orcadi, non sono freddissime grazie agli influssi delle correnti del Golfo che, innalzando decisamente la temperatura marina, crea la differenza tra un clima artico ed un ambiente accettabile per uomini ed animali.

Basta poco per capire che per la loro posizione geografica - un vero e proprio ponte tra la Scozia e la Norvegia - queste isole sono state popolate da tempi antichissimi. A Sumburg, nel sud dell'isola principale, i cartelli battuti dal vento segnalano i resti di uno dei villaggi più longevi d'Europa, popolato dal neolitico fino al secolo scorso senza interruzioni. Molte sale del museo di Edimburgo espongono i fantasmi tesori celtici trovati sulle dorsali erose dell'isola di Saint Minian. Tremendi scontri durati secoli portarono attorno all'anno Mille i vichinghi a dominare le isole strappandole ai pitti, eredi dei guerrieri scacciati verso il nord dai romani, che erano stati cristianizzati nel corso dei secoli. Quello che i predoni avevano ottenuto con il sangue venne ceduto in pace: nel 500 le isole del nord furono la dote portata da Margareth di Dani-

L'arcipelago scozzese prima del disastro petrolifero Storia e natura qui formano un ambiente irripetibile

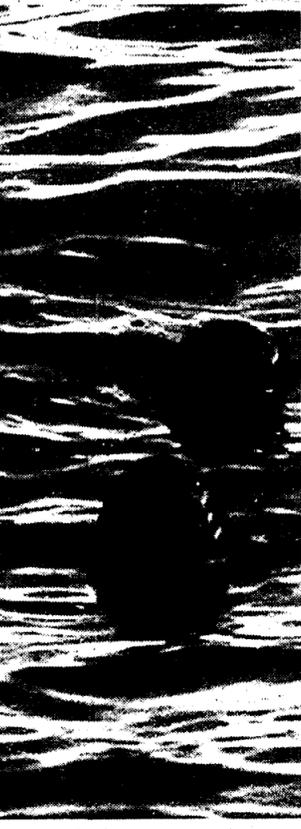
La classifica stilata da Greenpeace vede al primo posto quello dell'Amoco-Cadiz nel 1978 in Atlantico con 206 mila tonnellate di petrolio, la collisione tra Atlantic Empress e Aegean Captain fuori Tobago con 146

marca al suo promesso sposo, Giacomo III di Scozia. A Lerwick, capoluogo dell'isola principale, si può arrivare in tre ore di volo da Glasgow oppure stremati dalle 14 ore di traversata che separano la città dalla lontana Aberdeen. Le interminabili serate estive in attesa della brevissima notte nordica trascorrono attendendo il ritorno nel porto di Lerwick dei battelli pescherecci, annunciati dallo schiamazzare di vere e proprie nubi di gabbiani e seguiti da qualche foca troppo pigra per cacciare. Sulle colline, a tratti completamente scoperte dall'estrazione della torba, le famosissime pecore shettland ignorano di essere le produttrici di una delle lane più costose del mondo, si ripariano dal vento negli scavi scuri.

Viaggiando nelle isole, non si può non accorgersi della chiara contraddizione tra uno sviluppo legato alle enormi trivelle calate dalle piattaforme e

il lento crescere dei visitatori, dei naturalisti attratti dalle infinite bellezze dell'ambiente. L'isolotto di Noss, a due passi dalla piccola isola di Bressay, non lontana da Lerwick, sembra ondeggiare sotto il peso di centinaia di migliaia di uccelli che vi nidificano. All'estremo nord dell'arcipelago, il promontorio più settentrionale della Gran Bretagna, Herma Nes sull'isola di Unsi, è diventato una meta speciale per ornitologi, naturalisti e bird watchers. Ma alcuni fiordi, i oes nella lingua locale, sono stati completamente occupati dalle strutture necessarie al funzionamento delle piattaforme, delle loro economie isolate e dai terminali petroliferi.

Nel Sullom Voe, di colpo, l'orizzonte di laghi deserti e di torbiere viene interrotto dai massicci impianti che stridono in un modo insopportabile in un paesaggio così totalmente privo di tracce umane. Non



Un mercantile greco va a picco, 17 dispersi Affonda il traghetto: 20 morti in Bangladesh

■ ATENE. Un mercantile greco carico di cemento, salpato dal Pireo e diretto in Italia, è affondato questa mattina a largo della costa del Peloponneso. I diciassette marittimi che erano a bordo del Coty 1, undici greci e sei russi, sono dati per dispersi. Lo ha riferito ieri il ministero della Marina mercantile ellenica, precisando che quattro membri dell'equipaggio erano stati avvistati in un gommoni da una nave in transito, ma che se ne sono perse le tracce a causa delle proibitive condizioni del mare. La nota parla di forti venti e onde alte oltre 6 metri. Le ricerche compiute sulla zona con velivoli dell'aeronautica militare greca non hanno dato ancora alcun esito. Theodoros Veniamis, l'armatore greco proprietario del mercantile battente bandiera panamense, ha detto che la nave aveva inviato un sos quattro ore dopo che le macchine si erano fermate a causa di un blackout. L'interazione dell'alimentazione avvenuta mentre il mercantile stava doppiando capo Maleas, sarebbe stata provocata, stando a quanto detto dal comandante, da infiltrazioni d'acqua nei tubi del carburante per i motori. Si sarebbe trattato dello stesso problema che ha provocato il naufragio della petroliera braer sulle coste delle isole Shetland. Almeno venti cittadini del Bangladesh sono annegati dopo che un traghetto, per la fitta nebbia, ha speronato tre battelli sul fiume Jamuna. I soccorritori hanno finora recuperato soltanto cinque corpi, ma almeno altri quindici persone risultano scomparse, premibilmente annegate. I sopravvissuti hanno dichiarato che il traghetto, che trasportava vagoni ferroviari, ha speronato i battelli nei pressi del porto fluviale di Teestamukh.

I signori della guerra raggiungono l'accordo per la Conferenza nazionale Entro aprile summit a Mogadiscio Ma la svolta sembra essere lontana

Le bande hanno imparato a utilizzare le contraddizioni di Restore Hope e sanno che dietro la spedizione non c'è un piano di pace stabilito

I capiclan somali si promettono pace

I signori della guerra somali hanno raggiunto un accordo di massima per la convocazione di una Conferenza di riconciliazione nazionale da tenersi in aprile a Mogadiscio. Una buona notizia, da prendere però con le molle. Nella capitale somala sono ripresi i duelli di artiglieria. Nel quartiere generale amerciano è scattato l'allarme. Oggi la visita del ministro Salvo Andò

MARCELLA EMILIANI

Testuale da Addis Abeba. I signori della guerra somali, riuniti nella capitale etiopica, hanno raggiunto un accordo di massima per la convocazione di una conferenza di riconciliazione nazionale da tenersi in aprile a Mogadiscio a quanto pare sotto l'egida dell'Onu. Mancano i particolari in cronaca, tant'è che il lancio di agenzia, la France Press conclude: «Le 14 fazioni somale presenti ai colloqui dovranno indicare i membri della commissione preparatoria della conferenza nonché le modalità di applicazione del cessate il fuoco in tutto il paese». All'osservatore d'oltremare, una notizia del genere non può che far piacere, ma l'usuale andamento delle cose somale induce anche a prenderla con le molle. Ci auguriamo ovviamente di essere smentiti dai fatti, ma da che è iniziata l'operazione Restore Hope pacifici e interrogativi non hanno fatto che moltiplicarsi in terra di Somalia e zone limitrofe. Soprattutto - ci sembra - fin dal 9 dicembre scorso quando i primi sbarchi marines sbarcarono sulla battaglia di Mogadiscio, le fazioni somale hanno imparato fin troppo bene a strumentalizzare le divisioni e gli equivoci che hanno caratterizzato e continuano a caratterizzare l'operato dell'Armata della bontà. Questo significa che hanno imparato a strumentalizzare la mancanza di sintonia

tra l'Onu, Boutros-Ghali in particolare, e gli Stati Uniti quindi tra gli Stati Uniti e gli altri paesi che hanno fornito contingenti militari, l'Italia innanzitutto. Detto in maniera ancora più semplice i litigiosissimi somali hanno capito al volo che - non c'era uno straccio di agenda politica, nessun accordo vero a livello internazionale sulle modalità per riportare la pace in Somalia, unica e sola garanzia perché la fame e l'orrore vengano finalmente cancellati. Così hanno continuato nel loro gioco consueto e tragico del tutto contro tutti. Certo una qualche forma di pacificazione è stata raggiunta a Mogadiscio, ma nessuno davvero ci racconta cosa succede nel resto del paese. Si sa che enormi quantitativi di armi sono stati nascosti «nella boscaglia», si dice che mentre i vani contingenti militari hanno a che fare con sparuti cecchini («cattivi ragazzi» come li chiama il capitano dei marines Ralph Mills), in una città cruciale come Chisimaio duecento prudenze locali siano state trucidate dai bravi del generale Jess. erano intellettuali, professionisti, civili insomma, proprio quel genere di persone che in via per ora del tutto teorica dovrebbe essere consegnata a un domani la Somalia da governare, una volta usciti di scena i signori della guerra. E arriviamo così alla crepa



Armi in pugno riesce a medicare un bimbo

Un medico militare del contingente americano a Mogadiscio ha dovuto tirare fuori la pistola per farsi consegnare e curare un bambino che, investito da un'automobile somala, aveva la cavaglia spezzata. L'episodio è avvenuto ieri a Mogadiscio, sulla strada che porta ad Afgoye. Un'automobile somala ha investito un bambino di quattro o cinque anni. Da un carro armato amerciano che stazionava nei pressi sono scesi dei militari che volevano soccorrere il bambino ma alcuni somali lo hanno preso e lo stavano portando via. A quel punto uno dei militari, un medico di colore, si è avvicinato al gruppo di somali e, pistola in pugno, li ha costretti a farsi consegnare il piccolo per medicarlo.

Un soldato Usa guarda dalla finestra dell'edificio della banca somala, a fianco distribuzione di riso al porto di Mogadiscio



Divampa la guerra in Angola Migliaia di morti

LUANDA. L'esercito angolano si prepara a una offensiva generalizzata su tutto il territorio nazionale. L'offensiva delle forze governative si dispiega in questi giorni soprattutto nel sud del paese, anche se nel nord, attorno alla città di Cabinda governata e forze dell'Unita si preparano allo scontro. Gli uomini di Sambingo restano nella città di Benguela mentre sono stati cacciati, secondo fonti militari di Luanda, da Lobito Benguela, riferisce la radio è teatro di feroci scontri, si combatte casa per casa e le strade sono cosparse di cadaveri. I morti sarebbero più di mille. L'Unita risponde alla offensiva generale delle forze governative affermando a ruolare è il portavoce Jaime Fortado, che i guerriglieri non si terranno indietro e alla fine il mondo si troverà di fronte un'altra nazione distrutta dall'Unita.

La guerra è esplosa anche a nord, a Uige, al confine con lo Zaire controllata dai guerriglieri e a Namibe sul mare. scelta come sede dei colloqui di pace promossi dall'Onu, che avrebbero dovuto prendere il via venerdì prossimo. Dopo gli accordi di pace sottoscritti nel maggio del '91 dal governo e dall'Unita, la situazione si era deteriorata in seguito alle elezioni che lo scorso settembre avevano sancito la vittoria del movimento popolare per la liberazione dell'Angola (Mpla) del presidente Jose Eduardo dos Santos. L'Unita si era rifiutata di prendere atto del responso delle urne e aveva respinto gli inviti a entrare nel governo il 31 ottobre la parola era tornata alle armi, ma si sperava che la mediazione dell'Onu evitasse il peggio. La guerra civile scoppiò nel '75 alla vigilia dell'indipendenza dal Portogallo quando l'Unita, con l'appoggio degli Usa e del Sudafrica, tentò di sottrarre il potere all'Mpla, che aveva nel '74, e in Cuba i suoi protettori. Si calcola che nell'arco di 16 anni il conflitto abbia causato 350.000 vittime.

più vistosa che continua a incrinare il rapporto tra l'Onu e gli Stati Uniti. La smilitarizzazione delle fazioni somale. Per gli Usa, ormai lo sappiamo, questa non è una reale precondizione alla pace o perlomeno non intendono farsene carico loro. Per il povero Boutros-Ghali invece senza un radicale repulisti degli arsenali, per la Somalia non esistono prospettive di sopravvivenza. Personalmente siamo convinti che il segretario generale dell'Onu abbia ragione e capiamo il suo rovello in toona è lui l'artefice dell'intera operazione Restore Hope, ma non riesce a imporre il suo punto di vista ai generali americani che sul campo dirigono l'Armata della bontà. Solo la smilitarizzazione delle fazioni tra l'altro riuscirebbe a far capire l'attuale potere di cui godono i tanto conclamati signori della guerra. Ieri sulla Starm

pa un politico di primo piano della scena somala negli anni passati, Mohamed Aden, definiva gli stessi signori della guerra dei ven e inpropp bluff teste di legno insomma cui non si può affidare la conduzione del processo di pace perché non ne hanno né il potere né la forza reale. Già, ma dalla sparizione nel '90 di Syad Barre, la scena somala è stata invasa da fazioni somale proprio dai signori della guerra, dove sono i politici? Dove si nascondono coloro che potrebbero reggere la cosa pubblica senza impugnarne un mitra? È vero o no che proprio di questi tempi vengono massacrati?

Anche, ammesso che si riuscisse in qualche maniera a far tacere le armi, chi si assumerà il compito di tutelare la pace nascente, per quale tipo di Stato somalo e con quale autorità? L'Onu dovrebbe essere la risposta naturale, ma di nuovo l'interrogativo è di obbligo. La stessa convocazione della conferenza di Addis Abeba ha messo in rilievo due vie alla pace completamente diverse nella concezione amerciana e in quella del segretario generale delle Nazioni Unite.

Il disegno di Boutros-Ghali prevedeva e prevede una soluzione centrale nazionale ovvero un accordo di vertice tra le varie fazioni, costrette anche loro malgrado a convivere in conferenze e comitati di transizione, unitari appunto, che garantiscono per quanto possibile un controllo sull'intero territorio somalo fino alla pacificazione definitiva. Dall'altra parte gli amerciani sembrano invece convinti che l'approccio più efficace alla pacificazione sia quello regionale, che passa per la pacificazione progressiva, regione dopo regione, dell'intero paese, in modo da portare poi al tavolo dei negoziati quattro, cinque rappresentanti al massimo per concordare una formula federale di Stato futuro. Nella pubblica sceneggiatura che ha preceduto e accompagna la conferenza di Addis Abeba di questi giorni il generale Adid si è apertamente schierato contro la formula Ghali, mentre ieri - ci si dice - tutto lo dodici fazioni presenti nella capitale loro solidarietà al segretario generale dell'Onu. Di nuovo ci chiediamo quanto valgono davvero queste dichiarazioni di ostilità o di solidarietà.

Di certo Boutros-Ghali alle latitudini somale più che il segretario dell'Onu è stato visto come l'egiziano, l'uomo che al ministero degli Esteri del Cairo fino al '91 ha tentato di salvare il salvabile del regime Barre proponendo di ospitare presso il Cairo la conferenza di riconciliazione nazionale tra il dittatore e i suoi già numerosi oppositori in armi, conferenza peraltro abortita. Sul progetto di cui sopra l'Egitto viaggiava con sintonia con l'Italia a proposito della quale, non bastasse l'imbarazzo degli Usa, vogliamo infine chiederci - affinché qualcuno ci risponda - quanto è reale il braccio di ferro che sembra essere in corso tra ministero della Difesa, e quello degli Esteri. Chi pagherà alla fine il corpo di spedizione militare? La cooperazione - o la Farnesina che difende - o la Camera che lamenta casse vuote? Nel pasticcio di Restore Hope anche le piccole beghe di casa nostra finiscono per complicare il già confuso gioco delle parti.

Russia Eltsin prega per il Natale ortodosso

MOSCA. Per il secondo anno di seguito, dopo una pausa di 74 anni, si festeggia in Russia in grande stile il Natale ortodosso. In alle dieci di sera il tocco delle campane alla cattedrale dell'Annunziata di Mosca e la messa celebrata dal patriarca Alessio II in diretta televisiva - alla quale poco prima di mezzanotte sono arrivati anche Boris Eltsin con i suoi familiari - hanno dato il via alla baldoria natalizia, il secondo grande ponte festivo dopo Capodanno. Oggi nel Palazzo di Stato del Cremlino, già dei Congressi, sarà offerto un ormai tradizionale ballo di beneficenza per 1500 bambini e ragazzi orfani alla presenza di Eltsin e del patriarca. Rappresentazioni teatrali si terranno vicino a S. Basilio in Piazza Rossa dove è stato allestito un palco ed eretto un enorme albero di Natale alto quasi trenta metri. Nel messaggio rivolto al clero e ai credenti ortodossi ed annunciato ieri sera in tutti i templi il patriarca Alessio ha detto che «la grande festa si svolge in condizioni di vita ancora assai difficili negli Stati indipendenti che attraversano l'inevitabile e complesso processo di rifondazione radicale dell'essere stesso».

L'INTERVISTA Parla Juryj Levada, pioniere della sociologia sovietica

«Già svanita l'illusione che tolte le barriere si sarebbe prodotto il miracolo»

«A Mosca non paga il mito occidentale»

DALLA NOSTRA INVIATA

JOLANDA BUFALINI

LIVORNO. «Come il nobile provinciale, leggendo i libri di importazione, misurava su di sé destini estranei e immaginava, così la Russia leggeva il "romanzo" della vita europea. La logica interna e il senso del "romanzo" stuggiva all'attenzione perché semplicemente non interessava. Nelle trasmissioni delle radio occidentali il democratico engagé sentiva solo ciò lo riguardava». L'immagine dell'occidente in Russia, tema non frequentato dalla sottomologia, è stata l'oggetto di un convegno della Fondazione Antonicelli con la collaborazione dell'Istituto Gramsci di Roma. Ma per Juryj Levada, pioniere della sociologia sovietica negli anni sessanta, nemico del buio dei '70 per fondare il Centro panrusso per lo studio dell'opinione pubblica, si deve partire da questa funzione di specchio che l'Occidente ha sempre assolto per l'autocoscienza della società russo-sovietica. Ora però i confini sono aperti, il mondo occidentale non è più qualcosa di lontano e solo immaginato eppu-

re lei parla di xenofobia, di isolazionismo aggressivo, di sciovinismo nazionalista. Che radici e che consistenza ha questo fenomeno? Quanto alle radici, non si può pensare che l'*Homo sovieticus* esca di scena con il crollo degli istituti fondamentali e della mitologia del sistema. Il tipo sociologico dell'*Homo sovieticus* si definisce negli anni '30/'50 secondo le categorie post-rivoluzionarie, non c'è né lotta di classe né rivoluzione nella sua ideologia. È un individuo al servizio dello Stato, una vite di quella potente macchina, isolato e contrapposto al resto del mondo non solo a causa della cortina di ferro ma per principio di contrapposizione. Questo però non significa ancora aggressività e espansionismo politico. Lei stesso diceva che dalle vostre indagini risulta che la maggioranza della popolazione ha un orientamento pacifico verso gli stati ex-sovietici. Come si conciliano questi due punti di vista? L'atteggiamento aggressivo è proprio di una minoranza che

oscilla fra il 15 e il 20 per cento. Sono i nostalgici del vecchio regime, alcuni li definiscono camicie «rossobrunne». Io non amo queste esemplificazioni, è una espressione troppo forte. Ma la xenofobia c'è, esiste un atteggiamento aggressivo verso altri popoli, altre razze, contro i caucasici in particolare, i nemici, i vietnamiti, gli estremo-orientali e meno forte. Ritiene che questo fenomeno possa essere pericoloso, infine in modo significativo negli sviluppi politici del paese? Non ne ho proporzionatamente paura perché dietro non c'è nulla, è un umore e non l'espressione di un programma politico, un umore che nasce proprio dall'assenza di idee, per il quale la Russia deve essere grande, imperiale, non si devono cedere terre, non si deve essere troppo filo-occidentali. Non credo che questi stati d'animo avranno un ruolo decisivo ma influiscono sulla politica, tanto più su un potere screditato. Che cosa intende per potere screditato? Il potere è screditato perché la

gente non lo ama. Non lo ama quando c'era Gorbaciov e, dopo qualche oscillazione, ha smesso di amare quello di Eltsin. Il presidente è sostenuto da una minoranza. Lo insultano nelle strade, sui giornali, in Parlamento, lo insultano con le espressioni più pesanti. Nessuno teme di fare questo. Può darsi che non succeda nulla, può darsi che non per questo venga estromesso. Torniamo alle sue definizioni dell'uomo sovietico. Negli ultimi decenni non c'è stato solo questo. C'è stato anche il dissenso, il lavoro dell'intelligenza non ha sedimentato qualcosa di diverso? Il dissenso è stato un fenomeno assolutamente minoritario e inoltre interno al sistema. L'intelligenza è una categoria che appartiene alla storia russa, legata a condizioni e posizioni politiche terribili. L'intellettuale russo aveva un atteggiamento altezzoso verso il popolo a marcare la propria diversità, il vittimismo, l'opposizione al governo, il prevalente orientamento filo-occidentale. Ma è finita un'epoca. Con la libertà l'intelligenza è morta, perché essa viveva della

possibilità di combattere il potere dall'interno del potere. Io penso che l'ultima sua espressione sia stata quando c'era Gorbaciov che interagiva con loro. In parte li usava, in parte li temeva. Vi fu il tentativo da parte degli intellettuali di accreditarsi come consiglieri e partner. Ma Sakharov è morto e non c'è un altro Sakharov. Non c'è come persona e non c'è come fenomeno sociale così come non potrà esserci un altro Gorbaciov. Che cosa rimane? Rimangono trenta milioni di persone con istruzione superiore, non sempre buona. Il modo di vita occidentale, così mitizzato, è stato importato in Russia nelle sue forme più deteriori. Sconferma leggere della vita di Mosca o di Pietroburgo come se si trattasse del Far West... Guardi, se lei chiede cosa sia per me l'Occidente io le dirò che per me non è un ideale ma la possibilità di lottare per l'individuo, cosa che in uno stato totalitario non è possibile fare. Quanto alla spartizione, lei è un po' in ritardo. Sparta l'illusione primitiva che cadendo le barriere in Russia si sarebbe prodotto il miracolo, la gente

ha capovolto il ragionamento. «Noi abbiamo aperto i confini - pensano - ma nulla di buono è accaduto per noi. Abbiamo portato in Russia nelle sue forme più deteriori. Sconferma leggere della vita di Mosca o di Pietroburgo come se si trattasse del Far West...»

Guardie rosse cannibali

Documenti cinesi dicono: 137 «controrivoluzionari»

NEW YORK. Documenti ufficiali e segreti che denunciano fenomeni di cannibalismo da parte delle guardie rosse durante la rivoluzione culturale. La raccapricciante rivelazione, che riguarda la provincia del Guangxi, nel sud della Cina, si conferma con il Vietnam. Viene da Zheng Yi, un noto scrittore cinese ricercato dalle autorità per il suo sostegno agli studenti della Tian An Men e giunto in loco dopo tre anni e mezzogiorno a capovolgimento ma vi saranno conseguenze negative. Non resta più nulla del Nuovo pensiero, della politica di Gorbaciov, della Casa comune europea? Una politica deve essere anche uile e il nucleo fondamentale di quella politica lo ha realizzato Gorbaciov, con la caduta del Muro di Berlino. Per questo Gorbaciov è amato in Occidente dai governi e dai popoli. Da noi invece lo odiano. Questo è irrazionale e ingiusto ma è così. Ha compiuto una grande opera ma non ha saputo decidersi ad andare lontano e la sua impopolarità è superiore a quella che colpì Khrushchiov. Eppure ha fatto molte cose buone, positive per noi. Ma la gente dimentica.

Secondo i documenti almeno 137 persone furono vittime del cannibalismo nella provincia del Guangxi alla fine degli anni sessanta mentre migliaia potrebbero essere le persone che si macchiarono dell'ombelico delitto. Il Guangxi sembra essere l'unica parte del paese dove si verificò il fenomeno. Si tratterebbe se venisse confermato del più esteso episodio di cannibalismo del nostro secolo topologicamente differenziale dagli altri perché non motivato da fame o da psicopatologia. La marginalità della regione fa presumere che i dirigenti nazionali Partito comunista non fossero a conoscenza di quanto accadeva, ma, sempre stando a quanto riferiscono i documenti gli organi locali del partito partecipavano ai macabri rituali pubblici a cui il popolo prendeva parte e per mostrare il proprio ardore rivoluzionario. Racconta Zheng Yi: «Ad esempio la prima a strappare le carni di un preside fu l'ex ragazza di suo figlio, per mostrare che non era meno "rossa" degli altri». Nel 1976 dicono ancora i testi, 91 persone furono espulse dal partito per aver divorato carne umana».

LEADER AX. INARRESTABILE

La corsa continua sempre: una nuova stagione, nuovi traguardi. L'entusiasmo della squadra. Leader AX, un'inarrestabile voglia di vincere.

F. MOSER
cycling system

CICLIE MOSER S.R.L.
Via Bolzano 11 - 38013 Gardolo (TN)
Tel. 0461 992215-992454
Telex 401666 MOSER F I
Telefax 0461 992786

Scontro sulle riforme



Il leader democristiano che guida la Commissione riforme si difende dagli attacchi socialisti e afferma che la prossima settimana sarà decisiva per la legge elettorale. Si parla di accordo più vicino ma la vera incognita è Craxi

«Bicamerale, il tempo è quasi finito»

De Mita replica al Psi: non sono un presidente di parte

«La prossima settimana sarà decisiva. I tempi sono sempre più stretti». De Mita non lancia ultimatum, ma segnala con preoccupazione che di tempo per fare la riforma elettorale ne è rimasto poco. Al Psi, il presidente della Bicamerale replica secco: «Imparzialità non significa non avere opinioni. Le mie, almeno, mi sforzo di motivarle. Ed è proprio il Psi l'epicentro della crisi che può travolgere le riforme...»

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Mi sembra che ormai i tempi siano stretti. Non voglio dare ultimatum, non voglio minacciare nulla, per carità. Ma la settimana prossima sarà decisiva per il lavoro della Bicamerale e per la riforma elettorale. Ciriaco De Mita valuta con ponderazione, ma anche con cauto ottimismo, la situazione che dovrà fronteggiare martedì prossimo, quando la commissione che presiede tornerà a riunirsi. «Settimana decisiva» significa che se l'accordo sulla riforma elettorale non maturerà nei prossimi giorni, il referendum diventa inevitabile. Con tutte le conseguenze del caso.

In preparazione della riunione di martedì, De Mita ha consultato diversi membri della commissione e qualche leader di partito. Per capire quanto vicino sia l'accordo possibile, quali margini di manovra siano ancora aperti, che cosa sia sostanziale e che cosa tattica nelle dichiarazioni che s'iscrivono sui giornali. Poi, l'altro



«Nella direzione dei lavori della Commissione sono sempre stato imparziale. Cosa dovrei fare? Non avere mie opinioni? Io mi sforzo di motivare le mie proposte e non di censurare quelle altrui. Vorrei che anche gli altri facessero lo stesso»

Il presidente della Bicamerale Ciriaco De Mita

Dietro le quinte della Bicamerale, naturalmente, non è in gioco soltanto il galateo. La complessa partita politica in corso ha come epicentro e crocevia il Psi. Un partito, assicurano molti osservatori esterni - nella Dc, nel Pds - che ancora non ha deciso i propri assetti, e la cui incertezza interna «oggettivamente» finisce «col condizionare le scelte esterne.

La sortita di Labriola contro la Bicamerale ha per esempio sorpreso non poco Mino Martinazzoli, che dal vertice socialista aveva ricavato, nei giorni scorsi, un sostanziale «via libera» all'impostazione maggioritaria. La segreteria dc ha scelto così la via delle buone maniere, spiegando al Psi che il

decisiva. E potrebbe essere finale. Nessuno sa se e quando si riunirà l'Assemblea nazionale, quali siano le vere intenzioni di Craxi, che destino avrà Amato. Troppi punti interrogativi, che ricadono sul quadro politico a diffondere nebbia e incertezze. Così, la sortita di martedì va interpretata guardando con un occhio al governo, e con un altro a via del Corso. Sollevando il problema della «coalizione», Labriola fa infatti capire che per il Psi sarebbe insostenibile continuare a presiedere un governo di cui fa parte un partito, la Dc, che col nuovo sistema elettorale si troverebbe a capeggiare lo schieramento «alternativo» a quello di cui invece farà parte il Psi.

La situazione, insomma, è fluida. Anche la Dc non ha detto l'ultima parola: e Martinazzoli guarda con qualche apprensione al seminario dei parlamentari - scudocrociati convocato lunedì e martedì prossimi per discutere di riforma elettorale. Tuttavia, secondo la valutazione di De Mita, «le distanze ormai non sono infinite»: parole diplomatiche per dire che il principio maggioritario sembra acquisito, anche in casa socialista, e la discussione s'incrina semmai sul quantum di correzione proporzionale e sulla scelta del meccanismo (ad un turno, come vuole la Dc, o a due, come preferiscono Pds e Psi).

Martedì scorso, in una Roma politica ancora semideserta, si sono intrecciati molti colloqui riservati, cui hanno preso parte, via via, La Ganga, D'Alena, La Malfa, Salvi, De Mita, Rutelli, Martinazzoli e altri ancora. E le opinioni, a quanto s'è saputo, si sono «avvicinate». Ma la strada da percorrere non sembra né breve né sgombra d'ostacoli. È il tempo, come ricorda De Mita, è poco.

La Rete attacca Andreotti-Cicerone: ci minaccia di morte

GREGORIO PANE

ROMA. «Molti hanno preso l'ironico ed il divertito questo apparentemente innocuo giochino del senatore a vita Andreotti. Noi non riusciamo invece a considerarlo con altrettanta levità». «La Voce repubblicana» in un corsivo diffuso dallo stesso quotidiano commenta così l'epistola scritta sul modello ciceroniano da Giulio Andreotti nella veste di «Marco Tullio Cicerone junior» e diretta a un «novello Catilina». «Questa prosa latina sotto pseudonimo - scrive il quotidiano del Pri - dipinge con disprezzo un avversario senza nome dietro cui possono riconoscersi più d'uno di coloro che tenacemente avversano l'ombra di mistero degli intrecci che dietro il sen. Andreotti da decenni si intravedono. Ma le terribili condizioni in cui avviene la lotta politica nel Paese, la minaccia diretta portata da mafia e poteri deviati spinti fino alla soppressione diretta di alcuni tra i più coraggiosi servitori dello Stato - questi anni, da Dalla Chiesa all'avv. Ambrosoli, al giudice Falcone, impongono di considerare con ben diversa gravità la torbida prosa di questo finto arinateo».

«È sopra ogni altra cosa incredibile e inaudito - prosegue la Voce - che l'invettiva antichistica termini con un esplicito augurio a mai più rivederci, rivolto al suo o, ai suoi avversari. Una minaccia alla vita? Un perentorio invito al silenzio? Quale coltre di siciliani ricati esprime questa torbida e tortuosa maniera di esprimersi? Essa è del tutto indegna di un paese civile, e di chi prenda di svolgere in trasparenza azione politica».

L'on. Diego Novelli, capogruppo della Rete alla Camera, ha risposto con parole durissime all'«epistola» andreottiana che contiene riferimenti al leader della Rete Leoluca Orlando - a cominciare da Occhetto - e il tempo, come ricorda De Mita, è poco.

L'INTERVISTA

Salvi: «Craxi sbaglia, niente scambi tra legge elettorale e ingresso al governo»

Il Psi fa ostruzionismo alla Bicamerale con un occhio al governo. Precisa Cesare Salvi: «La questione istituzionale deve restare fuori da altre logiche. In ogni caso, senza riforma elettorale il Pds non è disponibile a nessun governo». Ma c'è ancora spazio per un accordo? Salvi è pessimista, ma non rassegnato: «In questi giorni il Pds farà un ultimo tentativo, un'iniziativa rivolta anzitutto alle forze di sinistra».

FABIO INWINKL

ROMA. Riforma elettorale, ogni giorno ha la sua pena. I socialisti non hanno atteso neppure di far passare la festa della Befana per attaccare la Bicamerale e il suo presidente, preoccupati di intese che il taglino fuori spostando gli equilibri di governo. Ormai siamo al conto alla rovescia: mercoledì la Corte costituzionale deciderà sull'ammissibilità del referendum. Affrontiamo il quadro complesso della situazione con Cesare Salvi, capogruppo del Pds e relatore sulla legge elettorale alla commissione De Mita.

Un altro scontro alla Bicamerale è il primo episodio del nuovo anno nel campo delle riforme. Cosa succede?

Anzitutto, si chiarisce che l'episodio del 28 dicembre, allorché i socialisti furono determinanti per un rinvio dei lavori del comitato per la legge elettorale, non era un incidente.

C'è un atteggiamento ostruzionistico da parte della maggioranza del Psi (la minoranza tace ormai da diverso tempo, che mi auguro non sia indefinito). Un ostruzionismo che si lega a un problema di scadenze: o nel giro di pochi giorni si arriva ad una stretta in termini di decisioni e si vota in Bicamerale un testo di massima per Camera e Senato oppure è inevitabile, anzi auspicabile, il pronunciamento popolare.

A cosa mira l'atteggiamento del Psi?

La chiave della nuova sortita sta nel collegamento con la questione del governo. Due le interpretazioni, a mio parere. Si agita contro la Dc la minaccia di una crisi di governo per impedire un'intesa sulla riforma elettorale. Oppure il Psi pretende una partecipazione del Pds al governo, in tempi brevi, come precondizione

per l'intesa. Considero l'una e l'altra posizione inaccettabili. La questione istituzionale deve restare fuori dalle logiche di governo. E bisogna coinvolgere altre forze, dalla Lega alla Rete e ai Verdi.

Ma voi non vi potete il problema della partecipazione al governo?

Ce lo poniamo. Però l'ipotesi di governo non si affronta, da parte del Pds, in assenza di una nuova legge elettorale. E questa, aggiungo, è una condizione necessaria ma non sufficiente. Serve un'inversione di linea sul terreno delle politiche economiche e sociali. Più in generale, c'è bisogno di un segnale chiaro che un governo con il Pds non sia l'ultimo del vecchio sistema ma il primo del nuovo.

Torniamo ai tentativi della Bicamerale. Nelle stesse ore dell'attacco socialista a De Mita, Giulio La Ganga, capo



Il coordinatore pds alla Bicamerale Cesare Salvi

gruppo dei deputati del governo, sosteneva che l'intesa è ancora margini di intesa e che il suo partito si riconosce in alcuni punti della proposta Salvi. Ad esempio, il doppio turno.

Allora spieghino perché frappongono tanti ostacoli ad una soluzione. Certo, come sinistra dobbiamo batterci per il doppio turno. È a questo modo che si delinea la scelta diretta degli schieramenti alternativi per il governo. Nessuno pretende di imporre il proprio schema agli altri. Ma vogliamo sapere cosa propone nel merito il Psi dopo che noi abbiamo ottenuto il risultato di spostare la Dc su un baricentro uninominale maggioritario.

La Dc terrà lunedì un convegno per definire le sue scelte. Verrà una chiarita?

Noi abbiamo apprezzato la decisione del nuovo gruppo dirigente di avvisarci su un ter-

proposito, che non è tempo di premi per nessuno... Se si sono mossi dei passi, non ci si deve fermare adesso.

Psi arroccato, Dc incerta. Proviamo a tracciare, sia pure in corso d'opera, un bilancio dell'iniziativa del Pds in materia di riforme.

L'attivo prevale di gran lunga sul passivo. Anche se mi preoccupa che non venga meno la sostanziale unità realizzata nel partito, al di là delle diverse valutazioni e sensibilità di ciascuno. Ricordo che il mio partito si è impegnato dall'inizio sul referendum elettorale, quando ancora nessuno ci credeva. E ha presentato al tempo stesso progetti di legge innovativi, in una fase assai critica della sua vita, rompendo con la tradizione del proporzionalismo. Nella commissione De Mita abbiamo lavorato - a cominciare da Occhetto - per tenere insieme le forze riformatrici più avanzate e per spostare i partiti tradizionali dalla linea di conservazione dell'esistente a posizioni di progresso.

E le polemiche non sono mancate...

Sì, prima dicevano che stavamo facendo il papocchio contro il referendum. Poi, sulla proposta articolata che ho presentato in qualità di relatore, son piovute le accuse di forzature. Eppure, a tutt'oggi, la soluzione praticabile è, nella sostanza, proprio quella.

Un accordo è ancora possibile?

Gli equilibri sono fragilissimi. Il clima è quello efficacemente indicato da Giorgio Napolitano: «C'è molto nervosismo in giro». Basta poco perché franti tutto. Il pessimismo è dunque giustificato, ma non significa che debba tradursi in rassegnazione. Anzi, io mi farò promotore di un'iniziativa politica del Pds, rivolta anzitutto alle altre forze della sinistra, perché si compia un ultimo tentativo. Se non si sentono ragioni, andremo al referendum.

Vol non temete la consultazione popolare?

Nient'affatto. Il referendum non vanno drammatizzati, possono essere un'occasione importante di dibattito. Ma non risolvono il problema, tutto rimarrà ancora da fare. In ogni caso il Psi sbaglia se le sue ultime sortite si fondano sull'idea che il Pds, preoccupato del referendum, potrebbe aderire a manovre del tipo di una leggina da votare in fretta e furia per il Senato.

L'ipotesi avanzata da Chiarante e Maccanico per battere la manovra di Dc e Psi Finanziamenti, mossa anti-sanatoria: cambiare solo i punti sottoposti a referendum

Oggi al Senato inizia l'esame dei sette progetti di legge di modifica del finanziamento pubblico dei partiti. Ma contrariamente alle attese non si profilano grandi passi avanti. Chiarante critica il fronte Dc-Psi che punta alla depenalizzazione dei reati: «Se si vuole legiferare, si modificano solo gli articoli messi in causa dai referendum». Maccanico: «Non vedo automatismi tra nuovo regime e depenalizzazione».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Sulle modifiche alla legge sul finanziamento pubblico dei partiti è polemica tra Dc e Pds. Giuseppe Chiarante, presidente dei senatori del Pds, è critico nei confronti della posizione del segretario dc, Mino Martinazzoli, e non la trova così intransigente com'è apparsa. Ed è ancora più critico nei confronti della posizione di Gerardo Bianco, presidente del deputato democristiano. Un'intervista al Tempo sposa il progetto del dc Binetti che prevede l'assoluzione per i finanziamenti illeciti e il ridimensionamento del reato di ricettazione.

Legge e da ultimo quello presentato dal gruppo Verde». In comune hanno solo l'obiettivo di abolire l'attuale meccanismo di finanziamento pubblico ai partiti. Il relatore, il socialista Covatta, ha già preparato una proposta di testo unificata, dove sarebbe presente un'ipotesi di trasformazione in senso amministrativo dei reati penali. Proprio il punto al centro delle polemiche e che riguarda la sorte delle inchieste giudiziarie in corso, una volta approvata la nuova disciplina.

«Se il prezzo della modifica alla legge sul finanziamento pubblico dei partiti dovesse essere l'introduzione di una qualche forma di sanatoria, battistrada la depenalizzazione, meglio lasciar perdere e andare al referendum». Chiarante, alla vigilia della riunione del comitato ristretto, non ha dubbi: «Un'autoassoluzione equivarrebbe alla totale dele-

gittimazione dei partiti». Uno stop, quindi a quel fronte Dc e Psi che, facendosi scudo del referendum incombente, tenderebbe a derubricare in senso amministrativo i reati di finanziamento illecito dei partiti. E un «no» secco alla posizione di Gerardo Bianco. Ma non uno stop alla legge. «Se si vuole, si può intervenire e legiferare molto rapidamente», afferma Chiarante - modificando solo i due punti messi in causa dal referendum. In tal caso si modificherebbe il meccanismo di finanziamento pubblico dei partiti, mentre resterebbero in piedi le sanzioni penali (arresto da 1 a 4 anni) previste dall'articolo 7 della legge per chi la viola.

Una posizione che collima con quella del segretario repubblicano Antonio Maccanico, che debbano essere «automatismi» tra la nuova legge e la depenalizzazione dei reati che se passasse sarebbe retroattiva e costituirebbe un serio ostacolo per il lavoro dei magistrati impegnati nelle inchieste di tangenti. «La questione preliminare da affrontare», afferma Maccanico - «è quale deve essere il nuovo regime di finanziamento dei partiti, dopo si vedrà e si esamineranno i rapporti con il vecchio regime. Non vedo nessun automatismo, comunque si vedrà domani (oggi per chi legge ndr) quali saranno le posizioni dei partiti, fare supposizioni è ancora prematuro». E conferma che la strada potrebbe essere quella di «cambiare gli articoli che prevedono il finanziamento pubblico senza intaccare il resto».



Anche il presidente della Commissione Affari costituzionali del Senato, il repubblicano Antonio Maccanico, nega che debbano essere «automatismi» tra la nuova legge e la depenalizzazione dei reati che se passasse sarebbe retroattiva e costituirebbe un serio ostacolo per il lavoro dei magistrati impegnati nelle inchieste di tangenti. «La questione preliminare da affrontare», afferma Maccanico - «è quale deve essere il nuovo regime di finanziamento dei partiti, dopo si vedrà e si esamineranno i rapporti con il vecchio regime. Non vedo nessun automatismo, comunque si vedrà domani (oggi per chi legge ndr) quali saranno le posizioni dei partiti, fare supposizioni è ancora prematuro». E conferma che la strada potrebbe essere quella di «cambiare gli articoli che prevedono il finanziamento pubblico senza intaccare il resto».

A sinistra: il presidente dei senatori pds Giuseppe Chiarante. Sotto: il presidente della Commissione Affari costituzionali del Senato Antonio Maccanico



Le reazioni all'ipotesi affacciata dal martelliano Mauro Del Bue Mancini: «Quello di oggi più che altro mi sembra un'immagine di malaugurio»

Spini prudente: «Possiamo anche farlo ma dobbiamo mutare soprattutto la sostanza» Pellegrino smentisce, Ghirelli frena: «Ma il nome proprio non si tocca»

«Sì, quel Garofano è appassionato...»

Si prepara un nuovo simbolo per il Psi del dopo Craxi?

Al Psi qualcuno sta pensando di mettere il soffitto il Garofano, di cancellare il simbolo più evidente del lungo regno craxiano? «È ormai solo un simbolo di malaugurio», ironizza Giacomo Mancini. Valdo Spini: «Prima però bisogna cambiare la sostanza». E Antonio Ghirelli, ex direttore dell'Avanti!: «Una rosa, un carciofo, quello che volete... Ma ci serve soprattutto una sveglia: è un partito paralizzato».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Vogliono cambiare simbolo al Psi? Beh, arrivano un po' tardi». C'è una bella dose di ironia, nella voce di Giacomo Mancini. E non perché non sia d'accordo con la tentazione che anima gli avversari di Craxi. Cioè sbaraccare il Garofano, inventarsi un nuovo simbolo per i socialisti. Dopo, ovviamente, aver sbaraccato Bettino, Riddacchia, Mancini. E maliziosamente aggiunge: «Allo stato attuale, quello del Garofano mi sembra, più che altro, un simbolo di malaugurio». Cambiarlo, allora? Altroché. E per più ragioni, a sentire Mancini: «Intanto perché, con quella storia dell'unità socialista, se l'è inventato l'onorevole Craxi senza chiedere il permesso a nessuno? E poi? Poi il Garofano è completamente appassionato, proprio non può essere il simbolo di un partito che spera di poter rifiorire».

Racconta ancora l'anziano leader del Psi: «Già qualche tempo fa, in una sessione della mia provincia, ho sostenuto che il simbolo attuale non va. Anzi, lo sai cosa dico? Pregho che personalmente mi sarebbe piaciuto che sul nostro simbolo rimanesse la falce, il martello e il libro...». Beh, è un po' difficile, adesso, no? «Sì, certamente sono simboli superati dal tempo. Ma se l'alternativa è il Garofano, allora meglio quello».

E che partito vorrebbe, Giacomo Mancini? «Una formazione forte della sinistra, tollerante, pluralista, senza un leader autoritario. Una formazione capace di superare sia il Psi che il Pds. Io mi piacerebbe che qualcuno ci pensasse».

La notizia che gli oppositori di Bettino stanno rimuginando sull'ipotesi di sbarazzarsi dell'ingombrante Garofano, simbolo craxiano come nessun al-

tro, la riportava ieri l'Indipendente. «L'idea e il desiderio ci sono», confermava Mauro Del Bue, seguace da tempo di Claudio Martelli, al giornale di Vittorio Feltri. «All'Aja, tra l'altro, già nasce il Partito socialista europeo, che ha come simbolo il pugno e la rosa mitterrandiana. Lo stesso marchio dell'Spd tedesca e del Psoe spagnolo», precisava ancora Del Bue. Rosa al posto del Garofano, allora? Ma c'è di più: «Gli anticraxiani si rivolgono ad una agenzia per rifare sigla e simbolo», informava l'Indipendente. «Questa dell'agenzia è una bufala, una notizia senza fondamento», s'inalbera Bruno Pellegrino, altro deputato vicino a Martelli. Poi però ammette: «Si discute a tutto campo, si cerca di trovare soluzioni più innovative e adeguate. Ci siamo posti il problema di aree del paese dove il Psi ha raggiunto limiti molto pericolosi». Non smentisce la tentazione, insomma, Pellegrino. Sospira e aggiunge: «Ho trovato il Garofano un bellissimo simbolo. Non so se nei prossimi anni si dovrà pensare a delle novità. Si vedrà quando sarà il momento, con un coinvolgimento vasto del partito, della sua creatività».

E Valdo Spini cosa ne dice? Cosa pensa di questa idea di mandare in soffitta il Garofano il giovane sottosegretario che si oppone a Craxi ma non si è allineato con Martelli? Non è certo contrario all'idea, anche se ci tiene a mettere le cose in quest'ordine: «Bisogna cambiare soprattutto la sostanza. Poi, naturalmente, anche la simbologia. Un simbolo è frutto dell'azione politica. Se si vuol richiamare al partito socialista europeo allora ha un senso, se è un'azione artificiale è solo un momento di disorientamento». Per Spini, al primo posto, c'è un profondo cambiamento di quello che è



Giacomo Mancini «Non mi è mai piaciuto. Forse è meglio falce e martello»



Valdo Spini «Se ci si richiama al partito socialista europeo allora ha senso»



Bruno Pellegrino «Il Garofano è bellissimo. Ma dovremo pensare a novità»



Antonio Ghirelli «Va bene anche un carciofo basta che il Psi si svegli»

delle tante - delle simbologie del vecchio socialismo». Sergio Talamo è il presidente del Movimento giovanile socialista. Ma è anche uno degli ispiratori del centro «Loris Fortuna», che per simbolo ha un Garofano stretto in pugno. «Io sono affezionato al partito, all'idea di socialismo. E quello che vedo oggi per strada è un discredito generale verso questa idea, che è stata stravolta da alcuni personaggi». Cam-

Il governo applica la norma «antiprorogatio»? Rai, Pds contro Amato: vuole solo il commissario

Il fantasma di un commissariamento sarebbe il preludio ad una Rai strettamente di regime? Così Vincenzo Vita, responsabile del Pds per l'informazione, respinge il parere che il capo del governo Giuliano Amato ha richiesto all'Avvocatura dello Stato in merito al decreto anti-prorogatio che potrebbe essere applicato al consiglio di amministrazione della Rai, appena scaduto. Soddisfatti invece Pn e Pli.

MONICA LUONGO

ROMA. Negativo il giudizio del Pds sulla mossa del presidente del Consiglio Giuliano Amato che ha chiesto all'Avvocatura dello Stato un parere sull'applicazione del decreto anti prorogatio al consiglio di amministrazione della Rai, ufficialmente decaduto il 3 gennaio. Vincenzo Vita, responsabile del settore informazione del Pds, nel sollecitare l'avvio dell'iter parlamentare sui disegni di legge già presentati, ha detto che «viene avanti un tentativo di bloccare una pur difficile intesa su una nuova legge che riformi profondamente gli assetti attuali e rompa il monopolio del partito nella definizione del gruppo dirigente della Rai. Un confronto positivo è in corso. Ma ora si vuole impedire che tutto ciò si possa tradurre in un progetto concreto e fatto. Si riscopre persino il decreto di Amato sulle proroghe degli enti, improvvisamente considerato da qualcuno applicabile alla Rai, e si agita il fantasma del commissariamento dell'azienda pubblica, che sarebbe il preludio di una Rai strettamente di regime». Il decreto a cui fa riferimen-

liberali. Il Pri, attraverso La voce repubblicana, chiede subito un buon commissario alla Rai. Questo non impedirebbe in alcun modo di fargli subentrare entro breve un nuovo organo ristretto di tre persone nominate dai presidenti delle Camere, non solo coi poteri del vecchio consiglio di amministrazione, ma anche col nuovo potere di scelta del nuovo direttore che Dc e Psi vorrebbero riservare da tempo. Se il Pds sostenesse che una Rai commissariata è una Rai di regime, non sarebbe credibile, visto che è difficile immaginare la più di regime di quella garantita da Pasquarelli. «Un doveroso passo, tecnico», così è stata definita dal vicepresidente del Pli Raffaello Morelli la richiesta di Amato. «Sarebbe francamente incredibile che il governo non applicasse, proprio ad un servizio pubblico primario come quello dell'informazione, il recentissimo decreto emanato per porre fine allo scongio degli organi amministrativi in proroga per mesi e anni».

Mentre per Morelli «un commissario alla Rai è la via maestra per rilanciare il servizio pubblico e la Rai nel quadro di un controllo parlamentare rigoroso e istituzionalmente corretto», Vita conclude affermando: «O nei prossimi giorni si andrà ad una svolta positiva o lo sbocco sarà la crisi definitiva del servizio pubblico. Se qualcuno vuole una simile prospettiva, è bene che lo dica con chiarezza, senza nascondersi dietro i ricicli parventi».

I redattori usciti dalla «Gazzetta» accusata di scarsa «mantovanità» A Mantova si prepara il lancio del primo giornale leghista

A Mantova il primo esperimento di giornale leghista? Tra un paio di mesi dovrebbe arrivare nelle edicole la «Voce di Mantova», nato per iniziativa di una decina di giornalisti «dissidenti» della storica «Gazzetta» e di un gruppo di imprenditori locali. L'accusa alla «Gazzetta» è di aver abbandonato la «mantovanità» con la direzione di due «mendicanti» con una linea troppo di sinistra.

FIorenZO CARIOla

MANTOVA. Tra la fine di febbraio e i primi giorni di marzo i mantovani troveranno in edicola un secondo quotidiano locale. È una novità anche se il titolo della nuova pubblicazione, la «Voce di Mantova», richiama alla memoria una testata non certamente gloriosa, quella che il fascismo per oltre un ventennio impose alla vecchia «Gazzetta di Mantova». Ma c'è dell'altro. La «Voce di Mantova» viene accreditata come giornale assai vicino alla Lega Nord, proprio nella provincia che per prima ha registrato un successo elettorale di Bossi e così tale da mettere a rumore l'intero mondo politico italiano. «La Gazzetta ha perso la sua natura di giornale mantovano», spiega il neo-direttore della Voce, Werther Gomi. E del recupero di una presunta mantovanità perduta con il passaggio della direzione alla Gazzetta di Rino Bulbarelli al duemiladollaro e di sinistra, Baraldi-Del Giudice, la Voce vuol fare una bandiera. Il varo di questa impresa editoriale cadrà alla vigilia della nuova consultazione eletto-

delegato è Graepel, che fabbrica lamiera a Sabbioneta. Direttore amministrativo è Nicola Siliprandi, funzionario della Associazione commercianti. A sorpresa nel consiglio di amministrazione è presente pure un nome famoso nel mondo editoriale: il berlusconiano Luca Formenton. L'investimento previsto nei prossimi tre anni è di 15 miliardi.

La sede del nuovo giornale è situata nella centralissima piazza Sordello nel Palazzo Bonaccolli. Quasi certamente il faranno capo altri due mezzi di comunicazione, la televisione privata G-News che però non ha ottenuto la concessione a trasmettere e ha fatto ricorso e Radio Mantova. Il «polo» potrebbe quindi disporre di ben tre canali di informazione. La Voce sarà stampata presso la St. di Gardolo, dove già esistono ogni mattina l'«Adige» di Trento, il «Mattino» di Bolzano e la «Cronaca» di Verona. Il gruppo avrebbe il proposito di aprire nuovi quotidiani. Modena ad esempio, potrebbe essere la prossima tappa. La presenza della Voce sarà certamente un elemento di disturbo per la «Gazzetta di Mantova», il quotidiano della Finigel (gruppo L'Espresso-La Repubblica) che mendica il primato del giornale più antico d'Italia. La Gazzetta infatti fu fondata nel 1664. Oggi ha una tiratura tra le 40 e le 45 mila copie. Non c'è dubbio che questa nascita va messa in relazione al cambio avvenuto sei mesi fa alla testa del quotidiano allorché Sergio Baraldi, della Provincia pavese, prese il posto di

biare simbolo? Sostituire il Garofano con la Rosa? Talamo alza le spalle. «Dobbiamo andare oltre la geografia e l'iconografia di partito. Ma l'importante è non fare un'operazione tutta d'immagine senza cambiare la sostanza». E la sostanza qual è, per il giovane dirigente socialista? Eccola qui. «Serve subito una salutare presa di distanza da Craxi e da tutto quello che rappresenta. Il resto, simbolo compreso, viene dopo. Quello che ci serve adesso è uno scontro, anche forte. Un accordo sarebbe popolare solo tra tre-quattro notabili, ma per la gente certamente no».

Antonio Ghirelli, dopo aver diretto l'Avanti! negli anni d'oro del craxiano, ora è tornato in campo, sul quotidiano di via del Corso, con una serie di editoriali corsivi firmati Siam Difesa di Craxi? Difesa del partito? E cosa dice, dell'idea di buttare via il simbolo che ha accompagnato l'ascesa rampante e che ora simboleggia il crollo rovinoso del Psi? Non si fa pregare, Ghirelli. E spara a pale infuocate. «La mia opinione è che il Psi ha bisogno di una bella sveglia». E il simbolo? «Senti, mettiamoci una Rosa, un Garofano, un carciofo, quello che ti pare, ma ciò che ci serve è proprio una sveglia, la forza di riprendere l'iniziativa. Siamo un partito paralizzato. Ora, con tutto il rispetto per "Mani Pulite", il Psi non può ridursi ad una Procura della Repubblica». E il nome, Ghirelli? Non è che con il Garofano qualcuno pensa di mettere da parte anche la parola socialismo? «I simboli mi interessano fino a un certo punto. Ma il nome proprio non lo cambierei. Anzi, mi dispiace che l'ex Pci nel suo nuovo nome non abbia messo la parola socialista». Parola che piace anche a Giacomo Mancini. «Il socialismo ha ancora qualcosa da dire, a un partito riformista», afferma.

Dopo Craxi, forse, nessun altro segretario del Psi sventolerà i mazzi di Garofani sulle teste dei delegati ai congressi, sui partecipanti a un comizio, sui seguaci per troppo tempo silenziosi. Ma la parola socialismo? S'infervora Ghirelli. «No, di socialismo abbiamo bisogno. Tanto più quando abbiamo episodi di capitalismo come quello di Cecchi Gori».

Lettere

«Sono contrario al finanziamento alla scuola cattolica»

perché mi ha ricordato le code che facevamo durante la guerra per comperare un pezzo di pane con i bollini della tessera. Chi se non noi del Pds dobbiamo rinnovare l'Italia?

Rolando Polli Foligno (Perugia)

Egr direttore

da qualche tempo larga parte dei cattolici sta premeo per ottenere da parte dello Stato, finanziamenti per la propria scuola. Io sono credente e praticante, ma non condivido questa richiesta, perché la ragione è ingiusta e non logica. Non è assolutamente il caso, però, di assumere le difese della gestione voluta dalla nostra classe politica della scuola statale in generale. Infatti l'opportunità politica e di potere, gli interessi di bottega, i risentimenti, l'insipienza delle varie lobbies politico-mafiose, insiste all'interno dei vani governi degli ultimi 30 anni, hanno spesso prodotto, in diverse zone del Paese, incultura, ignoranza e desertificazione culturale. Il risultato? Un esempio basta fra i tanti. Il libro uscito credo, circa 2 anni fa, con il titolo «Io, basta che me la cavo» non mi ha per nulla divertito, anzi ha generato in me un profondo dis gusto e dolore e rabbia assieme. Leggendolo, mi sono balzati immediatamente agli occhi gravissimi problemi, quali: 1) il totale fallimento dell'istruzione di Stato in quella come in altre aree del Paese; 2) La conseguente totale emarginazione culturale, sociale e politica di larghi strati di popolazione. Tornando al problema con il quale ho aperto questa lettera, ci sono secondo me da fare due considerazioni di fondo: a) A parità di opportunità e offerta scolastica da parte dello Stato, ognuno per quali ragioni ha il pieno diritto di dare ai propri figli l'istruzione che preferisce, ma se la scelta cade su una scuola non statale è il genitore che deve finanziarla e non lo Stato. b) Ci sono inoltre molti cittadini oggi, che appartengono ad altre confessioni religiose, ebrei, evangelisti, testimoni di Geova, musulmani, ecc. i quali potrebbero benissimo avanzare, nei confronti dello Stato, le stesse identiche richieste dei cattolici. Non penso proprio che, perché non cattolici vengano considerati di serie B.

Arnaldo Rossi Fidenza (Parma)

È sbagliata la visita medica fuori regione ai militari di leva minorenni

Cara Unità,

in questi giorni sono arrivate ai ragazzi del 1975 le comunicazioni per la visita medica ai posti designati, relativa al servizio militare di leva. Mi ha lasciato perplessi il fatto che questi ragazzi non hanno ancora compiuto 18 anni, per cui sono minorenni che vengono mandati per 3 o 5 giorni fuori regione (Macerata, Perugia, Ascoli, Chieti, se non erro), e mangiano privi di ogni tutela. Con i tempi che corrono visto che capitano cose di tutti i colori, non sarebbe opportuno che il ministero della Difesa desse disposizioni, affinché i ragazzi vengano chiamati a visita medica quando hanno compiuto i diciotto anni? Mi scorderà il fatto che tale cosa, a parer mio così ovvia, non sia stata affrontata e risolta, sia per la tranquillità dei genitori, giustamente preoccupati per i figli, sia per le autorità competenti che possono darci, ogni tanto un segnale in positivo di esistenza.

Lettera firmata F.P. Macerata

Libertini: «Siamo contro il referendum di Segni»

Caro direttore ringrazio l'Unità perché stamani (5 gennaio ndr) è l'unico giornale che riporta correttamente le mie dichiarazioni con le quali chiarivo la posizione di Rifondazione Comunista sulla legge elettorale sul referendum, e sullo scioglimento del Parlamento luttuava anche nel vostro resoconto e un'inesattezza. Si dice, infatti che noi anche se preferiamo lo scioglimento di un Parlamento delegatario, saremmo contro il referendum. Non è così. Noi siamo contro Segni, e contro la sua proposta di referendum. E se il referendum si terrà scenderemo in campo con grande decisione per il «no». Ma preferiamo scontrarci apertamente nel Paese con Segni e le sue proposte conservatrici, anziché subire una legge popocchia, preparata in Parlamento, e che sia in molte cose simile alla proposta Segni. Insomma, in ogni caso vogliamo uscire dalle chiuse stanze del «palazzo» e chiamare la gente a informarsi e a decidere. Poiché il veleno della situazione è che tutte queste questioni sono sequestrate dal ceto politico e in pratica «conosciute» o «conosciute in modo inesatto» da milioni di persone. Da che mondo è mondo la proporzionale è stata una bandiera della sinistra e le leggi maggioritarie sono sponsorizzate dalla destra. Perché ora dovrebbe essere il contrario? E perché la Dc sopra la proposta Segni? Come può essere democratica una legge elettorale che darebbe alla Dc il 50% dei seggi con il 25% dei voti e le leggi maggioritarie sono sponsorizzate dalla destra? Ecco su queste questioni, vorremmo che cominciassero a discutere gli italiani, superando l'imbonimento cieco dei mass-media.

Sen. Lucio Libertini presidente senatore Rifondazione Comunista

Un malato di calcoli «ringrazia» Amato e De Lorenzo

Can compagni da trent'anni soffro di calcoli ad entrambi i reni. Il decimo ricovero in ospedale l'ho avuto il 23 ottobre dell'anno scorso dove mi hanno riscontrato la dilatazione ai reni. Mi è stata prescritta una cura costosissima finché avrà vita. Visto che ho altre patologie, debbo curarmi anche per queste e molte cure non sono mutabili. Per far sì che io possa stare bene in salute (si fa per dire), sto vendendo a malincuore la mia tanto amata bicicletta che con sacrifici avevo iniziato a fare dagli anni Cinquanta. Tutto ciò in cambio dei costosi medicinali grazie persistenti Amato, Grazia ministro De Lorenzo! Sono cresciuto e lo sono stato. Sono cresciuto e lo sono stato. Sono cresciuto e lo sono stato. Sono cresciuto e lo sono stato.

Per uno spiacevole errore l'intervista al procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio pubblicata ieri dall'Unità, è illustrata da una foto del giudice dott. Lons D'Ambrosio. Ce ne scusiamo con gli interessati e con i lettori.

Precisazione

Per uno spiacevole errore l'intervista al procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio pubblicata ieri dall'Unità, è illustrata da una foto del giudice dott. Lons D'Ambrosio. Ce ne scusiamo con gli interessati e con i lettori.

«Scommettiamo che?» chiude i battenti senza colpi spettacolari. Il clou della serata: i due ragazzini-computer che sanno tutto sui puzzle di Walt Disney e le opere d'arte di tutti i tempi. E al momento giusto si rompe la spallina dell'abito della Carlucci

Veglia televisiva per sogni miliardari

Arriva Alain Delon ma le star sono i piccoli Cosimo e Daniele

Daniele, il «piccolo Sgarbi», che a sei anni sa riconoscere le opere d'arte di tutti i tempi, ha sbagliato, commuovendo il pubblico. Non è stata l'unica scommessa persa (anche l'arciere Mario Ruele non è riuscito nell'impresa). A Milly Carlucci si è rotta una spallina mentre cantava. Ma lo spettacolo dell'ultima sera di «Fantastico e... Scommettiamo che?» non è mancato: era la sera dei miliardi, e l'Italia è rimasta fino alla fine col fiato sospeso.



SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Miliardi e paillettes, come da copione. È così a memoria di telespettatore, la sera del 6 gennaio alla tv. È stato così ancora una volta ieri sera, nella kermesse finale di «Fantastico e... Scommettiamo che?», il programma abbinato alla Lotteria Italia e condotto quest'anno da Fabrizio Frizzi e Milly Carlucci. Non ci sono stati gli scintillii del balletto, ma qualche lustro in più sull'abito da sera di Milly. Non ci sono state le esibizioni delle star, ma sul salotto buono della trasmissione erano stati fatti accomodare gli «assi»: Pippo Baudo, bandiera di Raiuno, Alain Delon, irriducibile emblema, nonostante gli anni che passano, di bellezza maschile (il cui arrivo è rimasto in forse fino a mezz'ora prima dell'inizio della trasmissione), e poi Alessandra Martines (lanciata dal «Fantastico» di Baudo nel '76, con Loretta Cucarini, e nuova star di casa Berlusconi con «Fantaghirò») e Catherine Spaak.

Ma la fortuna della serata non era nelle loro mani: se i telespettatori avevano cercato, nel portafoglio o nel barattolo di cucina, i biglietti della Lotteria, e li tenevano a portata di mano per controllare i numeri di serie vincenti, sperando nella volta buona, lo spettacolo era invece tutto nella memoria e nelle strane capacità degli scommettitori.

Seguendo una delle regole d'oro della tv (il pubblico si cattura con i cuccioli, di animale o di uomo) le vere star erano i due piccoli Cosimo e Daniele Radini Tedeschi, romano di 6 anni: il primo capace di comporre in contemporanea venti puzzle di Walt Disney, il secondo di riconoscere a colpo sicuro opere d'arte di tutti i tempi.

Cosa può portare la Befana a dei bimbi così? Cosimo, abbracciato all'amichetto più grande, dietro le quinte si celava dietro un «Non ricordo». Daniele, invece, più sicuro elencava: un fantasma, il gioco dei raggi, dei dinosauri... Gli squali no, quelli li aveva portati Babbo Natale. Anche qualche quadro? «Ma no!». È stato proprio Daniele ad aprire la trasmissione, presentato da Pippo Baudo, che non ce l'ha fatta a non stuzzicare il suo vicino Delon, nei quali finanziari per aver acquistato per cinque miliardi un Modigliani fasullo: se avesse chiamato il piccolo romano come esperto...

La Carlucci cantante, con una spallina che si è rotta al momento giusto, la carrellata di ospiti (Lello Arena sotto zero da Greve; in Chiambretti la scommessa dell'auto alla sbarra, guidata dal «drago volante» Andrea Anderlini); il cast di «Saluti e baci», il nuovo varietà di Pierfrancesco Pingitore e

quello di «Felipe ha gli occhi azzurri?», con Silvio Orlando, il piccolo Victor Vicente e Desirée Becker, i sosia del concorso dello sponsor... non erano questi gli ingredienti giusti della trasmissione, ancora una volta le fortune del programma, aspettando i premi, erano nelle mani degli scommettitori con le loro imprese.

Giacomo Quaresima, che con una sola nota riesce a riconoscere una canzone fra altre 230; Mario Ruele, arciere capace di infilare una freccia nell'altra; e infine il napoletano Ciro Pistone, che nella vita è un grande baro mancato, per onestà: riesce infatti a riconoscere le carte all'incontrario.

«Quando mi sono sposato», spiega Pistone, dipendente comunale a Napoli, scorgente della squadra di operai delle pulizie della pretura - a mia moglie ho detto: sposi anche

un mazzo di carte. Ma venire a «Scommettiamo che?» è stata la mia disgrazia, adesso nessuno vuole giocare ancora con me. Ma non ha mai utilizzato la sua capacità per fare soldi? «No, non era giusto, non era onesto. E per fortuna: altrimenti adesso che tutti sanno che riconosco le carte coperte, mi vorrebbero ammazzare».

Col fiato sospeso, il pubblico ha seguito le imprese in scena e le chiacchiere in salotto (dove Baudo si è di nuovo sdogato parlando di un passato da acrobata e intervenendo da protagonista, più che da ospite), fino a che l'ora si è fatta abbastanza tarda da aspettare altro: l'estrazione dei biglietti vincenti, in diretta. I più, sono andati a letto delusi, aspettando di leggere questa mattina i vincitori dei premi minori. Ma una volta ancora la Befana ha tenuto sveglie anche sei famiglie neo-miliardarie.

Da «Scommettiamo che?» accuse al vetriolo contro Celentano e Rai3

Imprevista dietro le quinte del sabato sera è scoppiata la polemica: il capostruttura di Raiuno, Maffucci, e il regista di «Scommettiamo che?», Guardì, hanno attaccato la concorrenza di «Svalutation». «Celentano è uno che spunta dopo 5 anni, canta due canzoni e pensa solo a promuovere i suoi film e i suoi dischi. Una concorrenza interna alla Rai che non ha senso». Sotto accusa le scelte aziendali.

ROMA. A testa bassa contro Celentano e Raitre. Dopo 13 settimane senza scosse, senza polemiche, pettegolezzi o guizzi di genio, la «squadra» di «Fantastico e... Scommettiamo che?», ha deciso di giocare pesante proprio all'ultima giornata. È la polemica: è scoppiata tardiva e a freddo. Quando lo scorso dicembre Angelo Guglielmi, direttore di Raitre, ha sfoderato il suo asso nella manica, Celentano (imprevisto e imprevedibile concorrente per Fabrizio Frizzi e Milly Carlucci), i divi della trasmissione di Raiuno hanno sfoderato il massimo del fair-play: «C'è posto per tutti, basta che a vincere sia la Rai», dicevano. Ma, evidentemente, erano dichiarazioni denti stretti, in un ambiente dove si vive di battaglie campali, video contro video, e dove, al mattino, scendendo i dati Auditel, si contano morti e feriti («Non volevamo far pen-

sare che avevamo paura di lui», hanno confidato ieri, scampato il pericolo). E alle prove della serata finale, al Teatro delle Vittorie, Michele Guardì, regista della trasmissione, e Mario Maffucci, responsabile del programma (uno di quelli che contano a Raiuno) hanno così deciso di togliersi un peso dal stomaco, e attaccare. «Se uno spunta dopo cinque anni, canta due canzoni, cala i pantaloni a Morandi e intende santificare la Rai, non ha dimostrato nulla - ha tuonato Guardì, avvelenato contro Celentano-. Non posso condividere uno che arriva e lancia un petardo tra i piedi degli altri solo per lanciare un film o un disco. E lo dico da perfetto aziendalista».

Poi ha spiegato il motivo di tanta ira: «Non tanto perché Raitre ha messo il programma di Celentano, «Svalutation», in concorrenza col nostro, anche



Fabrizio Frizzi e, a sinistra, quattro dei finalisti dell'ultima puntata di «Scommettiamo che?»

perché abbiamo visto come è andata a finire: è stato stralciato negli ascolti. Un insuccesso confermato dal tonfo del suo film «Jack Pot» - ha continuato il regista - Mi è spiaciuto invece che la squadra di Celentano, lui compreso, abbiano detto in tutte le sedi, anche in tv, che volevano battere «Scommettiamo che?». Era una dichiarazione contro l'azienda. E su Bruno Gambarotta, poi non voglio spendere aggettivi... uno che parla contro chi lavora nella sua stessa azienda. Per noi gli ascolti sono la vendita dei nostri prodotti, e questo significa il posto di lavoro: parlo dei tecnici, dei cameramen, dei funzionari. Un conto è se la Rai decide di fare una trasmissione di forte impegno culturale e sociale e non raggiunge altro che trecentomila spettatori... ma non mi pare proprio il caso di Celentano».

Finita così? Macché. Mario Maffucci, arrivato sulle ultime battute di Guardì, ha rincarato la dose e spostato l'obiettivo: se l'è presa di fatto con la concorrenza sleale di Angelo Guglielmi, direttore di Raitre, e contro i vertici dell'azienda che non lo avevano fermato. «Ha lasciato perplesso anche me la scelta di programmare Celentano contro «Scommettiamo che?». La Rai ha un rapporto da mantenere col pubblico e nel frattempo deve

guardarsi da una concorrenza agguerrita in termini strategici non ha avuto senso questa scelta. Ne ho parlato con il direttore di Raiuno, Carlo Fusca, e a titolo personale, per i rapporti che ho, con il vicedirettore generale per il coordinamento televisivo, Giovanni Salvi... Come è andata a finire lo avete visto anche voi... lo capisco che Celentano abbia posto delle condizioni, lui è uno che la tv la fa quando vuole, ma il suo programma poteva andare in un'altra serata...». Quale? Pippo Baudo (la sua «Partita doppia» va in onda il martedì e il giovedì sera) aveva già messo in campo tutto il suo potere per evitare la concorrenza di Celentano, e anche Raitre non voleva ostacolare il suo «Fatti vostri» (firmato sempre da Guardì). «In un altro momento dell'anno».

L'appuntamento tradizionale con la stampa, prima dell'ultimo sabato sera della Lotteria, si è trasformato così in un imprevisto processo contro le scelte dell'azienda. Per il resto, tutti contenti del buon rapporto col pubblico, degli ascolti («Siamo tornati ai livelli dei grandi varietà di Raiuno», diceva Frizzi). «La cosa più positiva - ha insistito ancora Guardì, gran maestro della trasmissione - è che ci è stato perdonato il successo, che è una cosa che di solito non si perdona».

Numero per numero l'elenco degli altri 380 fortunati

QUESTI 1100 BIGLIETTI CHE VINCONO 230 MILIONI CIASCUNO	
L 172074	Trieste
L 319888	Roma
AF 587821	Firenze
D 774283	Forlì
V 491433	Milano
AE 155896	Roma
AC 429704	Binasco (Mi)
AG 572434	Firenze
F 557485	Imperia
Z 013127	Modena
A 191417	Venezia
T 763804	Torino
G 780808	Milano
V 615404	Roma
A 284675	Milano
C 584223	Savona
AD 513465	Milano
F 286187	Roma
I 570082	Verona
M 064642	Arsoli (Aq)
F 001061	Forlì
E 047184	Bologna
Z 311161	Milano
P 138039	Vercelli
O 775185	Pavia
C 445335	Verona
M 343039	Piacenza
Z 581942	Ostia (Rm)
E 601383	Ascoli P.
B 505454	Salerno
P 770454	Vercelli
D 845182	Rimini
V 631433	Frosinone
C 862874	Frosinone
L 327285	Napoli
C 037863	Binasco (Mi)
A 436768	Novigo
U 245582	Roma
O 581241	Ferrara
AB 907111	C. del Popoli (Bo)
AG 267158	Novara
AF 001157	Foggia
G 580658	Asil
AG 228905	Roma
AB 020724	Bologna
AB 916030	Ravenna
B 454886	Bergamo
P 877350	Salerno
C 438551	Chioggia (Ve)
AF 051033	Termoli (Cb)
AA 414329	Milano
S 878628	Roma
AE 790510	Roma
D 000082	Piacenza
AE 021005	Frosinone
M 494992	Palermo
Z 951322	Chiusi (Si)
A 290515	Roma
T 891910	Bologna
D 271962	Lodi
Q 286420	Como
M 785382	Binasco (Mi)
P 946073	Lecco
P 975615	Caserta
L 198384	Giulianova (Te)
Q 961460	Bari
M 162265	Mercato S. (Fo)
C 308253	Viterbo
T 087255	Milano
U 802597	S. Vesuviana (Na)
M 468960	Isola D. Scala (Vr)
G 863516	Pescara
AI 345347	Monza (Mi)
M 398202	Roma
C 381554	Patti (Me)
AA 381194	Bologna
P 513616	Catania
U 138988	Alessandria
Q 140309	F. d'Arda (Pc)
D 584117	Pavia
G 472318	Lecco
S 993345	S. Vesuviana (Na)
T 388888	Bologna
A 175739	Cles (Tn)
O 225864	Frosinone
D 444607	Brescia
A 160700	Fabriziano (An)
G 262560	Milano
C 863261	Napoli
Q 993282	Napoli
R 837802	Castellaneta (Ta)
AA 394108	Bologna
L 868939	Roma
I 912932	Bologna
T 182835	Roma
F 948857	Pescara
E 823646	Eboli (Sa)
AI 193426	Roma
AA 314960	Roma
Q 944098	Bari
R 791652	Milano
AE 082271	Roma
T 223501	Siena
Q 683780	F. d'Arda (Pc)
Q 683829	Fior d'Arda (Pc)
Q 486890	Potenza
B 028021	Milano
L 346435	Cremona
P 718905	Bologna
T 942319	Firenze
AF 542906	Bologna
AA 228348	Firenze
AD 408033	Milano
AA 262100	Roma
L 702001	Fidenza (Pr)
G 825347	S. Arc. di Rom. (Fo)
AC 948707	Firenze
B 288061	Milano
AG 553644	Prato
S 708485	Chiusi (Si)
B 533976	Savigliano (Cn)
O 958995	Lecco
AB 159883	Milano
O 878821	Roma
AE 132192	Firenze
S 851201	Forlì
O 317610	Roma
B 852638	S. Arc. di Rom. (Fo)
D 680697	Perugia
V 380962	Modena
N 101322	Salemi (Tp)
B 850515	Vicenza
C 408912	Rovereto (Tn)
M 889489	Perugia
I 903396	Roma
Q 437828	Venezia
I 257175	Milano
D 229079	Torino
E 138182	Rieti
R 343673	Rogio Emilia
AG 583271	Montepulciano (Si)
S 486617	Melli (Pz)
Z 638057	Formia (Lt)
M 578544	Imperia
N 962171	Bari
N 170442	Trieste
O 607420	Foggia
I 083684	Iachia (Na)
AF 064584	Thivoli (Rm)
AF 530047	Torino
A 952806	Bari
O 087351	Messina
AA 401187	Novara
L 371619	Caserta
AG 835825	Roma
M 558105	La Spezia
A 312157	Roma
D 688630	Perugia
R 388816	Siracusa
AG 238552	Roma

PREMIATI



Calano i biglietti venduti aumenta il montepremi

ROMA. Cala lievemente - per il quarto anno consecutivo - il numero di biglietti venduti, ma aumenta, sia pure di poco, il montepremi, che dopo la riduzione dello scorso anno torna a superare i 50 miliardi complessivi, suddivisi in sei premi miliardari (rispettivamente cinque, due e mezzo, due, uno e mezzo, uno e 250 milioni, uno), cento da 230 milioni e 280 «di consolazione» da 50 milioni ognuno. Briciole - 276 milioni in tutto - vanno anche ai rivenditori dei biglietti estratti. Ma il vero «vincitore» della lotteria Italia resta, come al solito, lo Stato, che si è comunque messo in cassa la gran parte del ricavato. Malgrado il calo, i tagliandi venduti restano tanti, a dimostrazione che quella di Capodanno resta ancora la lotteria «più amata dagli italiani», che hanno acquistato complessivamente 24.913.372 biglietti, quasi trecentomila meno di un anno fa, niente a che vedere con i quasi 37 milioni e mezzo dell'edizione '89, un record che ben difficilmente potrà essere nuovamente raggiunto. A fare la parte del leone - anche in questo la tradizione è stata ampiamente rispettata - le province di Roma (7.873.000 biglietti) e di Milano (5.537.923), dalle quali sono però partiti circa cinque milioni e mezzo di biglietti distri-

F 238908	Donnaz (Ao)
Q 047887	Ostia (Rm)
T 142486	Bologna
AG 171442	Roma
G 389825	Palermo
E 738073	Roma
T 080193	Milano
O 098887	Pozzuoli (Na)
D 297384	Asti
Q 358790	Arezzo
AD 065983	Milano
AC 478508	Lodi
U 278445	Roma
AE 908884	Roma
Q 848784	Roma
O 851094	Firenze
AI 937484	Roma
AF 908827	Roma
C 788353	Milano
D 788980	Siena
C 135358	Peseta (Pi)
R 310489	Roma
M 231132	T. Pellice (To)
F 738583	Tivoli (Rm)
I 688917	Termoli (Cb)
F 900455	B. Aratzio (Va)
R 865888	Roma
E 017110	Brescia
A 588804	Como
AB 018280	Rho (Mi)
A 142887	Parma
I 650788	S. Arc. di Rom. (Fo)
I 104827	Salerno
E 105522	N. Inferiore (Sa)
F 834324	Roma
V 635889	Roma
O 648254	Pesaro
B 235428	L. Torinese (To)
D 088825	Frosinone
P 480526	B. Aratzio (Va)
AA 233015	Roma
AG 572486	Roma
AG 238885	Roma
AF 968776	Roma
AF 968352	Roma
AC 482911	Milano
P 451806	Bergamo
E 088828	Trapani
A 258864	Bologna
Q 968860	Pozzuoli (Na)
AA 688864	Roma
G 728813	Saronno (Va)
F 221780	Torino
I 680448	Roma
AD 582882	Roma
P 807273	Arezzo
AA 487206	Milano
Z 963676	Vicenza
A 968583	Lecco
U 318608	Rieti
F 978213	Napoli
R 954823	Taranto
E 068815	L'Aquila
AE 083392	Roma
AF 648793	Roma
G 486234	Palermo
AF 147030	Roma
P 703883	Pisa
A 108808	Cremona
M 619741	Ostia (Rm)
O 838835	Brindisi
AA 138379	Forlì
AB 188459	Roma
I 228467	Mondovì (Cn)
R 911036	Verona
R 081385	Bologna
AF 982713	Roma
D 788827	Roma
AB 604884	Roma
Q 538452	Torino
L 980123	Napoli
E 838169	Foggia
F 318371	Roma
T 379713	Modena
O 198970	S. Donà Piave (Ve)
E 628534	Torino
AE 258379	Roma
V 402887	L'Aquila
AB 403221	Novara
A 535264	Torino
D 654215	Cesena
G 508874	Salerno
B 165087	Forlì
AB 375280	Bologna
N 425388	Venezia
S 010051	Modena
V 182803	Campobasso
U 334142	Firenze
B 656440	Taranto
F 681808	Assisi (Pg)
AI 888303	Roma
M 384879	Milazzo (Me)
A 401282	Rovereto (Tn)
M 488808	Monza (Mi)
F 447804	Verona
I 708733	Pesaro
M 529806	Torino
T 278942	Roma
N 585284	Milano
AB 081712	Milano
Q 252898	Padova
AA 812092	S. Vesuviana (Na)
S 514815	Messina
AC 851826	Roma
AB 208800	Roma
P 608640	Roma
AB 238846	Terna
P 553304	Genova
B 812791	Foggia
A 557027	Genova
E 848415	Roma
F 712470	Bologna
AD 104411	Seregno (Mi)
N 735557	Napoli
A 428277	Portogruaro (Ve)
N 303201	Roma
P 783233	La Spezia
G 172804	Trieste
AF 380484	Napoli
T 811854	Napoli
AB 373033	Bologna
O 464588	Brescia
V 822296	Napoli
AG 051457	Roma
AE 554701	Pontedera (Pi)
E 027895	Milano
D 755840	Bari
G 905886	Milano
AB 478887	Lodi
AB 888631	Bologna
S 521286	Torino
L 028888	Imperia
I 657021	Termoli (Cb)
AE 157116	Anzio (Rm)
A 730488	Grosseto
Z 752587	Torino
AI 087250	Roma
M 608754	Roma
B 580524	Lucca
V 737108	S. Levante (Ge)
F 462129	Thiene (Vi)
R 384385	Catania
AI 827388	Roma
AF 958781	Roma
F 558336	Pontremoli (Ms)
AG 788738	Roma
G 378644	Napoli
A 118825	Lanusei (Nu)
U 071043	Milano
A 008777	Alessandria
AG 145465	Roma
V 067556	Milano
F 787504	Abbiadegrasso (Mi)
L 358079	Assisi (Pg)
AD 107653	Ostia (Rm)
AI 188007	Roma
S 027773	Alessandria
L 154810	Umbertide (Pg)
G 441230	Vicenza
A 968643	Lecco
Z	

Festeggiata in tutte le regioni la festa dell'Epifania
Presepi viventi, Re Magi, calze giganti e tanti doni per i bambini
Nelle Marche solidarietà per i piccoli croati ed albanesi
I carabinieri hanno sequestrato dolci scaduti a Massa Carrara

La Befana arriva con il paracadute

In tutta Italia la tradizione dell'Epifania è stata rispettata, con qualche variante: a Forlì la Befana è arrivata col paracadute, a San Marino in Ferrari. Grandi falò nel Veneto per prevedere il futuro. Presepi viventi e Re Magi in Lombardia, Piemonte e Abruzzo. Una maxicalza di cento metri è stata costruita in Emilia Romagna. Brutte sorprese in Toscana: i carabinieri hanno sequestrato dolci scaduti.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. La Befana si adegua ai tempi. Quest'anno ha preferito mezzi di trasporto più comodi e sicuri alla tradizionale scopa. Per la gioia dei piccini a Forlì e a Ferrara la mitica vecchietta è scesa dal cielo con il paracadute mentre a San Marino è arrivata a bordo di una Ferrari del 1951 e all'ippodromo di Bologna, per il premio epifania, ha preferito la più tradizionale carrozza. Re Magi, calze giganti, dolci, doni, in la festa dell'Epifania è stata festeggiata in tutta Italia seguendo le diverse tradizioni regionali per regione.

Piemonte. A Bricherasio, nella cintura torinese, gli abitanti nei panni dei vari personaggi compresi Gaspare, Melchiorre e Baldassarre hanno «recitato» il maggior presepe vivente. Non è mancata, in tutto il Piemonte, la tradizionale focaccia con fava. Un'abitudine che richiama i riti precedenti il cristianesimo: l'elezione del «re fava», pratica oggi scomparsa ma che segna il passaggio al carnevale. Lo strano re veniva sorseggiato per mezzo di una focaccia contenente tre fave vecchiette e scesa dal cielo con il paracadute mentre a San Marino è arrivata a bordo di una Ferrari del 1951 e all'ippodromo di Bologna, per il premio epifania, ha preferito la più tradizionale carrozza. Re Magi, calze giganti, dolci, doni, in la festa dell'epifania è stata festeggiata in tutta Italia seguendo le diverse tradizioni regionali per regione.



Befana a Piazza San Pietro a Roma e a sinistra il sindaco di Bologna, Renzo Imbeni, con alcuni indigeni in compagnia dei quali ha trascorso la festa

E a Bologna il sindaco dice «Adottiamo i senzacasà»

BOLOGNA. «E se l'anno prossimo ogni famiglia adottasse una di queste persone, almeno per le feste, e poi ci ritrovasse tutti insieme al palasport». È la proposta che il sindaco Renzo Imbeni fa alla sua città, a Bologna: un impegno preso davanti ad un centinaio di immigrati, di «homeless», vecchi e giovani senza casa che il proprietario di un ristorante, Napoleone, ha voluto invitare a pranzo per festeggiare la Befana. Insieme con il sindaco erano Lucio Dalla, Luca Barbarossa, Luca Carboni, gettonatissimi soprattutto da un gruppo di ragazzi albanesi. La festa, che si è conclusa con la consegna ad ogni invitato di un riformamento-viveri, di un panettone, e di una piccola somma di denaro, è stata almeno un segno: sono circa duemila le persone che, a Bologna, vivono nell'indigenza.

Per strada sono non solo i normati, ma molti immigrati e persone fuggite dall'ex Jugoslavia: e molti anziani che sedevano alla tavola di Napoleone hanno già superato la soglia della povertà. Fra tante difficoltà, qui il problema più pressante è quello della casa: intere famiglie vivono da qualche tempo in baracche fatiscenti sulla riva del Reno, il fiume che lambisce ad ovest la città. La calza della befana più lunga del mondo è stata costruita a Dovadola, un paesino a pochi chilometri da Forlì. In tela di juta il gigantesco accessorio della famosa vecchietta misura 100 metri ed è sostenuto da una serie di tubi innocenti. Al suo interno l'amministrazione comunale ha collocato centinaia di piccole calze piene di dolciumi che sono state distribuite ai bambini.

Nell'inchiesta anche il parlamentare dc Miceli Arredi d'«oro» a Messina Arrestati tre ex assessori

Arrestati a Messina: l'ex vicesindaco e due ex assessori. Sospesi dall'incarico un assessore e l'attuale vicesindaco della città dello Stretto. Tra gli inquisiti anche un deputato nazionale democristiano per cui è stata richiesta l'autorizzazione a procedere. Si tratta di Antonino Miceli. Era in Parlamento da poco meno di trenta giorni. Dopo un ricorso era da poco subentrato al suo «amico» di partito Enzo Nicotra.

WALTER RIZZO

MESSINA. È a Montecitorio da poco più di trenta giorni e ha già collezionato una richiesta di autorizzazione a procedere. Ad aver ottenuto questo poco invidiabile record è stato un democristiano messinese: Antonino Miceli. Dopo alcune stagioni trascorse in consiglio comunale aveva tentato il gran salto verso la politica nazionale. Non viene eletto per una manciata di voti, ma la spunta, ai danni del collega di partito Enzo Nicotra, dopo un ricorso. Adesso il suo nome è finito dentro un'inchiesta che ha fatto scattare le manette per due ex assessori comunali messinesi e per l'ex vice sindaco della città dello Stretto. Un'inchiesta sugli arredi d'oro al Comune che ha portato anche alla sospensione dalla carica di due assessori dell'attuale giunta comunale. Agli arresti domi-

nicili sono finiti Nino Le Donne, 62 anni, ex vicesindaco socialista, Salvatore Merlino, 32 anni, figlio del deputato deputato De Antonio e il liberale Salvatore Bonaffini di 48 anni. All'ex assessore democristiano agli affari generali Francesco Franchina è stato ritirato il passaporto, mentre il vice sindaco in carica Salvatore Rizzo e l'assessore all'urbanistica Andrea Morgante sono stati rimossi dalla carica. I provvedimenti sono stati firmati dal Gip Ferdinando Licata su richiesta del sostituto procuratore Giovanni Lembo che ha firmato anche cinque avvisi di garanzia.

no città ferita e offesa» e ha presentato al sindaco, Piero Borghini, un «programma» per far uscire Milano dalla crisi. «I colpevoli - ha detto il parroco - devono pagare». **Falò nel Veneto.** Grandi falò in tutto il Veneto hanno festeggiato l'Epifania. E, come ogni anno, si è cercato di capire cosa riserva il futuro. Ad Ar-

Per la Corte dei conti di Cagliari l'amministratore è responsabile Se ignoti incendiano la scuola il sindaco deve pagare i danni

370 milioni e 194mila lire. Tanto dovrebbe risarcire l'ex sindaco Pds di Portofino (Cagliari), Renzo Pitzus, all'Erario per le devastazioni alla scuola media del paese. La richiesta, senza precedenti, è della procura della Corte dei conti di Cagliari che ha citato Pitzus in giudizio per il prossimo 18 febbraio. Protesta la difesa: «È una mostruosità giuridica che rischia di scoraggiare gli amministratori».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Chi paga per l'incendio (doloso) di una scuola? Chi paga se i ladri-terapisti entrano la notte e mettono a soqquadro registri e locali, e portano via tutto quello che c'è da portare via? Il sindaco, è lui che deve pagare. Così almeno ritiene il vice procuratore generale della Corte dei Conti di Cagliari, Nicola Leone, che ha citato in giudizio l'ex sindaco di Portofino, in provincia di Cagliari, per i danni riportati dalla scuola media del paese in seguito ad alcuni raid teppistici. In aula comparirà il prossimo 18 febbraio Renzo Pitzus, operaio ed ex primo cittadino del Pds, al quale si chiede di risarcire all'Erario 370 milioni e 194mila lire.

Un'iniziativa senza precedenti nella giustizia amministrativa italiana, che non mancherà di suscitare proteste e polemiche. «Una mostruosità giuridica - l'ha definita il legale del sindaco incriminato, l'ex senatore del Pds Francesco Macis - c'è da chiedersi chi può essere responsabile, dopo un caso del genere, ad assolvere a mandati d'arresto». Nell'atto di citazione si ricostruiscono sommariamente i fatti che risalgono all'autunno di sei anni fa, quando il piccolo centro del Sulcis (tristemente famoso in tutta Italia per i veleni sprigionati dalle discariche industriali) era amministrato da una giunta «anomala» Dc-Pci-Sardisti. Una serie impressionante di episodi di danneggiamento, denunciati dalla preside e dal corpo insegnante della scuola media «Vittorio

Angius»: furti, allagamenti, sfondamenti di porte e vetrate. Fino all'episodio «culmine» che determinò l'apertura dell'inchiesta della procura della Corte dei conti: l'incendio della palestra. Era la notte del 6 maggio del 1990, quando gli ignoti piromani fecero irruzione nel locale, forzando alcune porte, e diedero fuoco ai bidoni di benzina. Annota il vice procuratore generale Leone: «Se è vero che nessuno può pretendere dal sindaco che monti la guardia per 24 ore su 24, pur tuttavia è palese che il disinteresse dimostrato dalle omissioni del sindaco, pur in presenza di fatti gravi e ripetuti nel tempo, e quindi, privi dell'occasionalità dell'elemento sorpresa, integrano colpa e colpa grave. Ci si deve anzi chiedere - conclude l'accusa - che intendono costoro per amministrare?».

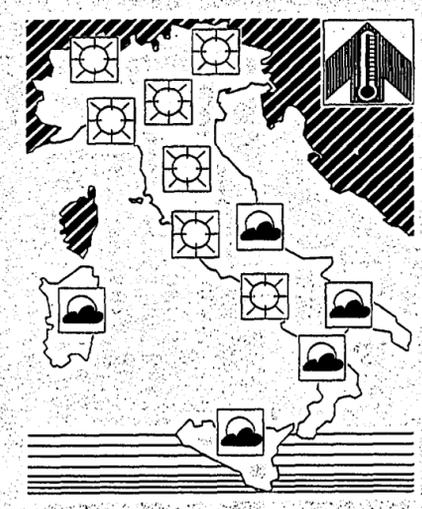
La sua risposta l'ex sindaco Pitzus la darà naturalmente in aula, nell'udienza fissata a febbraio. Ma anche senza entrare nel merito della vicenda, il suo legale, Francesco Macis, ha voluto replicare subito, e pubblicamente, al magistrato. «Qualunque sia stata la dinamica dei fatti, è assolutamente inaccettabile - dice l'ex senatore del Pds - che fatti compiuti da terzi vengano addebitati al sindaco. Ammesso (e noi non lo ammettiamo affatto, anzi dimosteremo il contrario), che ci sia stato un atteggiamento poco dirigente, come si fa ad imputare all'amministrazione di un paese gli atti di vandalismo e di teppismo compiuti proprio per danneggiarla? A Portofino ricordo che non è stata presa di mira solo la scuola, ma anche esempio la piscina comunale e altri locali pubblici. E cosa dovrebbe accadere allora nei paesi della Barbagia, sottoposti a continui attentati e devastazioni?». Un'ultima curiosità. Nella stima dei danni, si prendono in considerazione oltre ai locali danneggiati, anche gli stipendi non pagati al corpo docente per i giorni in cui la scuola restò chiusa per «forza maggiore». Nessuno sconto insomma per l'ex sindaco. E poco importa se - con lo stipendio di operaio - dovrà lavorare forse per tutto il resto della vita per compensare i danni provocati dalle «bande». Che possono continuare ad operare in pace: tanto c'è chi paga per loro.

Nave si arena in Calabria Dopo una notte di tempesta gli 8 uomini dell'equipaggio salvati da un elicottero

CATANZARO. Una nave da carico baltica bandiera caraibica, la «Marineta», si è arenata martedì a tarda sera a circa trecento metri dalla battigia nei pressi di Guardavalle Marina, una località della costa Jonica a pochi chilometri dal faro di Punta Stilo. Gli otto componenti l'equipaggio ieri mattina sono stati tratti in salvo da un elicottero del reparto volo di Marinafranca e portati a Crotone. Tra loro non ci sono feriti. La nave, partita dalla Turchia, era diretta in Francia e trasportava un carico di un materiale simile all'argilla.

La richiesta di soccorso è stata lanciata quando la nave si trovava a circa quattro miglia a nord di Punta Stilo mentre lo scafo imbarcava acqua, presumibilmente dal timone. Sul posto, come ha reso noto la capitaneria di porto di Crotone, sono stati immediatamente fatti affluire un rimorchiatore e due navi, mentre un aereo ed un elicottero hanno tentato inutilmente di mettere in salvo i componenti l'equipaggio. Le cattive condizioni del tempo e l'oscurità hanno però impedito l'operazione, che è perfettamente riuscita invece ieri mattina, poco dopo le 6.30, ad un elicottero levatosi in volo da Marinafranca e messo a disposizione dal centro di coordinamento soccorso del terzo «Roc». Gli otto marinai - un greco (il capitano), sei egiziani ed un libanese - sono stati tratti in salvo dall'equipaggio dell'elicottero con il veicolo e portati all'aeroporto «Santa Anna» di Isola Capo Rizzuto e da qui all'ospedale di Crotone dove sono stati visitati ed immediatamente dimessi. La «Marineta» si trova sempre alla fonda tra Guardavalle e Santa Caterina Jonio. Non imbarca più acqua e nei prossimi giorni, con le migliori condizioni del mare, si studierà come riportarla in un porto vicino per le riparazioni. Oltre al comandante Kochialis, gli altri sette componenti l'equipaggio messi in salvo sono Maher Mohamed, Mustafà Eddel, Said Moltser Mohomd, Ahmed Mohamed Elbany, Mansour Mhoamed ed Ibrahim Metecna, tutti egiziani, ed il libanese Bassan Mhoamed. Al momento dell'intervento dell'elicottero, il mare era forza sei.

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: il respiro gelido dell'anticiclone russo, che si è finalmente ritirato verso le sue posizioni originarie è cessato. Sull'Italia e sul bacino centrale del Mediterraneo è rimasta un'area di alta pressione che molto probabilmente nei prossimi giorni si fonderà con l'anticiclone atlantico. Quindi il tempo sta mutando decisamente fisionomia soprattutto perché le gelide correnti orientali verranno sostituite da correnti occidentali di origine atlantica e quindi molto meno fredde. Allo stato attuale una linea di perturbazioni di origine atlantica si muove da Ovest verso Est immediatamente a Nord dell'arco alpino provocando effetti marginali sul settore Nord-Orientale della nostra penisola. La temperatura si riprende molto lentamente; questo perché il cuscinetto di aria fredda che si è formato nei giorni scorsi in prossimità del suolo è molto consistente ed avrà bisogno di tempo prima di essere sostituito da aria più calda anche perché l'aria è tanto più densa quanto più è fredda. Comunque le temperature massime, sotto l'effetto della insolazione diurna, tenderanno ad aumentare leggermente.

TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina, specie il settore orientale, graduale intensificazione della nuvolosità e possibilità durante il corso della giornata di qualche nevicata isolata. Durante il pomeriggio la nuvolosità potrà estendersi al Triente e successivamente anche alle Marche. Su tutte le altre regioni italiane giornata soleggiata con cielo in prevalenza sereno. Durante le ore più fredde sono possibili formazioni nebbiose sulle pianure del nord specie la Valle Padana centro-occidentale.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-9 3	L'Aquila	-5 2
Verona	-7 10	Roma Urbe	-2 8
Trieste	2 7	Roma Fiumic.	-1 12
Venezia	-5 9	Campobasso	-3 3
Milano	-6 6	Bari	2 8
Torino	-6 9	Napoli	3 10
Cuneo	-5 8	Potenza	-2 1
Genova	5 11	S.M. Leuca	4 10
Bologna	-8 8	Reggio C.	5 14
Firenze	-3 11	Messina	8 12
Pisa	-7 11	Palermo	10 14
Ancona	-6 6	Catania	3 14
Perugia	-1 10	Alghero	0 14
Pescara	-6 2	Cagliari	-1 8

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	3 3	Londra	9 12
Atene	4 6	Madrid	-2 12
Berlino	-1 1	Mosca	-13 7
Bruxelles	3 5	Oslo	-4 3
Copenaghen	0 7	Parigi	4 4
Ginevra	-5 2	Stoccolma	-1 0
Heisinki	-4 2	Varsavia	-13 9
Lisbona	7 14	Vienna	-12 1

ItaliaRadio

Programmi

Ore 7.15 **Rassegna stampa**
Ore 8.15 **Opere**, Con G. Lerner
Ore 8.30 **I tormenti della lira**, intervista ad A. Graziani
Ore 9.10 **Bonnia**, Una guerra senza fine. Da Zagabria P. Veronese e in collegamento da Parigi P. Metevic
Ore 9.30 **Signori grandi firme**, un confronto tra Ezio Mauro e Gianni Rocca
Ore 9.45 **Teatro: «Una bottiglia piena di ricordi»**, intervista a P. Garinei
Ore 10.10 **Finanziere i partiti: sì, no, come?** Filo diretto, in studio Massimo D'Alena. Per intervenire tel. 06/679639-679142
Ore 11.10 **Musica: «Stabiliamo un contatto»**, in studio gli Stadio
Ore 11.30 **Mixer: un quotidiano dimezzato**, intervista a Giovanni Minoli
Ore 11.45 **L'irresistibile fascino del signor Nessuno**, Con Giovanni Berlinguer
Ore 12.00 **Nel mirino della Cupola**, intervista a Leoluca Orlando
Ore 12.30 **Conoscendo**, Manuale di autodifesa del cittadino
Ore 13.30 **Saranno radiostel**, La vostra musica in vetrina ad Italia Radio
Ore 15.30 **Diario di bordo**, L'Italia vista da Valeria Viganò
Ore 16.10 **Pena di morte: lavoratori o contrari?** Filo diretto, in studio Filippo Gentiloni con l'opinione di S. Veronesi. Per intervenire tel. 06/679639-679142
Ore 17.10 **Musica: «in viaggio»**, in studio Fabio Concato
Ore 17.30 **Martina in palcoscenico**, Con Dacia Maraini
Ore 17.45 **Cinema: occhio ai critici!** Con Paolo D'Agostini
Ore 18.15 **Rockland**, La storia del rock
Ore 19.10 **Dentro «l'Unità»**, il radio-giornale
Ore 19.30 **Sold Out**, Attualità dal mondo dello spettacolo
Per intervenire tel. 06/6791412-679639

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 680.000	L. 343.000
6 numeri	L. 582.000	L. 294.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma
oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)
Commerciale fienale L. 430.000
Commerciale festivo L. 550.000
Finestrella 1ª pagina fienale L. 3.540.000
Finestrella 1ª pagina festivo L. 4.800.000
Manchette di testata L. 2.200.000
Redazionali L. 750.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Asse-Appalti Feriali L. 635.000 - Festivi L. 720.000
A parola: Necrologie L. 4.800
Partecip. Lutto L. 8.000
Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile:
Telesampa Romana, Roma - via della Magliana, 285, Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10, Ses spa, Messina - via U. Bonino, 15/c.

Giulia Occhini, la compagna di Fausto Coppi, è morta in ospedale
Dopo l'incidente dell'agosto '91 non era più uscita dal coma
La storia d'amore con il Campionissimo, ambedue erano già sposati,
fece gridare allo scandalo nella bacchettona Italia degli anni 50

La «dama bianca» esce di scena

Giulia Occhini, la «dama bianca», la compagna del campionissimo Fausto Coppi, è morta ieri all'ospedale di Novi Ligure. Aveva 69 anni. Non si era più ripresa dall'incidente stradale nel quale era rimasta coinvolta il 3 agosto 1991. La Occhini era stata sottoposta a due interventi chirurgici ed era rimasta sempre in coma. Dopo una flebile ripresa, la Occhini era stata trasferita, per qualche tempo in un reparto di «rieducazione», ma in se-

guito era stata ancora una volta riportata a Novi Ligure, nell'ospedale dove è avvenuto il decesso. A Novi, è subito arrivato il figlio della donna e di Fausto Coppi, Faustino che non ha voluto rilasciare dichiarazioni ai giornalisti. Faustino, come d'altra parte il padre, è un personaggio molto riservato che non ha mai amato troppo parlare del padre e della madre. Anche in questa dolorosa occasione non ha cambiato atteggiamento. Per

uno strano caso del destino la morte della «dama bianca» è avvenuta a pochi giorni dalla ricorrenza dei trentadue anni dalla fine di Fausto Coppi avvenuta il 2 gennaio 1960 proprio nello stesso ospedale di Novi Ligure. Il campionissimo, come è noto, morì per una banalissima malaria mai «riconosciuta» dai medici e contratta nel corso di una trasferta in Africa. Il 3 agosto del 1991, Giulia Occhini stava uscendo in auto da «Villa Coppi» in-

sieme a Carlo Bisio, il factotum di casa. L'auto era stata investita frontalmente da una «Golf». La Occhini riportò ferite gravissime e danni irreversibili al cervello. Sottoposta a terapia intensiva, sembrò riprendersi molto lentamente, ma non uscì mai dal coma. Secondo i medici il decesso non è avvenuto per motivi particolari. «La signora» ha spiegato un medico: «si è spenta lentamente e ad un certo momento il cuore ha smesso di funzionare».

ROMA. Un pezzo di storia. Anche lei è stata un pezzo di storia dell'Italia del dopoguerra e come tale sarà ricordata. Storia minore? Può darsi, ma Giulia Occhini, la «dama bianca» ha rappresentato, per anni, alla perfezione, un mondo, quello dello sport che aveva regole ferree fatte di fatica e di onestà, di dura disciplina, di sacrificio e di non molti soldi. Lei lo ha rappresentato proprio per aver «sciolto» quelle regole, mandando, appunto, in frantumi meccanismi che parevano collaudati da sempre e smitizzando, sempre in nome dell'amore, uomini presentati come «macchine» votate soltanto allo sport: in questo caso il ciclismo. Ma per lei e per Fausto Coppi ci fu di più, molto di più perché divennero «amanti» in un periodo in cui, nell'Italia bigotta e bacchettona degli anni Cinquanta, niente di simile poteva essere perdonato. Loro due, invece, ebbero il coraggio di presentarsi al Paese e a milioni di tifosi dicendo: «Quello che avete sentito dire su di noi è tutto vero. Siamo sposati, ma ci amiamo, andiamo a vivere insieme e faremo anche un figlio».

Il mito di Coppi, campione senza macchia, si incrinò subito e l'Italia si divise. Oggi potrebbe sembrare una follia. Al massimo, il «caso» si risolverebbe con qualche bella foto su «l'Espresso» o su «l'Unità». Ma allora fu uno shock terribile. Non c'era divorzio e non c'era pietà per i protagonisti di un amore così sfrontato ed esibito. La famiglia, anche la peggiore e la più disastrosa, era intoccabile. I legami contratti in chiesa potevano essere sciolti soltanto dalla Sacra Rota che non era affatto tenera con chi non aveva abbastanza soldi. Gli annullamenti o anche le separazioni, avvenivano: soltanto dopo anni e anni di sofferenza e di «vita illibata». Coppi, aveva i soldi, ma era troppo conosciuto perché la Chiesa potesse prendere una qualunque decisione definitiva. Accogliere la richiesta di annullamento di matrimonio avrebbe potuto provocare una «frana» di proporzioni inenarrabili per uno dei «sacramenti» più importanti per i cattolici.

Erano i tempi in cui, sposarsi in comune, significava ricevere diretta, diretta in faccia, una «condanna» morale da un qualunque prete decedesse di farlo. I comunisti, per esempio, non potevano ricevere alcun sacramento. Bastava leggere l'Unità per essere scomunicati o licenziati. Così il dramma di Fausto Coppi (era soltanto un grande e bell'amore e come tale avrebbe dovuto essere trattato) e di Giulia Occhini divenne un dramma per milioni di italiani. Per non parlare di coloro che stavano tentando, come il campione e la sua donna, di darsi una vita e una famiglia.

La lacerazione non fu certo superficiale. Per la sinistra lai-



Coppi con Giulia Occhini e Faustino all'aeroporto di Orly nel '53; sopra, la «dama bianca» sulla tomba del Campionissimo e, a fianco, abbraccia Faustino; sotto a sinistra, Giulia Occhini, nell'immagine del '72 e nel '53 accanto al Campione del Mondo



ca, Fausto Coppi, divenne oltre che grande campione di ciclismo, anche il portabandiera del diritto per i non credenti, di fare, del matrimonio quello che credevano più giusto. Per i cattolici, invece, il campionissimo assunse alla categoria dei «pubblici peccatori», da condannare in ogni caso. In que-

sto clima, quasi tutti, dimenticarono il dramma personale e individuale di quei due poveri esseri umani che stavano solo cercando un po' di pace e di serenità, al di fuori delle grandi divisioni ideologiche. Ma non fu possibile, questa è la verità. Lui, appunto, era il campionissimo ed apparteneva molto di

più all'Italia intera che alla propria donna. Ma come era nata la storia tra lui e lei? Come era venuta a galla? Tra mille voci e mille smentite, come è sempre avvenuto in questi casi. Non c'era ancora la televisione e i giornali e la radio regnavano incontrastati, insieme ai cine-

giomali, proiettati in ogni sala prima dei film. I cinegiomali, come era avvenuto durante il fascismo, lo facevano da padroni dal punto di vista delle immagini ed erano completamente in mano alla Dc e al governo, per motivi di bassa propaganda. Fu proprio nei giornali che, un paio di volte, si vi-

de una signora sconosciuta (non la moglie) che porgeva i fiori al campionissimo sul traguardo, stampando poi i baci di rito sul viso smunto e cupo di Coppi, sempre introverso e timido. La verità è che era stato proprio il marito di Giulia Occhini, il dott. Enrico Locatelli a pre-

sentare la moglie al campionissimo fino dagli anni Quaranta. Coppi, allora, dopo aver prestato il servizio militare e vinto le prime gare importanti, stava emergendo con prepotenza, contrastando il primato di Gino Bartali, il «Ginetaccio» nazionale. Lui era il «contadinaccio» capace di reggere ad ogni fatica e di recuperare anche i grandi distacchi scalando le montagne in modo disordinato, ma fruttuoso. Coppi, invece, era un grande «passista» e un pedatore di classe. I cronisti sportivi lo chiamavano la «locomotiva umana». Timido e chiuso, era magrissimo, aveva sofferto di rachitismo (la tipica malattia degli italiani usciti dalla guerra, sempre affamati e mai sazii) ma percorreva centinaia di chilometri senza scomporsi. Insomma era tutto il contrario di Bartali estroverso e sgangherato, cattolico bigotto e terziario francescano. Dopo le presentazioni, la famiglia Locatelli cominciò a frequentare la famiglia Coppi. La Occhini fu vista spesso con la signora Bruna, la moglie del campionissimo. Con il tempo, tra Giulia e Fausto nacque l'amore. Lei era una bella donna, vistosa, elegante, limpida nel dichiararsi innamorata di quel campione taciturno. La signora Bruna era invece una donna silenziosa e modesta, proprio come il marito.

Fu alla fine della tappa di Saint-Moritz del giro d'Italia del 1954 che la Occhini, presa dall'entusiasmo sportivo, abbracciò e baciò Coppi davanti a tutti. Quel giorno, portava un Montgomery bianco e un giornalista sportivo francese parlò a lungo di quella «dama bianca» che aveva accolto il campionissimo sul traguardo. La scena si ripeté a Lugano quando lui vinse trionfalmente, nell'agosto del 1953, la maglia di campione del mondo. Da quel momento, la storia d'amore tra Fausto Coppi e la «dama bianca» divenne di dominio pubblico e tutto il mondo seppe di quella «storia».

Non cominciarono, per la coppia, i giorni felici. Anzi. Arrivarono i primi ostracismi e la condanna della Chiesa che parlò di «pubblico scandalo». Coppi perse addirittura alcuni «sponsor», come si direbbe oggi e alla «Bianchi» qualcuno chiese che il campione non venisse più incluso nella squadra per evitare una brutta pubblicità. Il dott. Locatelli fece dichiarazioni di fuoco contro il campione e la moglie mentre la signora Coppi, pur opponendosi ad ogni concessione, si chiuse in un mutismo assoluto che suonò come una condanna inappellabile. Fausto e la signora Giulia, nonostante tutto, andarono avanti per la loro strada. Ebbero anche un figlio, Faustino, appunto. Poi, il campionissimo, in parte per quella «esibizione» in Africa e morì poco dopo. Nel frattempo era morto anche il fratello di Coppi, Serse, campione ciclista di non poco conto che era sempre rimasto molto vicino al fratello e alla signora Occhini. Lei, così, rimase sola a tirare avanti con quel figlio della colpa. Lo fece con grande dignità e coraggio. Lo ricordano tutti.

Referendum Riviera dei fiori Passare da Savona a Imperia rende economicamente Venti comuni ci provano

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIEZI

GENOVA. Il Piemonte ha la «provincia grande»? E noi faremo la «provincia lunga». Allungheremo cioè la Riviera dei Fiori verso est sino a Ceriale, comprese Laigueglia, Alassio ed Albenga, e su su verso nord fino a Castelbianco, compresi Andora, Villanova, Stellanello, Cisano sul Neva, Testico, Vendone, Arnasco, Garlenda, Zucarello, Ortovero, Onzo, Castelvico, Eri e Nasino. È un'idea che sta circolando da almeno un paio d'anni i questi venti Comuni dell'estremo ponente savonese, le cui amministrazioni sarebbero via via più intenzionate ad abbandonare la Provincia di attuale appartenenza per confluire in quella di Imperia ed entrare così a far parte a tutti gli effetti della celebrata Riviera dei Fiori. Nei giorni scorsi l'idea ha fatto un deciso passo avanti verso la realizzazione: si è formato un comitato ristretto e sono state messe a punto le iniziative per organizzare una consultazione popolare tra i circa sessantamila residenti nel comprensorio. Un referendum, insomma, senza contenuti operativi immediati, ma con l'obiettivo di sondare e nello stesso tempo sensibilizzare la gente, e trarne indicazioni certe per orientare successivi atti formali. In prima fila tra i promotori il commissario dell'azienda di promozione turistica di Alassio Giancarlo Garassino: «non c'è niente di campato in aria - spiega - nella prospettiva di accorpate Alassio, Albenga, Ceriale e i centri dell'entroterra allassino-gauno con i comuni dell'imperiese, perché le nostre cittadine hanno spiccate affinità di carattere socio-economico con la Riviera dei Fiori: il collorario è che una Riviera dei Fiori così allungata» conterebbe su maggiori chances nell'indispensabile rilancio del settore turistico e commerciale, e nel fronteggiare la concorrenza sempre più agguerrita degli altri paesi, europei e non, che si affacciano sul Mediterraneo. Mauro Torelli, consigliere pidessino della provincia di Imperia, sponsorizza caldamente l'iniziativa: «è ora che il progetto di accorpamento sia discusso e vagliato pubblicamente, in modo da registrare le reazioni e le opinioni di «consuezza». A parte le motivazioni di carattere storico culturale (che pure non mancano, a cominciare ad esempio dalla Resistenza, che ha agito unitariamente da Ventimiglia ad Albenga) e geografico (gran parte della valle Arroscia, che sbocca ad Albenga, è imperiese)», secondo Torelli l'iniziativa è sostenuta prioritariamente da necessità di ordine economico: «la vocazione della zona interessata è turistica e agricola come quella dell'imperiese, e un fronte ampliato e compatto potrebbe ottenere più facilmente soluzioni per i problemi comuni sul tappeto, come è il caso dei rifornimenti idrici, delle discariche, dei collegamenti viari e ferroviari». Ma non basta: ancora sfonda aleggia una finalità allora più ambiziosa ed entusiasmante, ovvero la creazione di una interregione franco-italiana delle Alpi Marittime; «un'utopia - spiega Giancarlo Garassino - cominciata addirittura negli anni Sessanta, e che ora, grazie alla legge 142 che ha aumentato il potere decisionale delle autonomie locali circa le scelte strategiche per il futuro, sta diventando realizzabile». «Il sogno di una regione transfrontaliera - incalza Mauro Torelli - può diventare un obiettivo concreto, specialmente dopo l'abbattimento delle dogane tra l'Italia e la Francia».

Scuola, fine delle vacanze Oggi riprendono le lezioni In 4 regioni tutti a casa per la troppa neve e il gelo

ROMA. La Befana, che doveva riportare sui banchi dieci milioni di studenti, è rimasta bloccata dalla neve. Il calendario fissato dal ministero della Pubblica Istruzione, infatti, prevedeva per oggi il ritorno a scuola in diciotto regioni, ma il maltempo ha fatto saltare parecchie scadenze. Niente libri ancora per un po', cioè, nelle quattro regioni più colpite dal freddo. Tra queste, l'Abruzzo, dove solo ieri sera, dopo quasi quattro giorni, i soccorsi hanno raggiunto dieci persone, che erano state bloccate dalla neve in una casa di campagna in contrada Valloni di Schiavi d'Abruzzo. All'interno dell'abitazione, c'era anche un uomo di 90 anni, morto due giorni fa. Oltre agli abruzzesi, potranno rimanere in vacanza ancora un giorno o due gli studenti umbri, marchigiani e calabresi. Tomeranno invece nelle aule i ragazzi di Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Veneto, Trentino, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Lazio, Campania, Puglia e Sardegna. Rientro regolare anche per siciliani e lucani, che, come già previsto dal calendario, godono di un giorno di vacanza in più e torneranno a scuola domani. In Umbria, per decisione della giunta, tutti gli istituti tec-

SPONSOR

Il Grande Gruppo della Convenienza

mercatone

Uno

S. Giorgio di Piano (BO)
Rusci (RA)
Castellano Grotte (MO)
Pavane (RE)
S. Maria di Sala (PD)
S. Maria di Sala (PD)
S. Maria di Sala (PD)
S. Maria di Sala (PD)
S. Maria di Sala (PD)
S. Maria di Sala (PD)

Il ministro dell'Interno ristruttura i vertici delle forze dell'ordine
I comandanti dei tre corpi alle dipendenze del segretario generale
Il progetto avrebbe ottenuto l'avallo di Scalfaro e del governo
Continua l'allarme-mafia: minacce anche al presidente del Consiglio

Ecco la «rivoluzione» del Viminale

Anche carabinieri e finanziari agli ordini del «superpoliziotto»

Una rivoluzione nella sicurezza pubblica: il ministro dell'Interno Mancino vuole dotare di maggiori poteri il cosiddetto superpoliziotto. Carabinieri, agenti e finanziari dipenderebbero tutti, operativamente, dal segretario generale, che avrebbe come vice i loro capi. Le «aree urbane» riservate alla polizia. Continua l'allarme-mafia: minacce anche al presidente del Consiglio Giuliano Amato.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. L'episodio risale allo scorso novembre, ma se ne è avuta notizia soltanto ieri: anche Giuliano Amato nel mirino della mafia. La segnalazione di un possibile attentato contro il presidente del Consiglio sarebbe giunta agli inquirenti da «ambienti del carcere». Locuzione che, in gergo, può significare: dai nuovi pentiti. Inesorabilmente, la lista dei «soggetti a rischio» si allunga. In questo caso (e nel caso di Salvo Andò, ministro della Difesa, di cui i giornali han riferito nei mesi scorsi), non si dispone di riscontri precisi, si tratta di una segnalazione generica, dunque l'allarme non sembra così acuto come invece pare essere per Leoluca Orlando, leader della «Rete», il quale, pochi giorni prima di Natale, ha rischiato di saltare in aria.

Cosa Nostra minaccia, e lo Stato, che cosa fa, come pensa di reagire? La strategia approntata dal ministro dell'Interno, e condivisa, a quanto pare, dal Quirinale e dal governo, prevede una vera e propria rivoluzione negli apparati investigativi repressivi. Sta per nascere una sorta di «reparto sicurezza». In pratica, un solo uomo avrà alle sue dirette dipendenze - per quanto riguarda l'ordine pubblico e l'attività di polizia giudiziaria - agenti, carabinieri e finanziari. Con lui, collaboreranno i capi dei singoli corpi: si formerà, ai vertici, un direttorio (comandante generale dei carabinieri, co-

mandante della Finanza, capo della polizia) e, sopra di esso, il «segretario generale», che risponderà direttamente al ministro dell'Interno.

La definizione non è nuova. L'istituto del segretario generale, infatti, è già previsto in un disegno di legge approvato dal governo lo scorso agosto. In base a quel provvedimento, il segretario generale avrebbe funzioni di coordinamento, ma i singoli corpi continuerebbero a dipendere, gerarchicamente, dai loro capi. Evidentemente, veloci sondaggi tecnici e consulti istituzionali-politici hanno convinto Nicola Mancino della necessità di rendere più «forte» il nascente organismo.

Il provvedimento, dunque, sarà «rivisto». L'assetto della pubblica sicurezza avrà al suo vertice, come responsabile politico, il ministro dell'Interno; il segretario generale, come responsabile tecnico. Questi sarà «aiutato» dai capi dei tre corpi. I poteri del nuovo istituto palano ampi. Dipenderà da esso anche la Dia (Direzione Investigativa Antimafia), l'organismo speciale creato un anno fa proprio per combattere la grande criminalità organizzata. Ancora: per evitare sprechi e «diseconomie», potrebbe essere decisa una rigida divisione operativa tra poliziotti e carabinieri. I primi avrebbero come sfera di competenza le «aree urbane», all'Arma resterebbero i piccoli

IL REPARTO SICUREZZA



Il capo della polizia Vincenzo Parisi



centri e le zone di campagna. Il disegno è ampio, organico. Gli apparati di sicurezza subiscono uno spostamento verso il «civile». I militari (carabinieri e finanziari), relativamente ai compiti d'ordine pubblico e di polizia giudiziaria, vedono rafforzata la loro dipendenza «tecnica»

dal ministero dell'Interno. I comandanti generali di carabinieri e finanziari rispondono, politicamente, a due ministri (rispettivamente: Interno e Difesa; Interno e Finanze). Nessun mutamento, al riguardo, Maria Gerarchia operativa cambia: attualmente non esiste un responsabile sovraordinato, che possa impartire direttive e

farle eseguire. Questa situazione ha creato e crea molti problemi. L'istituzione del segretario servirebbe, secondo Mancino, a colmare un vuoto di potere e di responsabilità. Quale sarà, una volta definito il nuovo assetto, il ruolo di Vincenzo Parisi, attuale capo della polizia e direttore

del Dipartimento di pubblica sicurezza? Si fa il suo nome per la carica di segretario generale. È il candidato di maggior peso. Un passaggio quasi naturale, il suo. Ma, forse, «ragionare sugli uomini» è ancora prematuro. Restano da definire tempi e modi della riforma. Poiché si tratta di cambiamenti im-

portanti, decisivi, la decretazione d'urgenza sarebbe un azzardo politico. La via scelta, a quanto pare, è quella del disegno di legge. Naturalmente, il ministro Mancino chiederà al Parlamento una corsia preferenziale. I sondaggi istituzionali e politici sono già cominciati. E l'avallo di Scalfaro - se davvero c'è - può aiutare. Molto.

Controlli presso le banche
La magistratura di Arezzo ordina di fare i conti in tasca alla famiglia Gelli

La magistratura aretina estende a tutti i familiari di Licio Gelli le indagini patrimoniali. A fine ottobre inviata una richiesta «urgente» a tutti gli istituti di credito. Si vuole sapere se esistono conti correnti o operazioni compiute, dal primo gennaio 1986 ad oggi, dalla moglie Wanda e dai figli Raffaello, Maria Rosa, Maurizio e Maria Grazia, deceduta nel 1988 in un incidente stradale. La finanziaria Fi.mo di Brescia.

DAI NOSTRI INVIATI
PIERO BENASSAI - GIORGIO SGHERRI

AREZZO. Tutta la famiglia dell'ex maestro venerabile della P2, Licio Gelli, è finita nel mirino del sostituto procuratore della repubblica di Arezzo, Elio Amato, che sta indagando sui traffici finanziari del capofamiglia. Un'indagine a tappeto è iniziata alla fine dello scorso ottobre, dopo che era stato possibile ricostruire, almeno in parte, le lunghe peregrinazioni compiute dai titoli di credito acquistati, per un importo di circa 10 miliardi, presso le filiali aretine della Banca Toscana e della Banca nazionale del lavoro e finite inizialmente in garanzia alla finanziaria Fi.mo di Brescia. Alla direzione di molti istituti di credito toscani, ma si presume che la richiesta sia stata estesa a livello nazionale, è giunta la richiesta «urgente» di indagare sull'esistenza di conti correnti intestati alla moglie dell'ex capo della P2, Wanda Vannacci ed ai figli Raffaello, Maria Rosa, Maria Grazia e Maurizio.

L'interesse del magistrato aretino abbraccia un lasso di tempo molto ampio. Va dal primo gennaio 1986 fino ad oggi. Singolare il fatto che in questa ricerca sia stato inserito anche il nome di Maria Grazia Gelli, figlia dell'ex maestro venerabile, deceduta in un incidente stradale il 28 giugno 1988. Maria Grazia è sempre stata molto vicina al padre ed il 4 luglio del 1981 fu protagonista di una strana storia. Fu fermata all'aeroporto di Fiumicino, proveniente da Nizza, da alcuni agenti delle Fiamme gialle e trovata in possesso di numerosi documenti, nascosti nel doppio fondo di una valigia, che secondo gli inquirenti costituivano un depistaggio per le indagini tese a rintracciare il padre, che in quel momento era latitante, e ad alimentare un polverone sulla vicenda della Loggia P2, chiamando in causa alcuni personaggi della politica e del mondo finanziario con accuse artefate.

Anche il figlio Maurizio ha sempre avuto un ruolo importante nella gestione dei beni di famiglia, in particolare per quanto riguarda gli affari e le proprietà possedute in Argentina. Paese che si è sempre dimostrato molto ospitale nei confronti della famiglia Gelli ed in particolare del capofamiglia, che ha sempre avuto stretti legami con il partito peronista ed ha potuto godere anche di cariche diplomatiche per questo paese del Sud America. I rapporti tra Licio Gelli e l'Argentina saltano fuori anche in un recente rapporto della Criminalpol del Lazio, secondo il quale la malavita romana avrebbe ottenuto appalti all'estero (Argentina, Tanzania e Congo) tramite l'ex capo della P2, e costituito società di import-export. Secondo il rapporto della polizia, «tutto ciò lascia pensare ad un complesso reticolo di relazioni ad alto livello internazionale». Sul tavolo del giudice Elio Amato, contro il quale a Ferragosto si era scagliato il ministro dell'Interno, Nicola Mancino, sarebbero già incominciati ad arrivare alcune risposte dagli istituti di credito interessati da questa indagine patrimoniale. Un lavoro molto complesso per ricostruire tutti i possibili passaggi e movimenti di denaro. Come lo è stato quello condotto dagli agenti della Digos aretina e dagli ispettori di Bankitalia, che li hanno affiancati nel corso delle ricerche presso le banche attraverso le quali sono passati i titoli di credito acquistati personalmente da Licio Gelli o dal suo legale di fiducia, Raffaello Giorgetti, nelle filiali aretine della Banca Toscana e della Banca nazionale del lavoro.

Cosa ha pubblicato nel 1992 il fisco? Grande articolo con un enorme punto interrogativo.

Per questi motivi il fisco è la rivista settimanale più diffusa in Italia. Il fisco RIVISTA il fisco in edicola a L. 9.000 o in abbonamento. MODALITÀ DI PAGAMENTO: Abbonamento 1993, 48 numeri settimanali, 124 pagine minimo, L. 390.000 (i.i.).

Dopo la serie di omicidi
gli omosessuali denunciano
la prostituzione violenta
dei ragazzi venuti dall'Est

Franco Grillini: «I raptus
favoriti anche dall'impunità»
Chiesto un incontro urgente
con il sindaco Carraro

Roma, allarme e paura tra i gay «La polizia deve proteggerci»

Dopo l'ultimo delitto, la comunità gay della capitale ha chiesto un incontro con il sindaco Carraro. Gli omosessuali chiedono di essere protetti. «Cinque omicidi in sette mesi sono il frutto di una nuova leva di prostituzione, dura e arrabbiata», Franco Grillini, presidente dell'Arci gay: «Sono ragazzi che prima si vendono e poi si vendicano. Ma è sempre stato così. È l'impunità ad incentivare la violenza».

ANNA TARQUINI

ROMA. È davvero cambiato il mondo della prostituzione maschile? Esiste la nuova leva di ragazzi di vita: giovani venuti dall'Est arrabbiati, duri e spesso pronti ad uccidere pur di ottenere il denaro per una dose? Gli omosessuali hanno paura. L'anno scorso hanno chiesto un incontro urgente con il sindaco di Roma Franco Carraro per prevenire la violenza. C'è un filo rosso che lega l'ultimo omicidio di un omosessuale, quello di Walter Heymann, il mago di

Corriere della Sera, sostiene che è colpa dei nuovi prostituti venuti dall'Est: dall'Albania e soprattutto dalla Polonia. Ragazzi violenti che picchiano e ricattano. Ma il presidente dell'Arci gay, Franco Grillini, psicologo, non è d'accordo. «La mentalità è sempre la stessa: sono ragazzi che prima si vendono e poi si vendicano. Dietro, la povertà, la rabbia, l'idea dell'omosessuale come essere inferiore a loro e soprattutto: l'impunità».

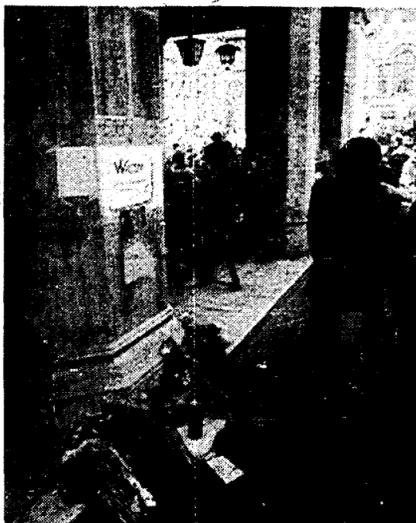
È vero che c'è una nuova prostituzione più violenta? No, la prostituzione non è cambiata. Da secoli una certa fascia di omosessuali viene uccisa nello stesso modo. Ma questo riguarda un'area del mondo gay che lo definisce Pasoliniana: cioè l'omosessuale che ha una relazione con un eterosessuale più giovane. I ragazzi di vita poi, sono un piccolo esercito, un zona franca

che viene continuamente rimpolpata dove i personaggi entrano ed escono. Un giorno sono a Roma, un altro a Bologna. Molto spesso la prostituzione maschile è alimentata dalla microcriminalità, e le loro vittime appartengono a questa fascia del mondo gay. Il problema salta fuori quando la violenza raggiunge punte estreme, come l'omicidio, ma noi sappiamo che le rapine, i ricatti, i pestaggi sono tanti e continui, anche se non vengono denunciati. Tant'è vero che noi abbiamo scritto al ministero dell'Interno per avere un incontro e discutere insieme del problema».

Quali sono le vostre richieste? In primo luogo di creare un centro studi che pubblichi ogni anno un libro bianco sulle violenze omosessuali e sui suicidi dei giovani gay. Poi il controllo della polizia sulla

prostituzione maschile. Dovrebbero essere schedati, in questo campo c'è un'impunità altissima. Le loro vittime poi sono i personaggi deboli, come il mago, o gli omosessuali nascosti, come ad esempio l'operaio ucciso a Guidonia, che sono facilmente ricattabili. In queste condizioni si scatena il sadismo: i ragazzi odiano la loro vittima, prima si vendono e poi, in alcuni casi, uccidono. Non dimentichiamo poi la componente sessuale: questi ragazzi vogliono fare l'uomo nel rapporto. E quella economica: magari i litigi scoppiano per una questione di soldi. I cinque omosessuali ammazzati a Roma avrebbero potuto raccontare decine e decine di violenze subite dai ragazzi incontrati per strada. Fai salire qualcuno in macchina, quello cacciate i tuoi coltelli, ti chiede i soldi e via».

Ma Magli non crede nel rapinato nato come reazione in



un giovane eterosessuale costretto a vendersi per fame. Secondo l'antropologa questi ragazzi hanno sempre una base omosessuale. Lei che ne pensa? La marchetta è eterosessuale. Di solito è un emarginato che vede nell'omosessuale uno più derelitto di lui, uno sporco frocio. Su di lui scarica la sua aggressività. Come nel caso del mago di piazza Navona: la marchetta vuole più soldi, l'anziano non glieli vuole dare, litigano, quello va in cucina,

prende il coltello e l'ammazza. Saltano i freni inibitori del superio. Nella marchetta scatta il raptus perché ha di fronte una persona che crede inferiore. La situazione peggiora quando c'è una crisi economica: più povertà, più prostituzione, più rabbia. Gli omicidi sono solo la punta di un iceberg. La violenza inizia con la micro rapina, con i ricatti. Poi l'impunità porta all'omicidio. Ecco perché abbiamo chiesto un colloquio con il ministero dell'Interno, ma mai nessuno si è degnato di risponderci.

Arci caccia
«Il ministro?
un agit-prop
del Wwf»

ROMA. Nervi fragili tra i cacciatori. A farli infuriare, l'ordinanza - firmata martedì dal ministro per l'Ambiente, Carlo Ripa di Meana, d'accordo con quello dell'Agricoltura, Gianni Fontana - che vieta l'attività venatoria per dieci giorni per dar tempo alla fauna stremata dal gelo di tentare di sopravvivere senza correre anche il rischio di finire fuocata. Alcuni - denuncia l'Associazione ambientalista Oikos - sembra abbiano deciso semplicemente di infischiarne. Altri - l'Arci caccia in primo luogo - si limitano per ora a sparare pesantissime pallottole verbali all'indirizzo di Ripa di Meana, le cui «cervellottiche decisioni» sarebbero «esibizioni di facciata» oltretutto «illegittime» perché prese senza averne la competenza.

Se vuole essere un ministro della repubblica e non un agit-prop del Wwf - tuona con un minaccioso linguaggio d'altri tempi l'associazione venatoria, per la quale la legge sulla caccia approvata lo scorso anno è addirittura «il più importante provvedimento ambientalista in vigore». Ripa di Meana deve adoperarsi per applicare le leggi e non per violarle, dimostrandosi oltretutto «recidivo». Il riferimento è a un precedente provvedimento del ministro, che nelle scorse settimane si è reso «reo» di aver applicato anche in Italia la direttiva Cee che proibisce la caccia al fringuello, alla peppola e al francolino di monte, tre specie di uccellini da tempo protette nel resto della Comunità. In quell'occasione i cacciatori fecero ricorso al Tar di Brescia - che secondo molti giuristi non è competente a giudicare sugli atti ministeriali - che diede loro ragione. E anche questa volta - annuncia l'Arci caccia - verrà inoltrato ricorso «affinché dalla magistratura venga assicurata la certezza del diritto che il ministro per l'Ambiente, purtroppo, non è in grado di garantire. Questione di opinioni, evidentemente: secondo l'Osservatorio per la protezione della fauna, selvatica, l'ordinanza è pienamente legittima e fondata sulle leggi nazionali e sulle direttive comunitarie. La stagione di caccia indiscriminata rischia - a causa del gelo di questi giorni di trasformarsi in un'ecatombe per gli animali «stremati dall'assalto dei cacciatori in condizioni di difficile sopravvivenza per il clima e per la quasi impossibile reperibilità di cibo. Continuare a cacciare in queste condizioni oltreché ecologicamente dannoso risulterebbe moralmente aberrante».

Vigevano
Minaccia
mafiosa
a poliziotto

VIGEVANO. L'avvertimento è temibile e la sua matrice inconfondibilmente mafiosa: una testa di cavallo mozzata abbandonata nell'auto di un agente di polizia di Vigevano. Il macabro ritrovamento è avvenuto ieri nel tardo pomeriggio nei boschi lungo il Ticino ad opera di due guardie del Parco. La vettura era abbandonata in una zona isolata nei pressi della cascina Chitola. Le guardie si sono avvicinate all'automobile ed hanno visto qualcosa adagiato sul sedile del guidatore: era una prima occhiata sembrava un grosso pacco informe anche perché i cristalli della Bmw erano parzialmente coperti di brina. Ma all'interno dell'auto, chiusa a chiave, qualcuno aveva gettato una testa di cavallo semicoperta da un berretto d'ordinanza della Polizia di Stato. Per buona misura stati infilati due cartucce inesplosive e caricate a pallettoni.

I guardaparco hanno immediatamente dato l'allarme e sul posto sono accorsi i carabinieri e gli agenti del commissariato di Vigevano. Non c'è voluto molto per risalire al proprietario della vettura, un agente di polizia di Vigevano di cui, per ovvi motivi di sicurezza, non sono state rivelate le generalità. La Bmw del poliziotto era stata rubata a Vigevano domenica 27 dicembre con a bordo, dimenticato dal poliziotto, il berretto d'ordinanza. Il furto era stato immediatamente denunciato.

Inequivocabile il senso del messaggio opera certamente di uno dei clan criminali calabresi o siciliani che da tempo hanno messo radici nella cittadina padana. Con ogni probabilità si tratta di un'agghiacciante monito; un invito in perfetto stile mafioso a non occuparsi più di qualche indagine, legata alle famiglie di Cosa nostra o della 'ndrangheta presenti nel vicentino.

Sulla vicenda il silenzio di polizia e carabinieri è impenetrabile. Ma è molto probabile che l'agente fatto oggetto delle macabre attenzioni del clan sia esonerato dal servizio se non trasferito in altra sede. Sulla vicenda, che ha suscitato preoccupazione fra le forze dell'ordine di Vigevano, stanno indagando anche polizia e carabinieri di Pavia.

L'INTERVISTA

L'opinione di un esperto sul caso della donna che ha ottenuto di restare in ospedale a Bologna «I posti letto non mancano, anzi vengono eliminati e poi non è affatto vero che il prezzo dei ricoveri è così elevato»

«La sentenza è una vittoria per gli anziani»

È una vittoria per migliaia di anziani non autosufficienti che vedono riconosciuto il diritto ad essere assistiti nelle strutture sanitarie. Il dottor Carlo Hanau, che ha aiutato l'anziana donna bolognese nella sua vertenza con l'Usl che voleva farle lasciare il letto d'ospedale, commenta così la sentenza del pretore: il governo ha tagliato i fondi per le residenze sanitarie assistenziali.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

WALTER DONDI

BOLOGNA. Il dottor Carlo Hanau, segretario del Tribunale della salute di Bologna, una organizzazione di volontari che si riconosce a livello nazionale nel Coordinamento diritti del cittadino, è stato fin dall'inizio al fianco della signora Fernanda Federzoli, l'anziana malata cronica, che l'Usl 28 voleva «strappare» dal

malati cronici anziani e non autosufficienti ad essere assistiti nelle strutture sanitarie. Hanau, che insegna economia sanitaria alle facoltà di statistica e medicina dell'Università di Bologna, contesta anche l'allarme sulla lizzazione del caso che gli amministratori delle Usl paventano nel caso in cui negli ospedali di debbano curare i cronici. «Non si può dire che un posto letto d'ospedale costa 700 mila lire al giorno facendo la media fra il trapianto di fegato che costa centinaia di milioni e i quattro soldi che si spendono per la degenza di un anziano».

Dottor Hanau, l'amministratore dell'Usl 28 di Bologna dice anche che tenere in ospedale gli anziani malati cronici significa togliere posti a quelli che hanno biso-

gno di cure urgenti. Anche questo non è vero. Da 10 anni si stanno chiudendo posti letto: in Italia l'eccedenza è di alcune decine di migliaia. E anche al Malpighi di Orzola sono stati numerosi i posti letto tagliati. In realtà la cosa più intelligente da fare sarebbe quella di riconvertire le piccole strutture ospedaliere in residenze sanitarie assistenziali per gli anziani non autosufficienti.

Scusi la banalità: perché questo non si fa? La legge per l'edilizia sanitaria pubblica dell'88 stanziava 2.700 miliardi per la realizzazione di 140 mila posti in residenze sanitarie assistenziali per anziani e disabili. Ma in questi anni nulla praticamente è stato fatto, anche perché re-

gioni e governo si sono perduti in un ping pong infinito in quanto le rime (in particolare Emilia Romagna, Toscana e Veneto) vogliono tenere le Rsa nelle competenze degli assessorati all'assistenza e non in quelli della sanità. Così si è arrivati alla crisi finanziaria del '92 e il governo ha ridotto i fondi disponibili al 15%: con 400 miliardi si potranno fare, se va bene, 10 mila posti.

Ma è giusto, oltre che possibile economicamente, rispondere ai bisogni degli anziani malati cronici soltanto costruendo strutture sanitarie? Non c'è anche un problema di impegno del famiglia, magari affiancato da una specifica assistenza domiciliare? Certamente. I malati non autosufficienti, molti dei quali cro-

nici, si stima siano in Italia 300 mila, e oggi vengono assistiti pressoché unicamente dalle famiglie.

Dunque non c'è un disimpegno del famiglia come spesso si sente dire.

No, l'Italia è tra i paesi industrializzati quello dove la famiglia resiste di più e continua ad assistere gli anziani. Il fatto è che mentre gli anziani aumentano, ci sono sempre meno figli, e nipoti. Non dimentichiamo poi che persone di 80 anni spesso hanno figli di 60, magari anche loro in non buone condizioni di salute.

Come affrontare problemi e situazioni così complesse? Nel Progetto-obiettivo salute anziani, approvato da Parlamento e finanziato dal Cipe un anno fa, si parla chiaramente

di assistenza domiciliare integrata. Cioè di un servizio che consente di assistere i malati a casa con l'intervento di infermieri e medici a seconda delle necessità in modo da coadiuvare i familiari. Ma siamo ancora soltanto agli inizi. Anche per quanto riguarda le residenze sanitarie si potrebbe però fare di più. Senza aspettare i tempi lunghi della costruzione la Regione, che ha ricevuto a questo scopo sei miliardi, potrebbe usare il meccanismo della convenzione con le strutture private e le Ipb esistenti e che sono riconosciute come Rsa, pagando le rette per i degenzi. E poi si devono realizzare i posti letto per lungodegenti aggregati ai reparti ospedalieri secondo quanto prevede una legge dell'85, in misura di uno ogni 2000 abitanti.

Ad Afragola 29 assenteisti
«Nessuno apre il Comune»
Telefonista cieco
denuncia i colleghi al 113

Stanco di aspettare (in compagnia della figlia tredicenne) al freddo, a volte più di due ore, qualcuno che si decidesse ad aprire i cancelli del municipio di Afragola (Napoli), per iniziare il lavoro, si è rivolto al commissariato di polizia: «Mettete fine a questa ingiustizia», è sbottato Giuseppe De Luca, 46 anni, non vedente dalla nascita. Blitz degli agenti e denuncia per 29 impiegati comunali.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

NAPOLI. Ogni giorno, alle 8,30 in punto, accompagnato dalla figlia di tredici anni, il telefonista cieco era sotto i cancelli del Municipio, puntualmente chiusi. Così, per ore e ore, era costretto ad aspettare al freddo l'arrivo di qualcuno per poter prendere servizio al centralino. L'altra mattina, Giuseppe De Luca, 46 anni, non vedente dalla nascita, si è stancato: e ha chiamato il «113».

Gli agenti, non si sono fatti attendere: in pochi minuti, hanno organizzato un vero e proprio blitz nel comune di Afragola, in provincia di Napoli. Il risultato? Ben 29 tra funzionari, impiegati ed uscieri non sono stati trovati al loro posto: ora dovranno rispondere ai giudici di trulla. «Qui il lavoro comincia sempre in ritardo perché non c'è chi apre gli uffici. Aiutatemi a mettere fine a questa vera e propria ingiustizia che viene perpetrata nei miei confronti e nei confronti di tutti i cittadini di Afragola», aveva spiegato il telefonista ai poliziotti. Ora, i colleghi, finiti sotto inchiesta per assenteismo, lo guardano in cagnesco. «Io so, non hanno compreso il mio gesto, ma non ce la facevo più a sopportare di essere trattato in quel modo», racconta lui.

Napoli
Difende i soldi
Lo rapinano
poi in ospedale

NAPOLI. Reagisce alla rapina per «difendere i soldi che aveva in tasca. I banditi lo feriscono gravemente e sparano anche contro la moglie (colpita solo di striscio) che era con lui, ma una volta giunto nel reparto di rianimazione dell'ospedale Cardarelli, i soldi spariscono. Il portafoglio della vittima viene trovato in un cestino dei rifiuti, rigorosamente vuoto.

Salvatore Ruocco, genero del Francesco De Stefano, 52 anni di Giugliano, ferito tremolante nel corso di un tentativo di rapina, non c'è stato ed ha presentato una denuncia al commissariato di residenza sulla spartizione del denaro. Racconta, ora, che suo suocero aveva reagito al «bandito» proprio per difendere il denaro che aveva nel portafoglio. Trasportato in ospedale e spogliato per essere ricoverato nel reparto di rianimazione, il suo portafoglio è finito in un cestino di rifiuti vuoti, dove lo stesso Ruocco lo avrebbe trovato. E questo fa scattare rabbia e protesta: «Mio suocero ha rischiato di morire per difendere il suo denaro ed ora, nell'ospedale i suoi soldi spariscono».

Al momento della rapina nella salumeria di Francesco De Stefano c'erano suo figlio Salvatore di 19 anni, con la fidanzata diciassettenne, la moglie, Rosa Palermo, di 49 anni, e appunto il genero. Due rapinatori sono entrati ed hanno cominciato a rapinare denaro ed oggetti d'oro, poi la reazione del salumiere e gli spari. Gennaro Ruocco, il che avvalorò la sua denuncia, era presente al fatto e quindi è sicuro che i due rapinatori dopo aver fatto fuoco sono scappati senza prendere nulla. Il denaro è sparito dunque dopo.

AVVISO DI GARA

L'Istituto Autonomo Case
Popolari della Provincia di Modena
Via Cialdini, 5 - MODENA - Tel. 059/891011 - Fax 059/826824

INDICE LA SEGUENTE LICITAZIONE PRIVATA:

Luogo di esecuzione: Comune di Modena - Prop. via Nuoro.

Caratteristiche generali delle opere: costruzione di un edificio a 12 alloggi in edilizia convenzionata, con tipologia in linea a due corpi scala con ascensore e costituito da tre piani oltre al piano terra e sottotetto adibito a soffitta.

Importo a base d'appalto: viene definito in L. 2.038.050.000 complessivi e i sensi dell'art. 326 della legge 20/3/1985, n. 2248.

Modalità di aggiudicazione: l'aggiudicazione sarà effettuata con il metodo di cui all'art. 1 lettera a) della Lg. 2/2/1973 n. 14 con l'applicazione dell'art. 29 del Decreto legislativo n. 406 del 19/12/1991, e con l'osservanza della legge n. 55/90 e successive modificazioni ed integrazioni. Sono ammesse anche offerte in aumento.

Tempo di esecuzione: è stabilito in 480 giorni naturali consecutivi decorrenti dalla data del verbale di consegna dei lavori.

Finanziamento: l'intervento è finanziato con i fondi della Lg. 457/78 art. 36, residui del programma biennale 84/85, con i versamenti degli assegnatari/proprietari ed eventualmente con fondi propri IACP.

Pagamenti: i pagamenti saranno effettuati a norma della Lg. 350/1985 - contabilità dello Stato - al raggiungimento del 10% dell'importo contrattuale.

All'impresa aggiudicataria verrà richiesta una cauzione a polizza fidejussoria pari al 5% dell'importo contrattuale, oltre ad un deposito spese a render conto, per gli atti amministrativi.

I concorrenti hanno facoltà di presentare offerta ai sensi degli art. 22 e seguenti del Decreto legislativo n. 406 del 19/12/1991.

I concorrenti hanno facoltà di svincolarsi dalla propria offerta, in caso di mancata o ritardata aggiudicazione, decorso 90 giorni dal termine di presentazione delle offerte.

Gli offerenti che intendono usufruire del subappalto dovranno specificatamente applicare il disposto di cui all'art. 18 della legge 55/90, relativamente all'indicazione delle opere e al limite del 40%, nonché impegnarsi a provvedere a trasmettere copia delle fatture quietanzate relative ai pagamenti composti al subappaltatore, con l'indicazione delle ritenute di garanzia effettuate, entro 20 giorni dalla data di ciascun pagamento eseguito dalla Stazione appaltante, ai sensi del comma 3 bis dell'art. 34 del Decreto legislativo n. 406/91.

Sono ammesse a partecipare anche le imprese non iscritte all'ANC, aventi sede in uno stato della Cee alle condizioni previste dagli artt. 18 e 19 del D.L. 408/91.

Richiesta di invito: la richiesta di invito, redatta su carta legale, in lingua italiana, dovrà contenere una dichiarazione sostitutiva di Atto di notorietà, ai sensi della Legge 15/88, relativamente:

- alla inesistenza di cause di esclusione di cui all'art. 18 lett. a) b) c) e) f) del Decreto legislativo n. 406/91 e successive modificazioni ed integrazioni;
- alla iscrizione all'ANC per la categoria 2 per un importo non inferiore a quello d'appalto;
- al possesso dei requisiti di cui alle lettere A) e B) del 2° comma dell'art. 5 del Dpcm n. 55/91, in conformità all'art. 5 del citato Dpcm, da provare successivamente ai sensi dell'art. 19 della legge 584/77.

Termini: le segnalazioni di interesse alla gara non vincolanti per l'Amministrazione, dovranno pervenire a questo Istituto, esclusivamente a mezzo raccomandata, entro le ore 12.00 del giorno 30 gennaio 1993. Gli inviti a presentare offerta saranno spediti entro il 27 febbraio 1993. Il termine entro il quale sarà aperto l'appalto è il 22 maggio 1993.

Modena, il 29/12/1992 IL PRESIDENTE Dott. Aleardo Zinani

CONSORZIO PER LO SVILUPPO ECONOMICO E SOCIALE DEL CONSELVANO

CONSELVE (PD)

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA

Al sensi dell'art. 8 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1992 e al conto consuntivo 1991.

1) Le notizie relative alle entrate ed alle spese sono le seguenti:

Denominazione	Previsioni di competenza di bilancio anno 1992	Accontamenti da conto consuntivo anno 1991
- Contributi e trasferimenti (di cui da consorzio L.)	1.076 (403)	991 (308)
(di cui dallo Stato L.)	(-)	(-)
(di cui dalle Regioni L.)	(672)	(672)
- Altre entrate correnti	4.050	3.849
Totale entrate di parte corrente	5.126	4.830
- Alienazione di beni e trasferimenti (di cui da consorzio L.)	13.774	6.905
(di cui dallo Stato L.)	(-)	(-)
(di cui dalle Regioni L.)	(-)	(-)
- Assunzione di prestiti	24.455	4.414
Totale entrate conto capitale	38.229	11.319
- Partite di giro	1.720	870
- Disavanzo	-	1.657
TOTALE GENERALE	46.075	18.576

2) La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economica è la seguente:

Denominazione	Previsioni di competenza di bilancio anno 1992	Impieghi da conto consuntivo anno 1991
- Correnti	4.352	3.105
- Rimborso quota capitale per mutui in ammortamento	874	874
Totale spese di parte corrente	5.228	3.979
- Spese di investimento	34.474	9.315
Totale spese conto capitale	34.474	9.315
- Rimborso prestiti diversi da quote capitali per mutui	4.655	4.413
- Partite di giro	1.720	869
- Avanzo	-	-
TOTALE GENERALE	46.075	18.576

3) La risultanza finale a tutto il 31-12-1991 desunta dal consuntivo è la seguente:

Personale	L. 385
Acquisito beni e servizi	L. 2.394
Interessi passivi	L. 68
Investimenti effettuati direttamente dall'Amministrazione	L. 9.234
Investimenti indiretti	L. 21
Totale	L. 12.162

4) Le principali entrate e spese per abitanti sono le seguenti:

ENTRATE CORRENTI	L. 0,102517	SPESE CORRENTI	L. 0,85899
- di cui:		- di cui:	
- Contributi e trasferimenti	L. 0,20817	- Personale	L. 0,08185
- Altre entrate correnti	L. 0,81700	- Acquisto beni e servizi	L. 0,50818
		- Altre spese correnti	L. 0,06916

IL PRESIDENTE DEL CONSORZIO

Economia & lavoro

BORSA

Milano ieri chiusa per festa

LIRA

Sempre in difficoltà Marco a quota 940

DOLLARO

A New York ieri valeva 1530 lire

Il presidente della banca centrale tedesca spegne le speranze di un taglio dei tassi di interesse. Oggi vertice a Francoforte

Il Diw di Berlino: la Germania rischia la catastrofe economica. Sui mercati il rischio di nuove burrasche, lira sempre sotto tiro

Sull'Europa il gelo della Bundesbank

Schlesinger: il nemico per noi è sempre l'inflazione

Tutta Europa chiede alla Bundesbank di diminuire i tassi di interesse, ma il presidente Schlesinger non ci sta: «Il nostro obiettivo principale resta la lotta all'inflazione». Una dichiarazione di guerra ai «partner», a Kohl e agli industriali tedeschi allarmati dalla crescita zero. Se la banca centrale di Francoforte non cede, sui mercati si riaprirà la «bagnarre». Lira sempre sotto il tiro del marco, dollaro in ribasso.

ANTONIO POLLO SALIMBENI

ROMA. Tutti i fari sono puntati sulla Bundesbank, la potente banca centrale tedesca che in Europa fa il bello e il cattivo tempo. Oggi si riunisce il comitato direttivo e sul tavolo c'è sempre la stessa questione che assilla i governi europei e i mercati finanziari: i tassi di interesse tedeschi. È dal prezzo del marco fissato in Germania (tasso di sconto all'8,25% e tasso Lombard al 9,50%) che discendono le politiche monetarie di tutta Europa: è a Francoforte che si orientano gli spostamenti di capitali attenti dal migliore rendimento. A fine d'anno si era diffuso un certo ottimismo sulla possibilità che la Bundesbank si preparasse ad una rettificata. Appena riaperti i mercati, è scoppiata di nuovo la bufera e per la seconda volta in tre mesi, i governi e le banche centrali di Francia e Germania hanno ripetuto che nessuno dei due paesi ha intenzione di abbandonare l'altro, che la Germania non lascerà scivolare il franco sotto i colpi della speculazione che ha rialzato la testa piuttosto baldanzosamente. Le carte e le dichiarazioni rischiano anche questa volta di non servire a nulla: il miglior modo per dimenticare il franco francese è l'interesse di una Europa dall'industria disastrosa e dalla disoccupazione in crescita e diminuire i tassi tedeschi perché nessuno sui mercati crede che gli attuali parità marco-franco possano essere di lungo e lo Sme è ormai ridotto ad un simulacro di collaborazione monetaria. Per il duo Mitterand-Béregovoy il taglio dei tassi tedeschi è forse l'uni-

ca ciambella di salvataggio che possa far resistere alle nuove tempeste annunciate e magari far loro guadagnare qualche voto in più nelle elezioni di marzo. Le riserve monetarie francesi sono asciugate di un terzo e gli speculatori sanno bene che la Bundesbank può comprare franchi francesi sui mercati solo fino a quando ciò non comprometterà gli equilibri monetari tedeschi. I margini, dunque, sono molto stretti. Anche l'Italia preme per una svolta nella politica monetaria tedesca, ma l'Italia ha perso ormai forza contrattuale. Anzi: il presidente della Bundesbank ritiene addirittura che oggi lo Sme goda di una salute migliore di quella goduta fino al settembre scorso per la dollazione. Per questo il dollaro e la sterlina sono stati catapultati fuori. Sulla stessa posizione i paesi deboli dell'Europa e anche l'America di Clinton che teme una lunga stagnazione/recessione europea che deprimerebbe la domanda di merci made in Usa.

Che cosa risponde il presidente della Bundesbank Helmut Schlesinger? Semplicemente ha gelato qualsiasi speranza. Il marco si è subito apprezzato e il dollaro ha perso qualche punto. Può darsi che il consiglio direttivo della banca centrale tedesca smentisca, ma è molto improbabile avenga domani. La linea resta dura, fermamente attestata sulla lotta all'inflazione. Più l'inflazione sale, o non scende, più il prezzo del denaro deve restare alto. Parole precise quelle che Schlesinger ha pronunciato ieri a Oslo: «Sarebbe



ROMA. Il tessile-abbigliamento è tra i settori che possono beneficiare dell'ascesa congiunta del dollaro e del marco ma la turbolenza monetaria è comunque un fatto «negativo» perché allontana il rientro della lira nello Sme.

«L'ascesa del dollaro e del marco», dice Carlo Alberto Cornelianni presidente della Federtessile - può agevolare nella formulazione dei listini per l'autunno-inverno '93, vista l'importanza del mercato americano e tedesco. Possiamo dunque recuperare margini di competitività su questi due mercati». Ma «la turbolenza monetaria, genera molte perplessità», avverte Cornelianni - allontana il rientro nello Sme della

un errore se la nostra politica monetaria nella situazione attuale fosse formulata sulla base dei problemi di breve periodo, siano essi i nostri o quelli dei paesi partner: una politica monetaria accomodante non permetterebbe di correggere le distorsioni interne alla Germania comprese quelle relative alle politiche fiscali e sociali». La colpa dei tassi alti non è della banca centrale il cui obiettivo principale resta la lotta all'inflazione e il controllo della moneta, semmai è di fatto «negativo» perché allontana il rientro della lira nello Sme.

Il superdollaro piace ai tessili: «Può agevolarci»

lira e questo è un fatto negativo».

La lira va sostenuta in ogni caso. «La sua resistenza», precisa Cornelianni - è infatti legata a precise manovre. Bisogna prestare grande attenzione al bilancio, attuare le privatizzazioni, avviare il rilancio della occupazione sfruttando tutte le opportunità, ridurre di altri 2 o 3 punti i tassi d'interesse». Su tali punti il governo Amato si sta muovendo bene e con realismo», aggiunge Cornelianni - «mostra infatti l'intenzione di attuare le privatizzazioni anche se tra resistenze interne e di adottare provvedimenti per l'occupazione giovanile giusti e mirati».

Il presidente della Federtessile non condivide l'opposizione dei sindacati sul lavoro «interinale» in vigore «in tutte le democrazie occidentali», nota Cornelianni - si tratta di sfruttare e attuare tutte le opportunità possibili in modo da liberare le imprese da restrizioni e lacci. L'obiettivo è maggiore elasticità e mobilità del mercato del lavoro».

Per Cornelianni la posizione dei sindacati è «di pura retroguardia e risente dei vecchi schemi del passato. Ciò che serve al sistema industriale è un periodo di tranquillità», conclude Cornelianni - finalizzato alla ripresa».

interesse, la recessione all'ovest si rovescerà all'est portandolo al disastro. Nel rapporto si usa addirittura il termine «catastrofe».

Può sembrare un po' caricaturale l'idea di una Bundesbank contro il mondo intero, ma non va dimenticato che le opinioni di Schlesinger sono condivise tanto da membri influenti del governo tedesco (dal ministro Waigel per esempio) quanto all'estero (da Major, il quale può così giustificare le sue retromarcie sull'Europa). Se davvero la Bundesbank non cambierà linea, in Europa si temono nuovi, più forti scossoni valutari. Sui mercati ieri c'è stata una pausa. La piazza Italia è rimasta chiusa l'Epifania, sulle altre ha spiccato la sterlina trainata dal rialzo del dollaro. La lira è sempre schiacciata dal marco e si è piazzata attorno quota 940 guadagnando qualche centesimo di punto, ma sul dollaro ha guadagnato a New York 6 punti scendendo a quota 1529.

La Borsa di Londra, sotto a sinistra il presidente della Bundesbank Helmut Schlesinger

Risparmio alternativo

Pronti contro termine, una operazione di moda. Chi investe e perché

ROMA. Pronti contro termine, una parola di moda in questi mesi di bufera valutaria e di tassi «ballerini». Per molti è di nuova forma di investimento. La soglia del 50 milioni. I dati sono di uno studio della Bnl in cui si evidenzia che il rapporto tra acquisti recenti e acquisti degli ultimi cinque anni «mostra che il diffondersi dell'interesse dei pronti contro termine è più recente di quello per i certificati di deposito». Guida la classifica di chi compie operazioni di pronti contro termine gli imprenditori con un 7,6% ben distanziati da artigiani e commercianti (3,3%), dagli insegnanti (3,1%) e dagli impiegati (2,5%). Non utilizzato questo strumento finanziario che presuppone disponibilità di denaro liquido, gli agricoltori mentre taramene investono i propri risparmi in operazioni di pronti contro termine i pensionati (0,5%) e gli operai (1,0%).

Nel profilo dell'età, secondo lo studio della Bnl, spicca l'esclusione dei più giovani (dai 18 ai 29 anni) dato comune ai certificati di deposito, ma anche gli anziani sono poco rappresentati (dai 60 anni e oltre solo il 1,0%), probabilmente perché queste fasce di età sovente non dispongono di risparmi sufficienti a giungere alla soglia minima necessaria. Preferiscono le operazioni di pronti contro termine più gli uomini delle donne, mentre per livello d'istruzione spicca la supremazia dei laureati e per zona geografica il nord supera il centro sud.

ter accedere a questo tipo di strumento finanziario che offre spesso rendimenti più elevati dei titoli a reddito fisso e ha scadenza in media più brevi. La soglia del 50 milioni. I dati sono di uno studio della Bnl in cui si evidenzia che il rapporto tra acquisti recenti e acquisti degli ultimi cinque anni «mostra che il diffondersi dell'interesse dei pronti contro termine è più recente di quello per i certificati di deposito». Guida la classifica di chi compie operazioni di pronti contro termine gli imprenditori con un 7,6% ben distanziati da artigiani e commercianti (3,3%), dagli insegnanti (3,1%) e dagli impiegati (2,5%). Non utilizzato questo strumento finanziario che presuppone disponibilità di denaro liquido, gli agricoltori mentre taramene investono i propri risparmi in operazioni di pronti contro termine i pensionati (0,5%) e gli operai (1,0%).

Nel profilo dell'età, secondo lo studio della Bnl, spicca l'esclusione dei più giovani (dai 18 ai 29 anni) dato comune ai certificati di deposito, ma anche gli anziani sono poco rappresentati (dai 60 anni e oltre solo il 1,0%), probabilmente perché queste fasce di età sovente non dispongono di risparmi sufficienti a giungere alla soglia minima necessaria. Preferiscono le operazioni di pronti contro termine più gli uomini delle donne, mentre per livello d'istruzione spicca la supremazia dei laureati e per zona geografica il nord supera il centro sud.

L'INTERVISTA

Parla il presidente dell'Agens Felice Mortillaro: «Basta con le accuse»

«Le imprese finora hanno usato i servizi pubblici. Sono loro che li hanno resi inefficienti»

«Servizi inefficienti? La colpa è dell'industria»

Basta con le accuse dell'industria all'inefficienza dei servizi. Felice Mortillaro, presidente dell'Agens, ribalta le critiche degli industriali. Se i servizi pubblici non funzionano la responsabilità e le colpe sono proprio delle imprese. Per anni le industrie hanno licenziato e i servizi hanno assorbito manodopera.

Per anni i servizi sono stati costretti a comperare prodotti ad alto costo e di bassa qualità dall'industria italiana. E la pubblica amministrazione ha assunto la manodopera dequalificata di cui le imprese volevano liberarsi. Ora - avverte Mortillaro - quei tempi sono finiti per tutti.

RITANNA ARMENI

ROMA. Questi industriali italiani che continuano a lamentarsi della inefficienza dei servizi pubblici e ad addossare ad essa la colpa della scarsa competitività delle imprese non sono convinti. Non lo sono sicuramente per Felice Mortillaro, che per anni ha rappresentato l'industria metalmeccanica e che ora è presidente dell'Agens, l'agenzia che ambisce a rappresentare tutte le aziende dei servizi pubblici e privati. «Cipolletta, il direttore della Confindustria nell'ultima intervista a l'Unità ripete questo concetto, forse è il momento di fare chiarezza...», dice Mortillaro.

E allora facciamola questa chiarezza. Non è forse vero che in Italia i servizi funzionano poco e che di questo risentono tutti, i cittadini e le imprese?

Tutti noi vogliamo dei servizi che funzionino meglio. E questa operazione dovrebbe essere facilitata nel 1993 con quelle direttive Cee che favoriranno un regime di competitività. Ma il punto non è questo. Io dico che nessuno, e tanto meno gli industriali possono chiamarsi fuori, sulla questione

servizi come se la loro efficienza fosse un fatto che riguarda altri.

Lei quindi capovolge radicalmente le accuse degli imprenditori?

Certo. Fra l'altro in questi anni i servizi hanno «pagato» la ristrutturazione dell'industria. Negli ultimi dieci anni l'occupazione industriale è calata del 15% mentre quella dei servizi è aumentata del 28%. E evidente che i servizi hanno funzionato da ammortizzatori sociali.

Servizi con più manodopera non significa necessariamente servizi inefficienti...

Sicuramente. Ma in Italia è avvenuto anche un altro fenomeno. Ogni gruppo familiare oggi gode in media di poco meno di due redditi. Uno di questi proviene quasi sempre dai servizi con una prevalenza dal settore pubblico. In questo modo si è mantenuto in ogni famiglia un elevato livello di consumi e un'alta propensione al risparmio. Con le retribuzioni (non il costo del lavoro) dell'industria che potevano rimanere, per queste ragioni, relativamente più basse.

Più che colpe dell'industria mi sembrano colpe del sistema economico e sociale di questo paese...

Di entrambi. L'industria ha poi responsabilità più precise. Ai servizi è stato chiesto o meglio è stato imposto di essere clienti, buoni clienti dell'industria italiana. E fin qui niente di male, anche perché all'estero si comportavano nello stesso modo. Il punto è che non sempre a prezzi elevati corrispondeva una pari qualità.

Mi pare tuttavia che le imprese si lamentino soprattutto della pubblica amministrazione. Anche in questo caso le responsabilità sono esterne?

Il pubblico impiego è stato e continua ad essere serbatoio di manodopera dequalificata. Ha svolto cioè il ruolo che fu dell'industria tayloristica, con la differenza che le imprese industriali misero in moto un imponente meccanismo di promozione civile, politica e professionale dei lavoratori mentre il pubblico impiego ha favorito la conservazione e l'arretramento. Dal 1987 in questo paese si possono assumere dipendenti pubblici fino al quar-



Confindustria: bene Sip e gas, male le poste

ROMA. Qualità ed efficienza dei servizi pubblici vengono passate al setaccio confindustriale: giudizio positivo per la Sip e le aziende distributrici di gas, mentre un verdetto di condanna colpisce il servizio postale. Il 72% degli imprenditori, rispondendo ad un sondaggio realizzato dal centro studi della Confindustria, valuta infatti elevata o sufficiente la qualità del servizio offerto dalla Sip. Una percentuale che sale all'83,6% nel comparto della distribuzione del gas e che crolla al 25,7% per le poste.

carico dei clienti e della immissione fiscale da parte degli stessi enti locali. Al cittadino elettore trarre le sue conclusioni.

E che cosa si intende fare per la cosiddetta «eccedenza di personale»?

Finora i servizi pubblici vendibili e non vendibili sono stati troppo protetti. L'auto è vero, e non sembra paradossale, sono stati esclusi dall'applicazione degli ammortizzatori sociali, come la cassa integrazione ordinaria e straordinaria. Credo che anche i servizi debbano poter usare se si vuole che la loro efficienza si avvicini a quella dell'industria.

Scegli gli ammortizzatori sociali sono utili se e sono i licenziamenti: lei sta dicendo che occorre cominciare a licenziare anche nel pubblico impiego?

Dico che per avere maggiore efficienza e qualità è necessario riorganizzare e ristrutturare. È difficile ristrutturare senza toccare gli organici e per poterlo fare occorre disporre di strumenti che altrove hanno dato ottimi risultati.

E all'industria che ha così grosse responsabilità che cosa chiedete?

Anche l'industria italiana deve pagare i servizi per quello che valgono. Anche perché l'industria continuerà ad avere un sostegno non indifferente dai servizi. Tanto per fare un esempio la quadruplicazione delle linee per velocizzare il trasporto ferroviario «creerà nei prossimi anni qualcosa come 40.000 posti di lavoro. Le pare poco?

Industria

Accordo tra Nocivelli e Thomson

PARIGI. «È un'operazione estremamente importante non solo per la Elfi ma anche perché rende più stabile il panorama europeo dell'industria elettrodomestica. Il raggruppamento con la Thomson Electromanager contribuisce ad un ulteriore chiarimento del quadro». Lo ha detto ieri a Parigi Luigi Nocivelli commentando la nascita del nuovo gigante di elettrodomestici (2.500 miliardi di fatturato), quarto in Europa dopo Electrolux, Philips Whirlpool e Bosch-Siemens. Al fatturato elettrodomestici vanno aggiunti 600 miliardi del polo riscaldamento e condizionamento e 400 di refrigerazione commerciale.

Nel corso di una conferenza stampa con il Credit National (partner francese a 34% nella neocostituita holding congiunta «Brand electromanager» in cui convergono le attività di Thomson - electromanager-Tem, e consulente finanziario per il take-over), Nocivelli ha confermato che non intende modificare l'assetto attuale del gruppo, né riducendo il numero dei prodotti o la manodopera, né modificando la struttura degli impianti industriali o delle rispettive reti commerciali. Elfi, definita dal presidente e direttore generale del Credit National Lyon-Caen «un gruppo brillante e solido, con eccezionali performance di redditività» (8% del giro d'affari per la controllata francese: Chaffoteaux et Maury di apparecchiature di riscaldamento e 5% per l'italiana Ocean), manterrà la maggioranza assoluta del nuovo gruppo.

Borsa

Cavazzuti: migliorare l'offerta

ROMA. Il ministro delle Finanze Giovanni Goria preme affinché si trovi la copertura finanziaria per varare gli incentivi fiscali per la borsa previsti dal disegno di legge governativa ma, per il vice presidente della commissione finanze del Senato Filippo Cavazzuti, Piazza Affari ha bisogno «più che di agevolazioni fiscali, di aumentare la quantità e la qualità dell'offerta». Secondo l'economista della borsa italiana «non sta nella domanda ma nell'offerta che è fatta di merce scarsa ed avanzata». Una buona occasione aggiunge Cavazzuti «potrebbe venire dalle privatizzazioni se però queste saranno accompagnate da nuove tecniche di offerta». Ed è proprio per facilitare il collocamento delle azioni provenienti dalle privatizzazioni che il governo è intenzionato a varare gli incentivi fiscali. I incentivi che dovrebbero rendere più appetibili agli occhi dei risparmiatori, l'investimento azionario. Il disegno di legge, non ancora approvato, prevede l'esenzione fiscale per i titolari di conti di risparmio previdenziale che investano in azioni almeno il 50% del patrimonio, il cosiddetto leasing per le azioni di piccole e medie imprese per favorire lo sviluppo e l'accesso al mercato dei capitali, oltre alle agevolazioni fiscali per le società che effettuino offerte pubbliche d'acquisto e alla detrazione fiscale pari al 27% per un investimento azionario che non superi i sette milioni e mezzo di lire.

Comunque la si metta è opzione comune in questo paese che molte cose nel settore pubblico devono cambiare.

Finora il cittadino ha pagato per il trasporto meno della metà del suo costo. E lo Stato attingendo dall'erario, attraverso il «Fondo nazionale dei trasporti» ha messo il resto. Noi

proponiamo che si vada con decisione sulla via che Cipet e Ministero dei trasporti hanno assunto e cioè che vengano stipulate vere e proprie convenzioni fra le imprese dei trasporti e gli enti locali, per cui il finanziamento delle linee in concessione sarà assicurato nella massima trasparenza a

proponiamo che si vada con decisione sulla via che Cipet e Ministero dei trasporti hanno assunto e cioè che vengano stipulate vere e proprie convenzioni fra le imprese dei trasporti e gli enti locali, per cui il finanziamento delle linee in concessione sarà assicurato nella massima trasparenza a

proponiamo che si vada con decisione sulla via che Cipet e Ministero dei trasporti hanno assunto e cioè che vengano stipulate vere e proprie convenzioni fra le imprese dei trasporti e gli enti locali, per cui il finanziamento delle linee in concessione sarà assicurato nella massima trasparenza a

proponiamo che si vada con decisione sulla via che Cipet e Ministero dei trasporti hanno assunto e cioè che vengano stipulate vere e proprie convenzioni fra le imprese dei trasporti e gli enti locali, per cui il finanziamento delle linee in concessione sarà assicurato nella massima trasparenza a

proponiamo che si vada con decisione sulla via che Cipet e Ministero dei trasporti hanno assunto e cioè che vengano stipulate vere e proprie convenzioni fra le imprese dei trasporti e gli enti locali, per cui il finanziamento delle linee in concessione sarà assicurato nella massima trasparenza a

proponiamo che si vada con decisione sulla via che Cipet e Ministero dei trasporti hanno assunto e cioè che vengano stipulate vere e proprie convenzioni fra le imprese dei trasporti e gli enti locali, per cui il finanziamento delle linee in concessione sarà assicurato nella massima trasparenza a

proponiamo che si vada con decisione sulla via che Cipet e Ministero dei trasporti hanno assunto e cioè che vengano stipulate vere e proprie convenzioni fra le imprese dei trasporti e gli enti locali, per cui il finanziamento delle linee in concessione sarà assicurato nella massima trasparenza a

proponiamo che si vada con decisione sulla via che Cipet e Ministero dei trasporti hanno assunto e cioè che vengano stipulate vere e proprie convenzioni fra le imprese dei trasporti e gli enti locali, per cui il finanziamento delle linee in concessione sarà assicurato nella massima trasparenza a

Il progetto di un aereo da 800 posti avanza
Il consorzio Airbus prossimo alla frattura:
tedeschi e inglesi vogliono seguire la Boeing
francesi e spagnoli sono all'opposizione

Decolla Super-jumbo e l'Europa va a pezzi

Un super-jumbo capace di trasportare 500 persone, e forse anche 800, potrebbe tra una decina d'anni solcare i cieli del mondo. Per la sua progettazione gli americani della Boeing si sono rivolti ai produttori europei, avversari di sempre. Il consorzio Airbus sembra prossimo a una clamorosa frattura per l'opposizione di francesi e spagnoli. Per l'Europa il rischio di una nuova emarginazione.

Non c'è nessun tradimento, ha detto il presidente della Airbus tedeschi negoziando con la Boeing a nome di tutti. Anzi, presto sarà possibile rendere pubblica una prima bozza di accordo che le parti stanno terminando di stilare, e che sarà portata a fine gennaio al vaglio del consiglio di supervisione di Airbus.

colossale, che assorbirà non meno di 15-20.000 miliardi di lire e che soprattutto rischia di assegnare agli americani della Boeing la leadership tecnologica, dopo che per tanti anni i costruttori europei hanno combattuto per contrastarla. Il senso ultimo del progetto in definitiva, è proprio questo l'estrema, definitiva concentrazione tra i produttori di grandi velivoli commerciali, una sorta di super-trust di rilievo planetario che unirebbe sotto l'ombrello della Boeing i maggiori produttori.

Di un simile progetto si parla da tempo. Lo sviluppo dei motori e dei nuovi materiali rende ipotizzabile la produzione e la vendita di un tale mostro volante, ma a costi elevatissimi, forse proibitivi per qualsiasi singolo costruttore.

La competizione tra le compagnie aeree, in guerra sulle

DARIO VENEZONI

MILANO I grandi avversari della guerra dei cieli stanno trattando un clamoroso affare in comune: l'americana Boeing e il consorzio europeo Airbus hanno confermato di essere a buon punto in uno studio di fattibilità per concepire e produrre insieme un super-jumbo da 800 posti, un gigante che potrebbe rivoluzionare l'aviazione commerciale mondiale già all'inizio del prossimo decennio.

La conferma dei negoziati è venuta autorevolmente dallo stesso presidente del consorzio europeo, Jean Pierson, costretto a convocare in fretta e furia una conferenza stampa a Parigi dalla fuga di notizie sul caso Pierson ha tenuto soprattutto a smentire l'informazione di un clamoroso voltafaccia di alcuni componenti del consorzio, che avrebbero rotto l'alleanza europea per abbracciare l'ex nemico americano.

Il consiglio di amministrazione chiamato a licenziare il piano già approvato dal governo per la privatizzazione della holding
Ma il vicecapogruppo dei deputati dc lancia un nuovo siluro: Tedeschi invitato a «ripensarci seriamente»

Oggi all'Iri il battesimo della Sme divisa in tre

Oggi l'Iri esaminerà il progetto, approvato dal consiglio di amministrazione del gruppo e dal governo, per lo scorporo in tre società della Sme. Rimane però in salita la strada che dovrebbe portare alla privatizzazione della holding alimentare pubblica. Una parte della Dc - con la Coldiretti in testa - continua a tirare il freno. Tanti pretendenti con una sola eccezione: la Fiat.

MICHELE URBANO

MILANO La Dc è tornata alla carica. Contro la privatizzazione della Sme è sceso in campo len Michele Viscardi, vice capogruppo dei deputati Dc. Ai quotidiani economici «MF» ha dichiarato che lo scorporo della Sme «è nata da esigenze di cassa dell'Iri e sotto la spinta dell'assalto ostile minacciato da Raul Gardini». Conclusione: «La scissione deve essere approvata dalle assemblee dell'Iri e della stessa Sme, quindi c'è ancora più di un mese di tempo prima di renderla operativa». Invitato Tedeschi (alberato ora dalla minaccia di Gardini) a ripensarsi seriamente, Viscardi difende la teoria del «nucleo forte», fondato sulla connessione fra distribuzione, ristorazione e trasformazione dei prodotti agricoli, con l'Iri azionista di peso attraverso dieci specialisti associato a imprenditori come Ferruzzi, Berlusconi e Agnelli.

La delibera di rito che mette ufficialmente in vendita, con la cessione di quote, minoritarie o maggioritarie, ai privati, le tre nuove società «figlie» della Sme. Le quali, peraltro, si presentano con una ricca dote di utili e ricavi in crescita, o in linea con quelli del '91, rialzo delle vendite e dei ricavi, grazie ad un aumento sia della domanda interna che di quella estera. E «la Sme non è una Generalista. E adesso che Dc e Coldiretti permettendo - si farà in tre (o in quattro se verrà scorporato il settore lattiero) è diventata ancora più appetibile. I pretendenti? All'appello, con la vistosa eccezione della Fiat, ci sono tutti i bei nomi della finanza e i più grandi gruppi del settore. Dalla Federimentare (interessata all'Italgel) alla Parmalat, dalla famiglia Ferruzzi alla Concooperative Ma, nonostante Viscardi, c'è anche Gardini - alleato della Nestlé - che aveva, inutilmente, insistito per il lancio di un'OpA (offerta pubblica d'acquisto) per la privatizzazione della Sme: tornerà alla carica?

E c'è anche la Lega Cooperativa che aveva annunciato di poter gettare nel piatto dell'affare mille miliardi. Fino ad arrivare ad un altro nome di prestigio Silvio Berlusconi che già controlla la Standa e non potrebbe generare né la Gs e né l'Iri particolare - gli autogrill.

Delle tre nuove società il «gloietto» è rappresentato da quella che continuerà ad essere la Sme, con partecipazioni nella ristorazione (362 tra autogrill, autobus e affiliati), nella grande distribuzione (Gs) e nell'immobiliare (Atema). Qui l'Iri manterrà una partecipazione preminente e nella privatizzazione verranno coinvolti anche i manager e i dipendenti. Nel primo semestre '92 ha avuto ricavi (in aumento sul '91) per 495 miliardi (idem per i 150 supermercati Gs (8.000 dipendenti) gli utili sono cresciuti, le vendite pure (1.325 miliardi, con un incremento del 4,8%, nei primi sei mesi). La commerciale immobiliare Atema, infine, ultimati il '92 il centro commerciale «Romanian» a Roma e quello di Barzago (Como), ha già avviato i progetti per nuove iniziative in Lombardia, Toscana, Campania e Puglia. L'esercizio '92 si dovrebbe chiudere con un sostanziale pareggio.

Verranno invece cedute interamente, anche attraverso il ricorso all'OpA (offerta pubblica di acquisto), le altre due società, quelle che raccoglieranno le partecipazioni nell'Italgel e nel gruppo Coldiretti italiano e quelle nella Crisio-Bertolli-De



Michele Tedeschi

Rica, nella Sme International food e nella Sme ricerche Italgel (1.700 dipendenti), a cui fanno capo marchi di gelateria come Surgela e Gelateria del Corso, chiuderà il bilancio '92 con un utile sostanzialmente in linea con quello del '91. Ancora in perdita, invece, i conti '92 del gruppo dolciario (Motta, Alemagna) il cuore della terza società sarà costituito dalla Crisio-Bertolli-De - Rica (CBD), che nel primo semestre dello scorso anno ha registrato una crescita del fatturato pari al 6,7% (360 miliardi). In questa società rimane per ora il settore lattiero che però, successivamente, potrà essere a sua volta scisso dando vita ad una quarta società.

SUPER JET
Aeroplani del XXI secolo

L'incremento previsto nei prossimi decenni nel trasporto aereo su percorrenza a lungo raggio è il motivo principale di nuovi progetti riguardanti i futuristici "jet" per uso civile. Tutte le principali industrie costruttrici occidentali, Boeing, Airbus, McDonnell Douglas sono ora al lavoro.

Motori: Rolls-Royce Trent, General Electric GE90 o Pratt & Whitney PW4000

Autonomia: 12.800 km

Autobus: Tutti i passeggeri potranno essere evacuati in soli 90 secondi

Autobus: Designo a "doppia coda"

Autobus: Designo ovoidale

Autobus: Designo circolare

Autobus A380 UNICA
Porte singole - 900-1.200 passeggeri.
Struttura basata sulle flazioni di due fusoliere di Airbus già esistenti al fine di creare un designo a doppia coda. Autonomia minima 12.000km

Autobus A3200
Tripla porta - 615 passeggeri.
Porte superiori economy-class, Porte intermedie, business-class, Porte inferiori Prima classe comprensive di letti. Autonomia 12.000km

Boeing 787
Doppia porta - 612-750 passeggeri.
Autonomia 12.800km

McDonnell Douglas MD-12
440-500 passeggeri. Autonomia 14.800km

rotte interne e quelle intercontinentali, rende ipotizzabile la vendita di questi nuovi giganti nonostante gli altissimi costi. Chi si assicurasse una flotta di simil velivoli avrebbe una formidabile carta in più per sbarrare la concorrenza.

La difficile congiuntura economica mondiale, e le stesse difficoltà economiche e finanziarie dei grandi velivoli internazionali consigliano in verità prudenza. Potrebbe anche accadere che quando il super-jumbo sarà pronto, tra una decina d'anni, non ci saranno compagnie capaci di ripentire le risorse per acquistarlo.

Già alla fine di questo mese, secondo le dichiarazioni del presidente del consorzio Airbus a Parigi, si potrebbe avere un chiarimento sulle intenzioni dei partner europei. Un loro rifiuto potrebbe indurre gli americani a proseguire da soli, in un temerario tentativo di consolidare la propria leadership di mercato. E sembra proprio questo il pericolo che tedeschi ed inglesi vogliono evitare ad ogni costo: disponibili anche a rompere la solidarietà continentale.

Il consiglio di amministrazione chiamato a licenziare il piano già approvato dal governo per la privatizzazione della holding
Ma il vicecapogruppo dei deputati dc lancia un nuovo siluro: Tedeschi invitato a «ripensarci seriamente»

I sindacati all'Iri «Suspendete, così vendete alla cieca»

MILANO Il sindacato ha chiesto al Tesoro di sospendere la privatizzazione della Sme. Ne parliamo con il segretario degli alimentaristi Cgil, Carlo Benzi.

Qual è il primo motivo di critica?

Tutta la vicenda Sme è stata condotta a prescindere da una politica agro alimentare, di cui invece abbiamo bisogno. Mancava una discussione sul ruolo strategico del settore. Ecco perché si sta procedendo alla cieca, e secondo una logica sbagliata. L'idea della svendita della Sme è un pezzo dopo l'altro, smembrandola nelle tre o quattro società operative.

Ma perché giustate sbagliata questa scelta?

Perché nessun altro gruppo italiano opera in scala europea. Solo un gruppo di trasformazione forte come la Sme può reggere la competizione in Europa.

Che intendi per «forte»?

Una massa critica di almeno 10 mila miliardi di fatturato. Tuttavia il governo ritiene

che l'operazione sia remunerativa.

Il 62% di quote del Tesoro equivalgono a circa 2.200 miliardi. È risibile che questa somma possa risolvere il deficit dell'Iri. Così come è opinabile che sia più vantaggiosa la vendita a pezzi.

Quali sono le proposte del sindacato?

Estendere alle società di produzione e trasformazione lo stesso modello previsto per la fetta commerciale o una pubblica company, oppure un «nucleo duro» pubblico aperto alla partecipazione di altre imprese e all'azionariato diffuso. Penso a Barilla, o a Ferrero, che non hanno interesse a questo versante della competizione, ma che non dovrebbero designare una quota del 5-7% dentro una multinazionale.

Ma perché questa strada viene intrapresa solo per distribuzione e ristorazione?

Forse perché Rinascente è in vendita, mentre Berlusconi è bloccato dai troppi debiti della Standa.

L'INTERVENTO

Pubblico impiego quanta demagogia

DARIO MISSAQLIA

Oggi, dopo la pausa delle ferie natalizie riprendono le lezioni in tutte le scuole italiane e il clima non è dei migliori. I messaggi fin qui lanciati dagli ambienti di governo sul decreto per il pubblico impiego sono stati eloquenti: la festa è finita è arrivata la privatizzazione del pubblico? Da ora in poi anche i lavoratori pubblici lavoreranno sempre aperti al cittadino tutto sarà razionale, efficiente a costo controllato. Una vera rivoluzione! A crederci, incredibilmente qualche sindacalista e i Cobas, a giudicare dalle loro spropositate reazioni.

Sembrano passati vent'anni e invece sono solo cinque da quando l'ineffabile Cirino Pomicino diede il via a una stagione di contratti pubblici spinti in alto dalle fortune del sindacalismo corporativo. Maurizio Sacconi, anche allora sottosegretario al Tesoro e con delega al contratto della scuola, non mosse ciglio mentre oggi tuona contro i privilegi e gli sprechi nella Pubblica Amministrazione. Davvero tutto rivoluzionato dunque?

Niente affatto. La parola «privatizzazione» è pura demagogia, dal momento che essa ha senso solo se privato è il datore di lavoro. Nella scuola, ad esempio, la mobilità già esiste come esiste il licenziamento. Lo Statuto dei lavoratori garantisce di più, e non di meno, i lavoratori sotto questo aspetto. Il Governo ha però ceduto alle pressioni corporative di docenti universitari e medici lasciandosi sotto la protezione autoreferenziale della legge. Ma soprattutto con questi limiti, e sia pure applicata al meglio, la riforma del rapporto di lavoro non sarà sufficiente a cambiare il volto della Pubblica Amministrazione.

Le ragioni di tanta demagogia sono dunque altre. L'on Sacconi tuona perché ha faticato l'ana che tra, ha colto l'insolenza di tanti cittadini verso le disfunzioni dei servizi pubblici, verso una spesa pubblica ingente e soprattutto poco visibile nei risultati mentre i lavoratori privati pagano, non solo sul piano, come tutti, ma soprattutto sull'occupazione.

Dobbiamo infine aprire noi un capitolo nuovo della valorizzazione del lavoro pubblico, che liberi i lavoratori dai tanti vincoli burocratici, dall'assenza di ogni autonomia e responsabilità, da trattamenti economici che non valorizzano quella professionalità e impegno che ora devono guadagnare il centro delle nostre proposte per il rinnovo contrattuale.

Per la scuola in particolare, questo vuol dire uscire dalla gabbia del Pubblico Impiego e misurarsi, autonomamente, con una stagione del tutto nuova delle relazioni sindacali e della cultura professionale nella scuola.

«Segretario generale Cgil Scuola»

Fisco: il registratore è in ritardo? Slitta l'obbligo dello scontrino

ROMA. Il ministro delle finanze Cora ha concesso un periodo di moratoria agli esercenti che, pur essendo tenuti al rilascio dello scontrino fiscale, non hanno potuto ancora ricevere gli appositi registratori o hanno avuto difficoltà a procurarsi il materiale «sostitutivo» provvisorio per gli scontrini manuali o le ricevute fiscali. Un apposito decreto ministeriale, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale in edicola, riformula infatti l'art. 1 del decreto del 21

Clamorosa protesta alla Sardamag, fabbrica chiusa alla vigilia di Natale. Anche i sindaci nei pozzi del Sulcis Gavino Angius, responsabile del lavoro per il Pds, incontra gli operai: «Bisogna bloccare i licenziamenti»

Sardegna, arriva la «rivolta dei forni»

Dopo l'occupazione delle galleggianti, i bivacchi nelle ciminiere, dopo l'autogestione degli impianti chimici, arriva la «rivolta dei forni». Otto operai della Sardamag, di Sant'Antioco, chiusa alla vigilia di Natale, si sono barricati in un tubo largo meno di due metri, per difendere il posto di lavoro. Nei pozzi della Carbosulcis scendono intanto anche i sindaci Angius (Pds): «Bloccare tutti i licenziamenti».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI Hanno preparato le bombole di gas propano e ossigeno, si sono infilati le maschere, e sono spinti dentro il forno. L'ultima disperata protesta operaia nella Sardegna della crisi si compie in uno strano scenario: un tubo lungo 120 metri e largo 1 metro e 80, uno dei «forni rotanti» della Sardamag di Sant'Antioco. Alla vigilia di Natale i 160 lavoratori dello stabilimento che produce ossido di magnesio, han-

no ricevuto la lettera di licenziamento gli impianti chiudono «per fallimento». Si tenta una trattativa con nuovi acquirenti, con un giudice fallimentare, con l'amministrazione regionale, ma le cose vanno per le lunghe. Assemblee dopo assemblee, prende corpo la proposta di un atto clamoroso. E in otto, l'altra sera, si infilano nel tubo. «Siamo stanchi di ricevere solo promesse inutili», hanno spiegato mentre prepa-

ravano le maschere e le bombole. Andranno avanti ad oltranza, forse anche con uno sciopero della fame. I loro compagni di lavoro hanno intanto occupato il municipio di Sant'Antioco. Il forno dopo i pozzi di carbone, dopo le ciminiere e gli impianti chimici. Un pezzo sempre più grande della Sardegna colpita dalla crisi industriale in rivolta. Con iniziative di lotta sempre più drammatiche e disperate. A Villacidro, uno dei quattro operai asserragliati da 45 giorni sulla ciminiera ten ha avuto un malore per le sempre più precarie condizioni di vita sulla piattaforma a 80 metri di altezza, sotto la neve, la pioggia, il fumo irrespirabile della ciminiera. Ha scelto però di andare avanti, insieme ai suoi compagni. «Scenderemo solo quando l'Enichem rispetterà gli accordi o enni - fanno sapere i quattro cella ci-

miniera - firmati appena un anno fa». E cioè, lo stabilimento chiude solo in presenza di sene e concrete iniziative industriali nella zona. Invece i patti sono stati violati, l'Enichem ha chiuso di autorità la fabbrica. Così è successo a Nuraxi Figus, nei pozzi di carbone della Carbosulcis. L'azienda si era impegnata ad assumere i lavoratori edili della Torno impegnati da cinque anni nei lavori di costruzione della discenderia, e invece, a opera ultimata, si dice «costretta» a fare marcia indietro. Adesso, assieme agli otto operai che da un mese esatto occupano per protesta la galleggiana a 400 metri di profondità, si alternano ogni giorno i sindaci e gli amministratori del Sulcis-Iglesiente.

Sia a Villacidro che a Nuraxi Figus i lavoratori ten hanno ricevuto una manifestazione di retta di solidarietà da parte della segreteria nazionale del Pds. L'ha portata una delegazione della Quercia guidata da Gavino Angius, responsabile della politica del lavoro. Una prima chiacchierata di mattina, via telefono, con i quattro della ciminiera, una visita nel pomeriggio nella miniera occupata. Un riconoscimento, innanzitutto. «Le lotte dei lavoratori - ha detto Angius - non difendono soltanto i posti di lavoro ma puntano a mantenere aperta una prospettiva di sviluppo per intere regioni che invece le sciere del governo Amato mettono in discussione». E la solidarietà del Pds non è solo a parole. Il Pds - ha proseguito Angius - chiede al governo misure concrete ed urgenti come il blocco dei licenziamenti, l'abbattimento dei tassi di interesse, la revisione di tutta la spesa per gli investimenti in Sardegna non in tutto il paese. Nessun posto di

lavoro deve essere toccato. Va rivendicato dal governo un progetto di reindeustrializzazione della regione che valorizzi risorse e competenze. È in questo contesto - ha aggiunto il dirigente della Quercia - che il Pds propone un piano di lavoro per l'Italia degli anni 90, che difenda e valorizzi l'apparato industriale sardo, meridionale e nazionale, e crei nuova occupazione». L'esatto contrario delle scelte del governo. Il Pds - ha concluso infatti Angius - giudica negativamente il decreto di fine anno del governo che cercando di affrontare l'emergenza sociale causata dalla perdita di posti di lavoro, non avvia a soluzione le questioni centrali dello sviluppo e dell'occupazione. Quello del lavoro non è un problema in più è il problema fondamentale della società italiana d'oggi, e in particolare di regioni come la Sardegna».

informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE 1° BIMESTRE 1993
E' prossima la scadenza del termine di pagamento della bolletta relativa al 1° bimestre 1993.
Rammentiamo ai clienti che non hanno ancora eseguito il versamento di effettuare nel più breve tempo possibile, al fine di evitare la sospensione del servizio.
Il versamento dell'importo può essere effettuato gratuitamente mediante le macchine per l'incasso automatico «Bancobol», oppure presso gli uffici postali con pagamento della tassa prevista, o presso gli sportelli di qualsiasi banca con pagamento delle commissioni d'uso.

IMPORTANTE
La bolletta evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto.
Segnaliamo che i titolari di conto corrente postale possono incaricare in via continuativa le Poste di effettuare automaticamente il pagamento delle proprie bollette telefoniche, mediante prelievo dal conto a loro intestato. Per questo servizio di domiciliazione le Poste hanno concordato una commissione di 1.000 lire all'anno (o 500 lire per periodi inferiori al semestre).
Analogo servizio di domiciliazione delle bollette è da tempo offerto ai titolari di conto corrente bancario dietro addebito delle commissioni previste da ciascun istituto.

SIP
Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

Ecco la nuova toilette spaziale della Nasa Costa 45 miliardi



Imbarazzo alla NASA: costa oltre trenta milioni di dollari (45 miliardi di lire) la nuova toilette spaziale (nella foto) destinata a migliorare il confort degli astronauti nei momenti più privati della missione. La spesa ha fatto sobbalzare i revisori del General Accounting Office (GAO) che hanno accusato la NASA di spreco di soldi. All'ente spaziale americano si ammette che i costi del nuovo super-gabinetto cosmico sono nove volte maggiori del previsto ma si sottolinea l'importanza del problema: soddisfare i bisogni corporali può diventare un incubo nello spazio. «Provate a inclinare il wc di casa al soffitto e ad usarlo a testa in giù per avere un'assaggio del problema», osserva Henry Pohl, un ingegnere della NASA. I primi astronauti americani usavano sotto la tuta sacchetti per l'urina e venivano tenuti a dieta alla vigilia delle missioni per limitare i rifiuti solidi. Ma i voli duravano poche ore. L'allungarsi delle missioni ha costretto gli scienziati ad escogitare nuove soluzioni.

Nel 1993 in orbita due satelliti italiani

Due satelliti italiani in orbita e la partecipazione nazionale ad altre dieci missioni, sulle oltre sessanta in programma nel mondo; due impegnative passeggiate spaziali per recuperi e riparazioni nel vuoto intorno alla Terra: il viaggio del primo cosmonauta russo su una navetta americana. Ecco, in sintesi, le principali novità per il 1993 nel settore spaziale, nell'anno successivo al lancio del primo astronauta italiano Franco Malerba. I satelliti italiani sono di piccole dimensioni, ma non per questo meno importanti. Il primo è «Temisal», costruito in Germania per la Telespazio e destinato alla raccolta di dati ambientali dalle stazioni terrestri. Sarà lanciato a giugno con un razzo vettore russo e seguirà l'escordio nella gestione diretta della Telespazio che finora ha gestito sempre satelliti per conto altrui. A settembre andrà in orbita «Amasat», un cubo pesante 12 chili che è il primo satellite italiano per radioamatori, costruito «in casa» a Colonia Monzese da dieci appassionati con un costo di appena 300 milioni di lire. Il lancio avverrà con il razzo «Arianone» in un lancio che vede il satellite francese da tele-rilevamento «Spot 3» come carico principale.

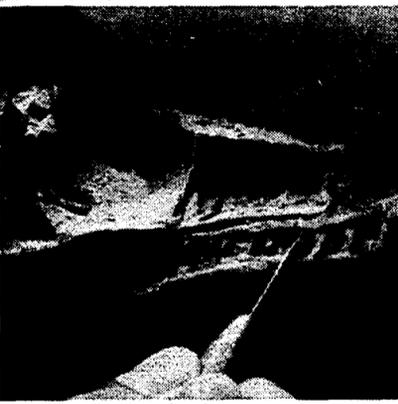
Una mutazione genetica fa migrare gli uccelli nei paesi freddi

È a causa di una mutazione genetica che negli ultimi 30 anni alcune specie di uccelli hanno scelto di migrare in nuovi paesi preferendo, ad esempio, il clima non molto invitante della Gran Bretagna a quello decisamente più caldo della Spagna. Lo ha stabilito il biologo tedesco Peter Berthold, dell'Istituto di psicologia del comportamento al «Max Planck» di Göttingen, affermando che per la prima volta i biologi hanno l'opportunità di osservare un cambiamento così notevole e rapido nel comportamento di vertebrati. Gli uccelli «angiolini» rappresentano circa un decimo delle specie che si riproducono in Germania e in Austria. Per comprendere il motivo per cui gli uccelli hanno improvvisamente preferito la Gran Bretagna alla Spagna, Berthold e il suo gruppo hanno catturato 40 capriere che da alcuni anni trascorrono l'inverno in Gran Bretagna, nel Somerset, e le hanno riportate in Germania, dove le hanno incoraggiato a riprodursi. I piccoli sono stati allevati lontano dai genitori per impedire che questi potessero suggerire la direzione in cui migrare. In autunno, al momento della migrazione, i biologi hanno potuto scoprire la direzione verso la quale i nuovi nati intendevano dirigersi chiudendoli all'interno di un grande cilindro di metallo rivestito di carta correttiva per macchinina da scrivere.

Aids: il virus è presente nel 20-30% dei leucociti?

Non un globulo bianco su cento come finora ritenuto, ma forse addirittura il 20-30 per cento dei leucociti potrebbe contenere il virus Hiv dell'Aids. La nuova scoperta, emersa da differenti ricerche condotte in America promette - a detta degli scienziati - importanti conseguenze nei metodi per combattere l'epidemia del secolo. All'inizio della ricerca sull'Aids il virus sembrava infettare troppo poche cellule per avere un effetto così devastante sul sistema immunitario, poi con l'utilizzo di nuove tecniche di biologia molecolare si era visto che il virus era presente in un numero consistente di cellule ed ora questo studio afferma che l'Hiv si troverebbe nel 20-30 per cento dei leucociti anche se allo stato latente e non attivo. La massiccia presenza del virus nei globuli bianchi del sangue (nel 1986 si pensava che solo una cellula su mille fosse infettata) spiegherebbe finalmente, secondo gli studiosi, la sua devastante potenza distruttiva nei confronti del sistema immunitario. Come una minuscola letale bomba a tempo, ha affermato il direttore del dipartimento malattie infettive alla Thomas Jefferson University di Philadelphia, Roger Pomerantz, il virus Hiv se ne starebbe nascosto per anni nel Dna delle cellule, silenziosamente, senza dare segni esteriori della sua presenza. «La sfida, rispetto agli studi precedenti che avevano concentrato la loro azione nella ricerca dell'Hiv nella sua forma attiva - ha affermato uno degli autori della scoperta, Ashley Haas dell'università del Minnesota - era proprio riuscire ad individuare il virus nella sua forma latente, prima che inizi a replicarsi».

MARIO PETRONCINI



Il dinosauro più antico ha 225 milioni di anni

Alle pendici delle Ande, è stato scoperto quello che gli scienziati ritengono lo scheletro quasi completo del dinosauro più primitivo rinvenuto finora, un piccolo carnivoro a due zampe vissuto 225 milioni di anni fa (nella foto, il cranio ritrovato). Paul Sereno, paleontologo all'università di Chicago e scopritore del fossile insieme all'argentino Alfredo Moneta della università nazionale di San Juan, ha detto che il reperto appartiene a un corapatoride, lungo circa un metro dal muso all'estremità della coda e pesante circa dodici chili.

Intervista all'astrofisica Margherita Hack
«La scoperta della materia scura è straordinaria
Ma siamo lontani dal conoscere il destino dell'universo»

La quintessenza del cosmo

Quella che è stata rilevata è davvero materia scura? Se esiste davvero la materia scura ciò significa che l'universo fra trenta miliardi di anni collasserà? A queste ed altre domande risponde Margherita Hack, direttrice del centro di astrofisica di Trieste. Sì; se quella che è stata vista è davvero materia scura e se ce ne fosse una grande quantità allora l'universo cesserà la sua corsa ad espandersi e imploderà.

PIETRO GRECO

La scoperta che nell'universo c'è materia scura non è certo recente. Il primo a scoprirla, attraverso i suoi effetti gravitazionali, è stato Friedrich Wilhelm Bessel, quando dopo anni di attente osservazioni, annunciò che Sirio, una delle stelle a noi più vicine, non è sola, ma orbita intorno al baricentro di un sistema insieme ad oggetto di pari massa, ma del tutto invisibile. Era, addirittura, il 1844. Come ci ricorda Margherita Hack, 47 anni di studi astrofisici, membro dell'Accademia dei Lincei, direttrice del Centro interuniversitario per l'astrofisica e la cosmologia di Trieste, in quel suo fortunato libro, *L'universo alle soglie del duemila*, uscito lo scorso anno per i tipi della Rizzoli. Da decenni la materia scura nell'universo è teorizzata, braccata, individuata. Eppure l'annuncio dato l'altro ieri all'«American Astronomical Society» suscita notevole interesse. Non solo nel mass media, ma anche tra gli addetti ai lavori. Lassù in quel piccolo ammasso di galassie che ha per nome una sigla «Ug 2300» c'è (ci sarebbe) «materia scura» in gran quantità. Addeittura, la sua massa sarebbe 25 volte maggiore di quella della materia visibile.

Professoressa Hack, è giustificato tanto entusiasmo? Vede, da almeno 30 anni sappiamo non solo che nell'universo c'è materia scura, ma anche che essa costituisce la gran parte della materia cosmica. Studiando il moto delle stelle e della materia interstellare della nostra galassia, per esempio, si sono riscontrate delle anomalie spiegabili solo con la presenza di una notevole quantità di materia scura. L'importanza della scoperta annunciata a Phoenix, in Arizona, è dovuta al metodo più che alla sostanza. La presenza di materia scura, anche in così grande quantità, è stata più volte rilevata in passato. Ma mentre, in genere, la rilevazione era fatta sulla base dell'osservazione dei suoi effetti gravitazionali sul moto delle stelle e delle galassie, in questo caso è stata vista una nube di gas molto caldo che avvolge un intero ammasso di galassie. Ora il fatto che questo gas sia molto caldo significa anche che le molecole che lo compongono hanno una notevole velocità. Tale che la sola forza di attrazione gravitazionale della materia visibile non basta a trattenerlo. Facendo i calcoli si ricava



Disegno di Mitra Dvshali. In basso Margherita Hack

Ma c'è anche il magnetismo che trascina gas

E se non fosse materia scura? Come qui su ricorda Margherita Hack la materia invisibile ma pesante non è l'unica ipotesi in grado di spiegare gli effetti gravitazionali anomali che qui e là si riscontrano nell'universo. È solo l'ipotesi (di gran lunga) più accreditata. Ma ne esistono altre. Per esempio appena un mese fa, su *Nature*, un gruppo di quattro fisici teorici spagnoli dell'università di Granada e Saragozza, ne propone tutt'altra per spiegare le larghe curve di rotazione delle galassie a spirale. Finora l'unica ipotesi cui si affidavano gli astrofisici era proprio la presenza di una quantità di materia scura 10 volte superiore a quella di materia visibile. Ma, osservano i quattro ricercatori, il fatto che la materia scura sia così attesa da astrofisici e cosmologi per far quadrare un po' tutte le teorie sull'origine e sull'espansione dell'universo, ha impedito di fatto la ricerca di altre possibilità.

Perché non considerare invece che nelle galassie a spirale possono essere presenti forti campi magnetici (azimutali)? Suggestiscono i quattro fisici spagnoli. E, calcoli alla mano, vedremo che se quei campi si istaurano, allora sono perfettamente in grado di trascinare gas ionizzati lungo le tipiche curve sgarlate di rotazione delle galassie a spirale. Rendendo non più necessaria la presenza della invisibile materia scura. Ma chi dovrebbe generare questi campi? Beh, è ovvio. Proprio i gas ionizzati interstellari. Perché contengono, in genere, elettroni liberi in così gran numero da funzionare come materiali conduttori perfetti. Ruotando possono generare correnti elettriche e quindi potenti campi magnetici. Proprio come insegna Maxwell e come succede in una dinamo. Nulla di più facile, dunque, che questi gas generino i campi magnetici che poi li costringono a ruotare lungo le caratteristiche curve sgarlate delle galassie a spirale. Certo la nostra è solo un'ipotesi, concludono i quattro. Ma non è impossibile verificarla. Basta misurare il campo magnetico di una galassia a spirale cercando onde radio polarizzate. La velocità di rotazione dei gas ionizzati nelle galassie a spirale, nota sempre su *Nature* James Binney, fisico presso la Oxford University, è l'indizio più forte a favore dell'esistenza di materia scura. Se dovesse venir meno, con esso crollerebbe tutto il grande castello di indizi a favore della presenza di grandissime quantità di quella che Lawrence Krauss, fisico presso l'università di Yale, ha definito la «quint'essenza» dell'universo? Probabilmente no. Ma lo scetticismo scientifico impone che la risposta resti ancora aperta. Malgrado che dall'Arizona giunga un formidabile aiuto in favore di chi crede che la gran parte di questo nostro universo è, di fatto, nascosto alla nostra vista. E a quella dei nostri strumenti. □ P. Gre.



2300, per trarre queste conclusioni? Certo è la densità di materia quella che determina il destino del nostro universo. Occorre una quantità di materia 100 volte superiore a quella che vediamo perché la forza gravitazionale riesca a frenare abbastanza la velocità di fuga delle

galassie impressa dal Big Bang all'origine dell'universo. Solo se c'è tanta materia scura l'universo inventerà la sua corsa e, tra almeno 30 miliardi di anni, imploderà in quello che gli americani chiamano il Big Crunch. Il problema è che non sappiamo quanta sia la materia scura nell'universo. E quin-

di non conosciamo il suo destino. Qualcuno sta provando ad estrapolare i dati relativi all'ammasso Ngc 2300 all'intero universo. Le sembra un'operazione corretta? Assolutamente no. Nulla può giustificare un'estrapolazione di quel dato a tutti gli ammassi e a tutte le galassie. Per conoscere il destino dell'universo occorrerà studiare ed osservare ancora molto. A questo proposito c'è da registrare l'ennesimo successo dei telescopi orbitanti. Hubble, Cobc, Rosat. Tutti stanno dando risultati formidabili. lo dico sempre che finora eravamo come un prigioniero chiuso nella cella di una torre a strapiombo sul mare. Con un'unica finestra. Il prigioniero vede solo acqua e pensa che il mondo sia fatto solo di acqua. Poi all'improvviso gli aprono altre tre o quattro finestre in tutte le direzioni. Così finalmente vede la terra, le pianure, le colline, i monti. E la sua visione dell'universo è più completa. Ecco, i telescopi orbitanti stanno aprendo una serie di finestre nuove. E la nostra visione dell'universo cambia radicalmente.

«Il plutonio delle armi? Mandiamolo in orbita»

Il trattato Start 2 prevede il taglio di due terzi degli arsenali atomici di Usa ed ex Urss. Ma che fare delle sostanze radioattive? Le proposte del fisico Panofsky

GIOVANNA PALLADINI

Start 2. Lo hanno chiamato l'accordo del secolo: prevede la distruzione di tutti i missili nucleari a testata multipla basati a terra e, nel complesso, un taglio di due terzi degli attuali arsenali atomici degli Stati Uniti e dell'ex Unione Sovietica. Entro il 2003 gli Usa dovranno ridurre il totale delle testate nucleari da 9.862 a 3.500, la Russia da 10.909 a 3.000. Risolto un problema se ne presenta immediatamente un altro: che fare del plutonio (Pu) e dell'uranio ad alto arricchimento (Heu) delle armi nucleari? Come smaltirli? Lo smantellamento delle armi nucleari avrà infatti come conseguenza un residuo di 200 ton-

della terra messe insieme? Si potrebbe bruciare negli impianti nucleari civili, ha detto Panofsky, anche se immediatamente dopo aver avanzato questa ipotesi ne ha sottolineato tutte le difficoltà. Scegliere questa strada è troppo costoso soprattutto per il plutonio; l'Heu, infatti, potrebbe essere mescolato con uranio naturale o esaurito fino a diventare uranio a basso arricchimento (Leu, contenente per il 3% l'isotopo U-235), che è il combustibile utilizzato nella maggioranza delle centrali nucleari del mondo. Il Leu, tra l'altro, non è adatto a impieghi militari. I costi dell'operazione pare non siano elevati per cui l'Heu in eccesso proveniente dalle armi potrebbe essere usato per il plutonio. In Russia due impianti di fabbricazione di Mox sono incompiuti e gli impianti europei sono tutti rimandati a fine secolo. E allora? E allora usiamo il plutonio nei reattori veloci: il problema è che il totale dei reattori veloci esistenti nel mondo è molto basso e sono tutti invecchiati in difficoltà tecniche il cui rimedio non pare sia a portata di mano. Fatto sta che il plutonio rischia di rimanere «sul gobbo» per tutti i secoli a venire. A dire il vero Panofsky ha ipotizzato almeno tre soluzioni, ma è roba da far drizzare i capelli in testa anche al più ferreo dei nuclearisti. Aprite le orecchie: la prima proposta è quella di lanciare il plutonio in un'orbita di fuga

dalla terra o verso il sole. Senza il minimo tremolio della voce, Panofsky ha, bontà sua, sottolineato che «i problemi sono rappresentati dai rischi, dai costi e dalla reazione dell'opinione pubblica. Se si dovesse optare per questa via occorre convincere il pubblico che l'entità del rischio di un incidente in fase di lancio o di un malfunzionamento che faccia tornare il plutonio sulla terra è accettabile. La sicurezza potrebbe essere aumentata collocando il plutonio in pesanti contenitori a prova di esplosione, ma questo aumenterebbe il peso della massa da lanciare. Il costo si può stimare in almeno 20.000 dollari per ogni libbra, circa 45.000 dollari al chilogrammo lanciato verso l'orbita di fuga». A conti fatti 4 miliardi di dollari per gli arsenali di ciascuno dei due blocchi. Ma in realtà i costi reali sarebbero di molto superiori. Ed ecco la seconda proposta. Far esplodere, volta per volta, tutto il materiale in eccesso in esplosioni sotterranee. Senonché il numero delle esplosioni nucleari in un anno sarebbe di lunga superiore alla somma di tutte le esplosioni compiute finora da tutte le na-

zioni munite di armamenti nucleari. Ci sarebbe una proposta intermedia avanzata dai laboratori russi di armi nucleari e riportata pari pari nella lezione piacentina. La proposta consiste nel mettere in una cavità sotterranea 100-1.000 «noccioni» di plutonio estratti da testate nucleari e poi far detonare un esplosivo nucleare con una potenza pari a circa 10 Kiloton. Questa esplosione vaporizzerebbe i «noccioni» di plutonio e li «impriigionerebbe» in un blocco di roccia tuffa. Secondo le stime fatte la diluizione del plutonio nella roccia potrebbe avvicinarsi a 1 su 1.000. Si arriverebbe, insomma, ad una miniera di plutonio, che andrebbe sorvegliata per evitare estrazioni, ma con costi tutto sommato accettabili. Arriviamo così alla terza delle proposte: smaltire il Pu delle testate nell'Oceano. «Se l'intera riserva di Plutonio venisse diluita in modo uniforme nell'Oceano - ha detto Palsky - la risultante radioattività sarebbe solo una parte su 1.000 rispetto a quella attualmente rilevata a causa dell'uranio naturale contenuto nei mari». Esiste anche un'altra possi-

bilità: «cortocircuitare» l'utilizzo del plutonio nei reattori e combinarlo direttamente alle scorie altamente radioattive prodotte dall'industria dell'energia nucleare, con il vantaggio di renderlo inaccessibile tanto come quello delle centrali nucleari.

Cultura

Günter Grass
premiato
dalla comunità
italiana di Berlino

Per il suo impegno a favore della tolleranza e della comprensione, allo scrittore tedesco Günter Grass la comunità italiana di Berlino ha deciso di assegnare il «Premio Comites Berlin '92». Il riconoscimento consistente in una scultura opera di un artista italiano, verrà consegnato a Grass mercoledì prossimo.

«La pelle del libro»
Una mostra
a Firenze

«La pelle del libro - Antiche legature in cuoio dal XVI al XX secolo della collezione di Antonio Moretti» è il titolo di una curiosa mostra che si apre domani a Firenze alla Loggia Rucellai. La rassegna, curata da Fiammetta Soave e da Michel Wittrock, sarà visibile fino al 23 gennaio.

«Funerale ebreo» di Marc Chagall. Sotto una curiosa immagine del pittore e una foto di gruppo scattata a Mosca: Chagall è in primo piano insieme ad artisti e scrittori che lavorarono alla Malakhovka Children's Home

L'INEDITO

Esce, in occasione della mostra che si apre a Firenze, l'autobiografia giovanile dell'artista. Tanti ricordi che assomigliano a quadri in una sorta di poetico diario



Chagall e il nonno sul tetto

«Dunque, a quell'epoca, ero particolarmente idiota e, così almeno mi pare, felice... Correvi l'anno 1922 e Marc Chagall metteva giù di getto i primi appunti della sua autobiografia. Una sorta di «diario poetico» dove le reminiscenze infantili (la terra, la famiglia, gli animali) riaffiorano alla memoria dell'artista in un intreccio di immagini permeate di odori, suoni, colori. Immagini che ai nostri occhi appaiono come veri e propri quadri. I due brani che pubblichiamo di seguito sono tratti appunto da questa autobiografia che (già pubblicata nel '60 da il Saggiatore ma da tempo introvabile e dimenticata) torna ora per le edizioni Artificio con il titolo «La mia vita». Il volume esce in occasione della mostra Marc Chagall - Gli anni russi 1902-1922, che si apre sabato prossimo a Firenze, nelle sale di Palazzo Medici Riccardi e che sarà visibile fino al 21 febbraio. Nella rassegna, organizzata dalla Provincia di Firenze e dalle Artificio edizioni, saranno esposti trentacinque dipinti provenienti dall'Ermitage di San Pietroburgo e dal Palazzo dei Diamanti di Ferrara.

MARC CHAGALL

Al cimitero, accanto a lei, altre donne riposano, di Mohiev o di Lyozno. Dei cuori riposano. Strani, catarini qualsiasi. Li conosco. Sempre lo stesso cuore, a causa del quale morì la mia giovane nonna rosea, per eccesso di lavoro, mentre il nonno passava le giornate nei sinagoghe o sulla strada. Lo stesso cuore meraviglioso, dopo il digiuno del Giorno del Perdono, la sera della luna, verso il nuovo anno.

Caro giovane vecchio! Come l'amavo, quando ero a Lyozno, nei tuoi appartamenti, fittando la pelle di vacca seccata! Amavo le tue pelli di montone. Tutto il tuo guardaroba era sempre appeso nell'ingresso, alla porta, e l'attaccapanni, con gli abiti, dei cappelli, la frusta e il bastone, formava una certa sagoma sullo sfondo grigio del muro, profilo che non ho ancora esaminato. Tutto questo era mio nonno. Nella stalla si trova una vacca panciuta; sia ritta e fissa con ostinazione. Il nonno le si fa vicino e così le parla:

«Ehi, ascolta, dammi le gambe, bisogna legarti, abbiamo bisogno della mercanzia, la carne, capisci?»

La vacca cade con un sospiro. Stendo le braccia per baciarle il muso; per sussurrarle qualche parola, affinché non si inquieti, io non mangero la sua carne; che potrei fare di più?

La vacca ode ondeggiare la sega e dietro la siepe vede il cielo azzurro.

Ma il macellaio, in bianco e nero, il coltello in mano; si rimbombano le maniche. A malapena si ode la preghiera; e il macellaio, raddizzando il collo, le affonda l'acciaio nella gola.

Sangue a fiotti. Impassibili, i cani, le galline intorno aspettano una goccia di sangue, un pezzo caduto per caso a terra.

Non s'ode che il loro chiochiare, il loro strolinarsi e i sospiri del nonno tra i fiotti di grasso e di sangue.

E tu, vacchetta, nuda e crocifissa nei cieli, tu sogni. Il coltello sfilando; l'ha sollevata nell'aria.

Silenzio. Gli intestini si torcono e i brani si separano. La pelle cade. I brani rosa, insanguinati; colano. Il vapore sale.

Che mestiere per le mani! Ho voglia di mangiare la carne.

Così, ogni giorno, si uccidevano due, tre vacche e la carne fresca era offerta al proprietario della tenuta e agli altri abitanti.

La casa del nonno era piena per me dei suoni e degli odori dell'arte.

Erano le pelli appese ad asciugare come il bucato. Nel buio delle notti, mi pareva che non fossero solo gli odori, ma un intero grege della felicità, che schiantava le assi e volava nello spazio.

Sgozzavano le vacche crudel-

mente, lo perdonavo tutto. Le pelli seccavano santamente, dicevano teneri preghiere, pregavano il cielo, oppure per l'esaltazione dei peccati del loro uccisore.

Mia nonna mi nutiva di carne singolarmente arrostita, alla griglia o cotta. Che cos'era? Non lo sapevo esattamente. Forse il ventre, il collo, oppure le costole, il fegato, i polmoni. Non sapevo.

Dunque, a quell'epoca, ero particolarmente idiota e, così almeno mi pare, felice.

Nonno, mi ricordo ancora di te.

Un giorno, imbattutosi nel disegno d'una donna nuda, gli valse le spalle come se la cosa non lo riguardasse, o come se si trattasse di una stella forestiera sulla piazza del mercato, con la quale gli abitanti non avessero nulla da partire.

E ho capito allora che mio nonno, e così la mia piccola nonna rugosa e tutti i miei, trascuravano completamente la mia arte (che razza di arte, che nemmeno somiglia!) e stimavano molto la carne.

Ecco quanto mi ha raccontato ancora mia madre di suo padre, mio nonno di Lyozno. O forse l'ho sognato.

Le feste di *Suckkot* o di *Sime-bizon*.

Lo si cerca dappertutto. Dov'è, dov'è?

Era accaduto che, dato il bel tempo, il nonno s'era arrampicato sul tetto e, seduto sulle tegole, sgranocchiava delle carote. Mica male come quadro.

M'importa poco se la gente, con gioia e sollievo, scopre in queste avventure innocenti dei miei parenti l'egnuma dei miei quadri.

Quanto poco m'interessa tutto ciò! Miei cari concittadini, fate pace il vostro comodo!

Vi racconterò ancora, se vi mancano davanti alla posterità prove della vostra ragione e del mio torto verso il buon senso, ciò che mia madre mi ha riferito circa i miei graziosi parenti di Lyozno.

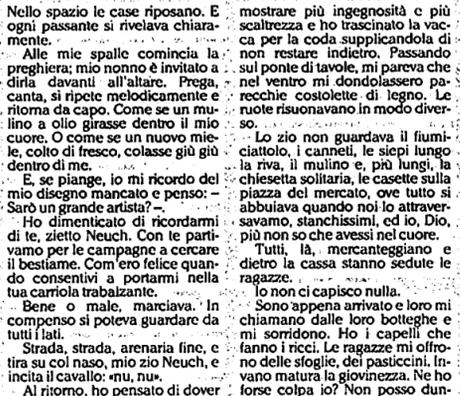
Uno di loro non ha trovato di meglio che passeggiare per le strade del quartiere vestito semplicemente di una camicia.

Cosa? È orribile? Il ricordo di questo sanculoletto riempirà sempre il mio cuore d'una gioia soleggiata. Come se nella strada di Lyozno in pieno giorno fosse risuscitata la pittura di Masaccio, di Piero della Francesca. Mi sentivo vicino a lui.

Ma non sto scherzando. Se la mia arte non era niente nella vita dei miei parenti, in compenso la loro vita e le loro creazioni hanno influenzato la mia arte.

Sapevo, m'inebravo vicino al posto di mio nonno nella sinagoga. Povero, infelice, quanti rigiri faceva prima di arrivarci! Di fronte alla finestra, col libro di preghiere in mano, contemplavo a piedi nudi il panorama del quartiere, il giorno del sabato.

Sotto il bobbito delle precisi il cielo mi sembrava più azzurro.



zono verso i capelli, dove pettini e spille si aggrovigliano. Lei zampilla della panna fresca, invitandomi ad assaggiare il formaggio.

Suo marito è morto. La loro conceria è chiusa. Nel sobborgo le capre si sono messe a piangere.

E le zie Moussia, Goutja, Chajala, come angeli, volerebbero attraverso il mercato, sopra i panierini di coccole, di pere e di ribes.

La gente le guarda e chiede: «Chi è mai che vola così?»

Per quanto seguiti i corsi della Scuola di Protezione di Belle Arti, avevo l'impressione che, non ne avrei mai tratto soddisfazione.

L'insegnamento era inesistente. Il nostro direttore Reich, scriveva dei poemi illeggibili, dei libri storico-archeologici, e sorrideva a denti stretti ne leggeva dei brani, chissà perché, perfino a me, allievo della sua scuola, come se io ci capissi qualcosa.

Due anni perduti, in quella scuola. Nelle aule faceva freddo. All'odore dell'umidità si univa quello dell'argilla, dei colori, del cavolo inacidito, dell'acqua stagnante del canale di Moyky, un mucchio di odori, reali o immaginari.

Quantunque mi sforzi a lavorare, non mi resta che un senso d'amarazza. Tutto intorno a me non odo che elogi. Mi rendo conto che continuare così non ha alcun senso.

Ogni tanto il mio professore dalle lunghe gambe, nell'ora di natura morta, mi rimproverava davanti a tutti.

Vero è che gli sgorbi dei suoi allievi mi facevano andare particolarmente in collera.

Passavano diversi anni nella stessa classe.

Io non sapevo che fare, né come premere la carta col carboncino e le dita o sbadigliare come gli altri.

A giudizio dei miei professori i miei disegni erano sgorbi senza senso.

Dopo aver inteso critiche di questo genere: «Che natica è mai questo?», «perché no?», lasciai la scuola per sempre.

A quell'epoca cominciava a esser rinomata la scuola di Bakst a Pietroburgo.

Lontana sia dall'Accademia quadrata della Scuola di Protezione delle Arti, era la sola scuola animata da un soffio europeo.

Ma i trenta rubli di retta mensile mi attenevano. Dove prenderli?

Il signor Sew che mi diceva sempre sorridente: «Il disegno, soprattutto il disegno, pensateci, mi dette una lettera di raccomandazione per il signor Bakst».

Raccogliendo tutto il mio coraggio, presi i miei disegni, quelli eseguiti in aula e gli altri fatti a casa, e li portai tutti a casa di Bakst, in via Sergievskaja.

Veste nera attraverso la quale traspariva il corpo allungato, sfilino.

Il petto le cade e il ventre anche.

Santi suoni risuonano sotto i piedi di lei.

Forse essa morirà presto e il suo corpo si raggrinzirà in un'estasi dolce nella terra del sobborgo. Più di una volta ho sognato che un pezzetto di stoffa imbrattata cadde dalle sue mani nella mia bocca.

Mi piazzavo sulla porta davanti a lei e, come un mendicante, guardavo le pieghe di quella stoffa.

Zia Rely non è così. Il suo nasotto è come un ce-truolino. Le sue manine e i seni si strizzano nel corsetto marrone.

Lei schiamazza, ride, si agita, si gratta.

zani verso i capelli, dove pettini e spille si aggrovigliano.

Lei zampilla della panna fresca, invitandomi ad assaggiare il formaggio.

Suo marito è morto. La loro conceria è chiusa. Nel sobborgo le capre si sono messe a piangere.

E le zie Moussia, Goutja, Chajala, come angeli, volerebbero attraverso il mercato, sopra i panierini di coccole, di pere e di ribes.

La gente le guarda e chiede: «Chi è mai che vola così?»

Per quanto seguiti i corsi della Scuola di Protezione di Belle Arti, avevo l'impressione che, non ne avrei mai tratto soddisfazione.

L'insegnamento era inesistente. Il nostro direttore Reich, scriveva dei poemi illeggibili, dei libri storico-archeologici, e sorrideva a denti stretti ne leggeva dei brani, chissà perché, perfino a me, allievo della sua scuola, come se io ci capissi qualcosa.

Due anni perduti, in quella scuola. Nelle aule faceva freddo. All'odore dell'umidità si univa quello dell'argilla, dei colori, del cavolo inacidito, dell'acqua stagnante del canale di Moyky, un mucchio di odori, reali o immaginari.

Quantunque mi sforzi a lavorare, non mi resta che un senso d'amarazza. Tutto intorno a me non odo che elogi. Mi rendo conto che continuare così non ha alcun senso.

Ogni tanto il mio professore dalle lunghe gambe, nell'ora di natura morta, mi rimproverava davanti a tutti.

Vero è che gli sgorbi dei suoi allievi mi facevano andare particolarmente in collera.

Passavano diversi anni nella stessa classe.

Io non sapevo che fare, né come premere la carta col carboncino e le dita o sbadigliare come gli altri.

A giudizio dei miei professori i miei disegni erano sgorbi senza senso.

Dopo aver inteso critiche di questo genere: «Che natica è mai questo?», «perché no?», lasciai la scuola per sempre.

A quell'epoca cominciava a esser rinomata la scuola di Bakst a Pietroburgo.

Lontana sia dall'Accademia quadrata della Scuola di Protezione delle Arti, era la sola scuola animata da un soffio europeo.

Ma i trenta rubli di retta mensile mi attenevano. Dove prenderli?

Il signor Sew che mi diceva sempre sorridente: «Il disegno, soprattutto il disegno, pensateci, mi dette una lettera di raccomandazione per il signor Bakst».

Raccogliendo tutto il mio coraggio, presi i miei disegni, quelli eseguiti in aula e gli altri fatti a casa, e li portai tutti a casa di Bakst, in via Sergievskaja.

Veste nera attraverso la quale traspariva il corpo allungato, sfilino.

Il petto le cade e il ventre anche.

Santi suoni risuonano sotto i piedi di lei.

Forse essa morirà presto e il suo corpo si raggrinzirà in un'estasi dolce nella terra del sobborgo. Più di una volta ho sognato che un pezzetto di stoffa imbrattata cadde dalle sue mani nella mia bocca.

Mi piazzavo sulla porta davanti a lei e, come un mendicante, guardavo le pieghe di quella stoffa.

Zia Rely non è così. Il suo nasotto è come un ce-truolino. Le sue manine e i seni si strizzano nel corsetto marrone.

Lei schiamazza, ride, si agita, si gratta.

Una sottana sopra l'altra, scialletti sotto, sopra, e i denti volano

dall'attesa.

Alla fine, eccolo. Non ho scordato il sorriso, tanto sia di pietà che di benevolenza, col quale mi accese.

«Mi parva quasi un caso che fosse vestito all'europea. Egli è ebreo. Sopra l'orecchio gli si attorcigliavano ricci rossastri. Avrebbe potuto essere mio zio, mio fratello».

«Mi stava di fronte, con un sorriso lieve che mostrava una fila di denti brillanti, rosa e dorati».

«In che posso esservi utile?» disse.

Sulle sue labbra certe parole avevano uno strascico singolare e quell'accento particolare metteva in maggior risalto il suo carattere europeo.

La sua gloria, a conclusione della *saizon* russa all'estero, mi faceva girare, chissà perché, la testa.

«Fatemmi vedere i vostri disegni» disse.

«Io... ma come... Non era più possibile tirarsi indietro o fare il timido. Se la mia prima visita a Bakst ne aveva una grande per me, e la sua opinione, qualunque essa fosse, era decisiva».

Volevo una sola cosa: che non vi fosse errore.

«Mi riconosceva del talento, sì o no?»

«Sfogliando i miei disegni, che io sollevavo ad uno ad uno dal pavimento dove avevo ammucchiato, egli diceva, strascicando le parole col suo accento signorile: «S...i... s...i... c'è del talento; ma siete stato fuor-vi-ato, siete su una falsa strada... fuor-vi-ato»».

«Basta! Mio Dio, io? Il sovvenzionamento della mia protezione delle Arti, quello a cui il direttore prodigava macchinamente i suoi lucenti sorrisi, lo stesso il cui stile (che sia maledetto) veniva lodato, ma quello stesso, anche, che dubitavo costantemente di disporre della mia stessa libertà di dislocazione dai propri sgorbi».

Ma la voce di Bakst, le sue parole - fuorviato ma non completamente - mi salvavano.

Se le avesse pronunciate qualcun altro, non gli avrei prestato attenzione. Ma l'autorità di Bakst è troppo grande perché io trascuri le sue conclusioni. Lo ascoltavo in piedi, commosso, prestando fede a ogni parola mentre amolito confuso le mie tele e i miei disegni.

«L'incontro con Bakst non mi si cancellò mai dalla memoria».

«Perché nascondersi? Qualcosa nella sua arte mi restava estraneo».

La colpa non era forse sua, ma della società artistica Mir Iskustva, di cui egli era membro e dove arrivavo, ma dalla mia stessa ostinazione, ogni sorta di stili mondani, i rivoluzionari della Società, i rivoluzionari dell'arte contemporanea - Cézanne, Manet, Monet, Matisse e gli altri - non erano che lanciatori di mode passeggera.

Non fu lo stesso col celebre critico russo Stassoff, il quale abbagliato, accecato dalle proprie profezie nazionali ed etnografiche allora alla moda, fuorviava un bel po' d'artisti, suoi contemporanei, lo che non avevo neanche l'idea che esistesse al mondo una Parigi, trovai nella scuola di Bakst un'Europa in miniatura.

LA POLEMICA

Il mistero dei libri di Sicilia...

GIUSEPPE PETRONIO

Caro direttore, consenti che racconti a te e ai nostri lettori, una ordinaria storia italiana di malcostume: mani sporche e arroganza. Comincerò dai fatti; fatti che non possono essere negati; certi e verificabili.

Nel '75 una legge della Regione Sicilia (n. 66) ha deliberato uno stanziamento annuo per l'acquisto di libri da distribuire alle biblioteche dell'isola, e con un successivo regolamento ha stabilito i criteri d'acquisto; criteri che lasciano un largo margine di discrezionalità all'assessorato ai Beni culturali e ambientali, ma che, tuttavia, fissano limiti precisi al numero massimo di esemplari acquistabili per ogni singolo titolo.

Nel febbraio del '92, circa un anno fa, due consiglieri regionali in una interrogazione avente carattere di urgenza hanno denunciato la sistematica violazione di tale legge. Tabulati allegati alla interrogazione mostrano, senza possibilità di equivoci, che è stata sistematicamente disattesa la norma che fissa a trecento il numero massimo di copie acquistabili per qualsiasi titolo, tranne, si dice, casi eccezionali, per il carattere specialistico del libro. Invece, di una Casa (la Sellarice Editore, Palermo) sono stati regolarmente acquistati, ogni anno, cinquantotto esemplari (ora poco meno o ora più) di volumi di ogni genere: grandi e piccoli, importanti e no, seri e futili; mentre di altre, residenti in Sicilia o no, di eguale o diverso prestigio, si sono comprate solo poche copie, per pochi titoli. Così, in un anno la Sellarice ha ricevuto L. 522 milioni e rotti; la «Novocento» 150, la «Flaccovio» 92, la «Palumbo» 44, eccetera eccetera. E solo la «Novocento» ha toccato, ma non superato, il tetto delle trecento copie; per tutte le altre il numero è stato basso, spesso ridicolmente basso.

Alla interrogazione l'Assessorato non ha mai dato risposta.

Solo, più tardi, il dottor Bombace, già direttore generale all'assessorato, ha dichiarato in un'intervista («Sicilia imprenditoriale», n. 7, 1992) che il diverso trattamento era giustificato dal fatto che due soli prodotti siciliani hanno varcato stabilmente lo Stretto: i libri della Sellarice e... l'Amaro Amaro!

Scoppiata una polemica, la signora Elvira Sellarice ha fatto pubblicare, come inserzione a pagamento («Giornale di Sicilia», 14 novembre '92), una sua lettera, nella quale non smentisce i fatti ma rigetta le eventuali responsabilità sulla Regione («questa Casa Editrice ha corrisposto alla legge, fornendo alla Regione copie di libri che la Regione ha voluto acquistare»), e ripete le affermazioni del dottor Bombace. Subito dopo alcuni giornali non siciliani («Il Corriere della Sera», «la Repubblica») hanno pubblicato interviste alla signora Sellarice, e, per una evidente scarsa conoscenza dei fatti, tralasciando leggi e dati, hanno parlato di veleni che inquinerebbero il Palazzo della Cultura di Palermo, come inquinano il Palazzo dei veleni per antonomasia, quello di Giustizia!

Atto secondo.

Nei primi giorni di dicembre l'amministratore della Casa editrice Palumbo ha inviato una lettera di risposta a quella della signora Sellarice. La lettera non è stata pubblicata, con pretesti diversi; e il dottor Palumbo l'ha rinviata come inserzione a pagamento, con due righe di premessa a giustificare il ritardo. Anche l'inserzione a pagamento è stata rifiutata.

Intanto la Casa editrice «Novocento» ha presentato ricorso al Tar.

E chiaro che io non intendo discutere delle benemerite di questa o di quella Casa editrice siciliana o nazionale. Non è questo il problema, e discutere serve solo a sollevare corine fumogene; le argomentazioni del dottor Bombace e della signora Sellarice somigliano come due gocce d'acqua a certe dell'onorevole Craxi e dell'onorevole Sbardella.

Il problema è un altro, ed è semplice.

C'è una legge della Regione Sicilia. Perché l'assessorato che dovrebbe applicarla l'ha violata sistematicamente? La violazione, favorendo un paio di Case editrici non nuoce alle altre? Non determina una situazione di privilegio consentendo ad alcuni editori di stampare con la sicurezza che i costi saranno coperti, quali che siano le opere pubblicate? I tabulati annessi alla interrogazione dimostrano che la Regione ha comprato dalla Sellarice a scatola chiusa libri di ogni genere: anche di scarsissimo valore culturale, o in numero superiore al numero della biblioteche siciliane.

Ma, ripeto, non è questo il problema essenziale, e la domanda alla quale l'assessorato deve rispondere è una: perché, per vari anni, ha violato la legge? Amicizia, compiacenza, interesse privato? E perché un giornale - uno dei maggiori dell'isola - si ostina a tappare la bocca a una delle parti in causa?

Sono domande legittime, specie di questi tempi. La Procura della Repubblica di Palermo ha da delirare gatte assai più grosse di questa, ma un'occhiata anche a questa potrebbe essere utile. Si tratta, anche qui, di vedere se certe mani sono sporche o pulite.

Spettacoli

David Bowie:
un «selvaggio»
nel libro
della ex moglie

NEW YORK. Sesso droga e rock and roll: gli «eccesi» di David Bowie (da giovane) sono raccontati nel libro firmato dalla ex moglie della star e pubblicato col titolo: «Dietro le quinte: la vita selvaggia con David Bowie». «A David - ha detto l'autrice - l'idea non è piaciuta. Speravo che avesse un po' di humour, ma se vuole arrabbiarsi faccia pure».

Smentite le voci
su Lancaster
Buone notizie
sulla sua salute

LOS ANGELES. Burt Lancaster sta bene. Lo ha dichiarato il suo agente smentendo le voci che negli ultimi giorni avevano dato per peggiore le condizioni dell'attore settantottenne. Lancaster, dopo l'ictus che lo colpì due anni fa, secondo alcune notizie non era in grado di riconoscere più i vecchi amici, da Kirk Douglas a Tony Curtis.

Morto a Parigi Nureyev. Il ballerino ucciso dall'Aids a 54 anni

Rudy il «tartaro volante»

MARINELLA QUATTERINI

Avrebbe voluto cadere in scena, Rudolf Hametovich Nureyev, come il grande attore inglese Keats. Invece, gli è toccata la sorte una lenta e struggente agonia. Il simbolo della danza del nostro tempo si è spento prematuramente a 54 anni. Ha tenuto testa alla malattia grazie ad un fisico di eccezionale forza che gli ha consentito di riprendersi dopo delicatissimi interventi chirurgici, ma soprattutto grazie ad una determinazione speciale, in lui connotata. Il grande danzatore ha ballato e allestito coreografie sin che ha potuto; è persino salito sul podio a dirigere l'orchestra, quasi per affermare l'eterna freschezza di un talento incapace di restare imbrigliato nei limiti umani, men che meno nella decadenza del fisico. Ma alla fine il terribile virus ha avuto la meglio, non senza concedergli di congedarsi dal suo pubblico planetario con stupefacente armonia. La sua ultima fatica è stata infatti riallestire all'inizio di ottobre, per il Balletto dell'Opéra di Parigi, *La Bayadère*, ovvero la prima coreografia russa, del 1877, che già aveva voluto per il Royal Ballet di Londra, nel 1963, e che subito dimostrò al mondo intero quale straordinario messaggero di informazioni e di cultura sul balletto sovietico, allora conosciuto solo in parte, fosse quel giovane portento dal volto magnetico e dalla personalità schiva. Rudolf Nureyev si era rifugiato nelle braccia di due ispettori di polizia francesi il 17 giugno di due anni prima, all'aeroporto parigino di Le Bourget. La sua defezione dal Balletto del Kirov, in cui era entrato a far parte nel 1958, fece scalpore. Creò un caso politico. Soprattutto favori una lenta, inarrestabile emorragia di astri del balletto sovietico, che si riversarono in Occidente come Natalia Makarova e Mikhail Baryshnikov. Ma in nessuno di questi o in altri meno celebri transgessi trapelò mai quella stessa, limpida, ansia di libertà e di conoscenza che lo divorava. Ribelle, segnato da una nascita premonitrice del suo futuro nomadismo - il 17 marzo 1938, su di un treno in corsa lungo le rive del Lago Balkal - il tartaro Nureyev dovette sempre lottare per affermare la sua «bellissima» vocazione. Il padre Hamet (di cui il patronimico Hametovich, che il ballerino secondo l'usanza tartara non adottò mai) era un severo contadino trasformatosi in militare: giudicava la danza «un mestiere da fannulloni». Con il solo appoggio dell'amatissima sorella Rosa, il fanciullo Nureyev si sottrasse ai divieti e alle punizioni domestiche: fece da comparsa nel Teatro dell'Opera di Ufa dove la famiglia si era trasferita; entrò a far parte di varie compagnie di danza folklorica. Ma giunse tardi, per un danzatore, a diciassette anni, all'annuncera di accesso del Balletto del Kirov di Leningrado: il celebre Istituto «Agrippina Vaganova». E il suo crudo lasciarsi passare avrebbe scoraggiato chiunque. «Caro ragazzo», gli disse l'insegnante che lo esaminò, «tu diventerai o un grande ballerino o un totale fallimento, e più probabilmente un fallimento».

Sappiamo come sono andate le cose. Ma quelle parole, scritte nella memoria di una vita che sarebbe ben presto diventata leggenda, riassumevano il senso di sfida che avrebbe caratterizzato tutta la carriera di Nureyev. Al Kirov insegnavano, ballerini e colleghi invidiosi non amavano l'approccio del nuovo arrivato, iconoclastico verso la tradizione del balletto. Certo il suo debutto in *Laurenzia* di Chabukiani e il successo in tutti i ruoli principali del repertorio classico avevano rivelato la nascita di un vero *danseur noble*. Ma Nureyev aveva preso troppo alla lettera l'insegnamento del suo maestro Alexander Puskis: non eseguiva semplicemente dei passi, mostrava con enfasi al pubblico quello che stava facendo. E fu scambiato per un arrogante, con il pallino di indagare sul significato di questo o quel movimento e la sfrontatezza di inventarne di nuovi.

Anche al Royal Ballet, che diventò la sua prima casa europea dopo un breve ingaggio nella compagnia del Marquis de Cuevas, pochi avrebbero scommesso nella sua capacità di integrarsi tra le sussiegose fila del balletto inglese. Tanto irruente da rischiare spesso di schiantarsi nella buca dell'orchestra o tra le quinte, tecnicamente poco «pulito» (non lo sarebbe mai diventato), il «tartaro volante», come fu soprannominato con sarcasmo, dimostrò invece che non era solo la cinquantenne Margot Fonteyn, con la quale tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio del Settanta formò una coppia mitica, ad avere bisogno della sua fibrillante energia per fiorire sulla scena, bensì l'intero corpo di ballo ma-

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Chi gli è stato vicino fino all'ultimo ha raccontato che è morto con l'eleganza e la dignità con le quali era vissuto. Se ne è andato ieri pomeriggio, nel riserbo che aveva circondato gli ultimi mesi della sua degenza. Il sobrio annuncio è venuto dal medico che l'aveva curato, il dottor Michel Canesi: «Complicazione cardiaca al seguito di una crudele malattia». L'Aids, vera causa del decesso, non è - nemmeno stavolta - nominata.

E così, da ieri pomeriggio, Rudolf Nureyev non è più di questo mondo. Vi era rimasto attivo, e creatore straordinario, fino a pochissimo tempo fa. In ottobre era anche apparso in pubblico per l'ultima volta, alla prima della *Bayadère* di cui aveva curato la coreografia. Portato a braccia dai ballerini, il volto segnato dalla malattia, rughe profonde intorno ad un sorriso affaticato ma pur sempre luminoso, aveva ricevuto per un quarto d'ora l'omaggio del pubblico dell'Opéra di Parigi. È morto ieri nella stessa città in cui nel '61, all'aeroporto di Bourget, si era lanciato verso i doganieri francesi per chiedere asilo politico, eludendo la sorveglianza di sei mastini sovietici con i quali si stava imbarcando sull'aereo per Mosca. Ed è a Parigi che ha chiesto di essere sepolto: i funerali si terranno probabilmente martedì prossimo, e il danzatore sarà sepolto nel cimitero russo di Sainte Geneviève des Bois, a pochi chilometri da Parigi. Per sua volontà, nascerà in Francia una fondazione per l'assistenza e la cura dei ballerini e coreografi malati di aids: l'ha dichiarato ieri il presidente di Radio France International, André Larquie, il quale ha aggiunto che «le modalità saranno precisate al momento opportuno».

Fu proprio Larquie, assieme a Jack Lang, nell'82, a far venire Nureyev all'Opéra Garnier. E fu Lang, nell'ottobre scorso, a farlo commentatore delle Arti e delle Lettere. E ieri il ministro della Cultura ricordava gli episodi del passato. Come quando lo nominò alla testa dell'Opéra, e Nureyev gli disse subito: «Voglio che i ballerini godano di migliori condizioni di lavoro. Era un soggetto difficile, hanno testimoniato in molti. Ieri all'Opéra Garnier, ancora in vacanza, c'era solo qualche decina di persone. Lo ricordavano come tirannico, estremista. Ma in tutti c'era il rimpianto per la sua generosità, il suo genio, la sua capacità di lavoro. Pierre Bergé, presidente dell'Opéra Bastille, ricordava quella sera di ottobre, quando l'aveva accompagnato alla sua macchina dopo la cena: «L'ho sorretto, aiutato. È sparito nella notte, sapevo che non l'avrei rivisto mai più».



schile, abituato ad un'eleganza impeccabile, ma assai poco virile. Nureyev rivoluzionò il modo di danzare in Occidente e anche all'Est; sapeva coniugare la regalità nel portamento e la sensualità, una grazia avvolgente e felpina e una forza intermiestica che produceva raffiche di virtuosismo. Come Maria Callas sfuggì alle abituali classificazioni, ma riuscì a rendere popolare un'arte spesso confinata nell'élite. Per di più dimostrò abilità e fantasia nell'allestire i capolavori dell'Ottocento che aveva appreso in Russia (*Raymonda*, *La bella addormentata*, *Il lago dei cigni*), ma che personalizzava con spirito critico (la sua *Cenerentola* rivive a Hollywood negli anni Trenta) e gusto psicoanalitico (*Lo schiacciatore*). Eppure si diffidò di lui anche nel ruolo di direttore artistico. Quando Massimo Bogianckino lo chiamò a dirigere il Balletto dell'Opéra di Parigi, nel 1983, era già un danzatore logorato: aveva pagato un alto prezzo per la sua bruciante frenesia di ballare. E si temeva che l'egocentrismo per il quale non aveva esitato a martoriare il suo corpo in estenuanti maratone di danza gli avrebbe impedito di dare spazio ad altri ballerini, a eventuali rivali. Invece Nureyev dimostrò subito di essere il più aperto ed intelligente dei direttori artistici.

Grazie a lui il Balletto dell'Opéra incontrò i coreografi del nostro tempo, da Merce Cunningham a William Forsythe, e rifulsò le sue fila con un getto continuo di nuove, accreditate stelle. Il divo trasmise alla sua prima, e unica, compagnia quella stessa sensibilità aperta al nuovo che, appena giunto in Occidente, lo aveva spinto ad incontrare coreografi come Balanchine, Robbins, Ashton, Taylor, Béjart e persino Martha Graham, per la quale danzò in *Lucifer* nel 1975. Ciò che Nureyev è stato nella danza, e non solo come interprete, eclisse dunque tutte le zone d'ombra della sua personalità inquieta e solitaria, da taluni giudicata «impossibile».

Rudy fece a pugni con Patrick Dupond, insultò Béjart, maltrattò partner non meno famose di lui, come Carla Fracci. Sferrò calci a destra e a sinistra, come accadde anche a Verona durante le prove di *Morte a Venezia*, la sua ultima apparizione italiana, nel maggio 1991. Era caustico, irruente, persino velenoso, ma diceva sempre quel che pensava e in ogni occasione dimostrava di essere non solo un ballerino: era un uomo di vasta cultura. Quando finalmente, nel 1981, si decise a concedere una lunga intervista a questo giornale, del quale diffidava per pregiudizio politico, chi scrive assistette ad una scena screanzata. Nureyev fu avvicinato da una fan che volle toccargli una mano; il divo si difese con uno sprezzante, crudelissimo strattone. Ma tali e tanto brillanti erano le argomentazioni e dichiarazioni del ballerino che nell'intervista dimenticammo l'episodio cattivo: imperdonabile assoluzione del cronista. Nureyev ammalava i suoi interlocutori, era sempre sul palcoscenico anche fuori di scena.

Come un Linus con la coperta, non si separava mai dal suo celebre berretto a visiera. Una volta, in un ristorante di lusso, gli chiesero di toglierselo e lui mangiò per tutto il tempo con un tovagliolo sulla testa. Il suo modo di atteggiarsi, questo sempre segnato dal ribellismo degli anni Sessanta, quando molte rockstar inglesi improvvisamente incominciarono a imitarlo. C'era qualcosa di naturale nella sua «diversità», tanto è vero che l'alone mitico che lo avvolgeva non si oscurò mai. Anche se la decadenza artistica degli anni Ottanta non lo rese immune da fischi e sonore stroncature, si faceva sempre la fila «per andare a vedere Nureyev».

Solo nel 1987, dopo 26 anni, poté rientrare nel suo paese in forma privata, per abbracciare la madre ammalata. Due anni dopo, grazie a Gorbaciov, tornò a danzare al Kirov e il pubblico lo accolse con un'ovazione inconfondibile. Era resuscitato l'eroe che non aveva certo avuto bisogno del cinema (fu comunque protagonista del film *Valentino* di Ken Russell) per restare impresso nella memoria e nell'immaginario popolare. Del resto bastava averlo visto danzare una sola volta ai tempi d'oro, o ricordarlo in tre delle sue più emblematiche performance, per afferrare al volo la ragione del suo intramontabile successo. Tenero come nel passionale balletto *Marguerite and Armand*, brutale come nel suo inimitabile *Corsaro*, canaglioso come nel primo atto di *Giselle*, Nureyev incarnò sino allo stesso delle forze del mito dell'artista romantico. E fu più unico e spazzato di Vaslav Nijinskij e Anna Pavlova in un'epoca come la nostra in cui la danza sembra avviarsi ad una diffusa, impeccabile professionalità, forse priva di scintille. O di generosità, umana follia.

Quattro immagini di Rudolf Nureyev, morto ieri. A centro pagina, insieme a Carla Fracci. Qui accanto, nei mesi scorsi a Parigi già colpito dal male

Da Ailey a Donne
quel virus terribile
che uccide le star

La sua ultima apparizione in pubblico risale allo scorso 14 ottobre, a Parigi per la prima della *Bayadère*, e ancora in quell'occasione Rudolf Nureyev proibisce al suo medico di rivelare la causa della sua malattia. È una forma di pudore, o di ritrosia, sicuramente comprensibile, ma che si sta tristemente diffondendo nel mondo della danza. Recentemente Stefano Marcolodi, presidente dell'Asa (Associazione solidarietà aids), ha dichiarato: «La situazione è grave, spariscono talenti insostituibili creando un danno alla cultura che riusciremo a valutare solo nel tempo. Ciò che però è più grave è il tentativo di nascondere questo male. Pochissimi ballerini ammettono di esse-

re sieropositivi per pudore o forse per paura di essere isolati. E invece non sanno quanto bene potrebbe fare ai giovani la loro testimonianza». Per un Nureyev che si chiude nel suo riserbo, ci sono stati artisti e personaggi pubblici che hanno rivelato al mondo la propria sieropositività, come il cantante dei Queen Freddie Mercury, il celebre cestista americano Ervin «Magic» Johnson o il drammaturgo e fumettista argentino Copi. Il primo divo ucciso dall'aids fu, il 2 ottobre 1985, il famoso attore Rock Hudson, che per anni era stato «costerro» nell'industria hollywoodiana a negare la propria omosessualità attraverso fidanzamenti di comodo. Ma è soprattutto

nel mondo del balletto che l'aids sta mietendo vittime: ballerini/coreografi famosi uccisi dal virus sono ormai numerosi, a cominciare dal grandissimo danese Erik Bruhn deceduto addirittura negli anni 70, quando di aids non parlava ancora nessuno (si disse che il ritiro di Bruhn dalle scene era dovuto a «disturbi neurovegetativi»). Altre vittime: Dominique Bagouet, Jorge Donne, Jorge Lefebvre, Gerhard Bohner e il famoso coreografo Alvin Ailey, il padre della danza afroamericana, forse il più noto in Italia per i suoi numerosi lavori con la Scala e con l'Ater. E non va dimenticato il caso del coreografo italiano Marco Brega, anch'egli ucciso dall'aids l'estate scorsa.

ROMA. Se lo aspettavano tutti, si sapeva da tempo che Nureyev era malato, ma la sua morte scuote comunque coloro che lo hanno conosciuto, e la commozione taglia via i commenti, lasciando il posto a poche frasi. Elisabetta Terabust. «Non è vero, non può essere vero! Stavo parlando proprio di lui a pranzo con degli amici. Dimagrito, debolissimo ma con quella energia interiore che gli splendeva ancora negli occhi e ce lo faceva ritenere immortale. L'ultima volta che l'ho visto è stato a Parigi, a ottobre, quando ero in tournée all'Opéra Comique con *Charlot danse avec nous* di Roland Petit. Dopo lo spettacolo, Petit mi ha condotto insieme a Luigi Bonino nel palco dove era

seduto. Ci ha detto «Bravill Pull me up», tiratemi su, voleva alzarsi per salutarmi e io l'ho abbracciato e sono scappata via, vigliaccamente. Rudy non è stato solo un grandissimo danzatore, ma anche un uomo di spettacolo fantastico. Rappresentava una sfida continua, vivace e fertile, contro la sclerotizzazione dell'arte. Curioso, intelligente e... tremendo. Luigi Pignotti. Nessuna sorpresa, ma tanto dolore comunque per il manager di Nureyev. «Sono stato fra i primi a sapere che era malato di aids, lo so dal 1985. Da otto anni vivevo con la paura e la certezza che sarebbe arrivato questo momento, ma la realtà è durissima da accettare. Gli ul-

timi giorni non parlava più, ma ci capivamo ugualmente, avevamo inventato un codice: gli chiedevo di chiudere gli occhi se mi sentiva e capiva. L'ha fatto ed è in questo modo che ho avuto l'assenso per mettere in scena il suo *Lago dei cigni* al San Carlo». Alessandra Ferri. «Ero legata a Nureyev da un affetto speciale e credo reciproco. Ho danzato con lui un'unica volta, a Los Angeles, in occasione del suo 50esimo compleanno. Danzammo *Giselle*, lo ero ancora alle prime armi nel ruolo difficilissimo della protagonista, un po' spaesata. Nureyev fu dolcissimo non solo come partner, ma anche come guida: mi spiegò come andava danzato il balletto. E

fu particolarmente commovente perché mi spiegò in che modo interpretava quel balletto la sua partner d'elezione, Margot Fonteyn. Molti lo hanno giudicato un artista capriccioso, difficile, spietato. Per me è stato un compagno artisticamente generoso. Ma non c'era di più: un'intesa umana, una simpatia a fior di pelle». Anna Razzi. «Non so capacità della sua morte, non posso crederci. Ricordo la prima volta che lo vidi a Parigi nel 1962, era talmente forte, energico e magico che ebbi un presentimento. Pensai che quel danzatore così prodigioso non sarebbe diventato vecchio. E così è stato. Ho danzato per lui e con lui molte volte: alla Scala già nel '67 in occasione della messa in scena

della sua *Bella addormentata*, dove mi scelse per uno dei ruoli solisti ed ero ancora una danzatrice di fila. Nureyev aveva un grande rispetto per il lavoro degli altri, ma non ha mai sopportato la cialtroneria». Alessandro Molla. «È stato un esempio per tutti noi danzatori, ma io gli devo anche il mio scagionamento di studi con Stanley Williams in America. Nureyev mi vide a Venezia nel 1982 e mi disse che non dovevo restare in Italia, lo repicchi scherzando che ci volevano soldi e lui: «Se nesci a pagarti il biglietto aereo, al resto penso io». E così è stato». Jiry Kyllan. «Ha rivoluzionato il modo di comporre la danza e mi ha ispirato moltissimo. Lo ricordo a Londra, nei suoi anni migliori, era straor-

Gli amici lo ricordano
«Pareva immortale»



Puccio Corona. Dal 18 gennaio lascia «Unomattina»

Nuova rubrica per Puccio Corona Tg1 al servizio dei consumatori

ROMA. Paolo Di Gianantonio, inviato speciale del Tg1, sarà dal 18 gennaio il nuovo conduttore di Unomattina insieme a Livia Azzariti. Sostituirà, dal lunedì al venerdì alle 6.50 su Raiuno, Puccio Corona che dallo stesso giorno condurrà un quotidiano televisivo dal titolo Fatti, misfatti e...

Enzo Iacchetti torna a teatro dopo il successo di «Dido Menica» Il cabaret formato bonsai

Enzo Iacchetti dal «pensiero bonsai» al teatro, dopo la conclusione dell'esperienza di Dido Menica su Italia 1. Sempre alla ricerca di nuove forme e compagnie per una comicità molto «seria».



Enzo Iacchetti. È in tournée teatrale con Stefano Biccocchi (Vito)

MILANO. Enzo Iacchetti fa parte della grande categoria dei comici che hanno scritto un libro, e, anche se non ha raggiunto le tirature bibliche di Giobbe, un po' si vergogna delle sue 30.000 copie. Più di quelle vendute dall'ultimo libro di Camilla Cederna, che è cost'brava, si scusa. E aggiunge: «Io l'ho scritto solo per gioco e perché mi era stato richiesto dalla Mondadori. Il mio pensiero Bonsai, del resto, è stato l'ultimo libro dell'ondata. Quelli usciti dopo sono andati tutti male. E non ho fatto che raccogliere le cosine fatte al Costanzo Show».

se vai al bar e ascolti, hai già scritto un monologo. Devo anche dire che sono abbastanza computerizzato nel lavoro. Non faccio mai le cose per caso e, anche per improvvisare, devo capire. Mi preparo sempre. Costicché anche tu fai parte della schiera dei comici seri e perfino tristi... Il comico è triste di natura. Forse in realtà la massima aspirazione è sempre quella di interpretare ruoli tragici, anche nelle commedie. Io poi nella vita sono un tipo abbastanza triste e non mi contento mai. Un dubbio che mi tormenta

24ORE GUIDA RADIO & TV

LALTRARETE (Raitre, 6.45). Vai con le terze pagine, con i «dietro le quinte» teatrali, le letture, i servizi sulla lingua italiana anni '90. Sette ore e passa dedicate a tutto quanto fa cultura secondo il direttore del Dipartimento scuola educazione. Fra le altre cose, ci saranno Isa Barzizza che commenta «Arsenico e vecchi merletti» in scena a Torino. Enzo Siciliano e Ruggero Guarino che leggono le terze pagine dei giornali, Paolo Mosca, direttore di «Eva Express», che intervenga su «letture al femminile».

Table with 7 columns and multiple rows of TV and radio program listings for channels like Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Odeon, and Radio.

**Morto Harvey
Aiutò i film
italiani
negli Usa**

NEW YORK. Con Stephen Harvey, il cinema italiano ha perso un amico. Il critico statunitense, morto a New York a 43 anni per complicazioni legate all'Aids, era un grande cultore del nostro cinema e, nella sua veste di curatore della sezione cinema del Moma (il Museum of Modern Arts), aveva fatto molto per la sua diffusione negli Usa. Aveva organizzato di recente una grande retrospettiva su Vittorio De Sica, aveva programmato al Moma numerosi titoli della commedia italiana e vari registi, da Ettore Scola a Francesco Maselli, erano suoi amici. È soprattutto in questa veste, oggi, che il nostro cinema lo ricorda con commozione.

Harvey viveva a Brooklyn e lavorava al Moma dal 1972. Aveva studiato alla Stanford University e alla New York University. Nell'85 era stato nominato Cavaliere dell'ordine delle arti e delle lettere dal governo francese. Al Moma aveva curato anche retrospettive su Vincente Minnelli, Joseph Mankiewicz, Ida Lupino e Michael Curtiz (quest'ultima è attualmente in corso), nonché mostre di grande successo, la più apprezzata delle quali si era svolta nel '92 e si intitolava «Preparate i fazzoletti: foto di dive della Warner 1932-1950». Il suo libro *Directed by Vincente Minnelli*, pubblicato nel '90 da Harper & Collins, è considerato il miglior saggio sul famoso regista e sullo studio-system degli anni 50. Prima di morire, stava preparando una rassegna che avrebbe raccolto tutti i film ispirati a romanzi di Henry James, nell'ambito delle manifestazioni per il centocinquantesimo anniversario della nascita del grande scrittore.

Harvey era critico cinematografico per *Inquiry* e teatrale per *The Nation*. Ha scritto saggi e articoli per numerosi periodici e quotidiani americani, tra cui *Film Comment*.

**La scomparsa di Dizzy Gillespie
uno dei più grandi musicisti
della storia del jazz. È spirato
nel sonno, all'età di 75 anni**

**Fu tra gli inventori del be-bop
e sperimentò la fusione con i ritmi
latini. Un uomo di spettacolo
amato dalla critica e dal pubblico**

Addio, tromba telescopica

Un'altra leggenda del jazz nero che se ne va. Ucciso da un cancro al pancreas, è morto ieri sera Dizzy Gillespie: aveva 75 anni, da un mese era ricoverato all'Englewood Hospital, nel New Jersey. La notizia è stata data dalla moglie, che ha aggiunto un particolare: il grande trombettista è morto nel sonno, mentre una delle sue composizioni, *Dizzy's Dime*, veniva suonata nella stanza da un registratore.

FILIPPO BIANCHI

Uno ad uno, scompaiono inesorabilmente i grandi protagonisti dell'arte musicale nero-americana, anche quelli che - chissà perché - parevano immortali. Tale è stato John Birch «Dizzy» Gillespie, morto nel sonno nell'Englewood Hospital, nel New Jersey, a 75 anni: un altro pezzo unico, un'altra voce inconfondibile, ma anche un altro curioso «personaggio», con la sua mitica tromba telescopica, il fez e i baffi, le guance gonfie come quelle d'un criceto.

Dizzy ha avuto più fortuna di tanti suoi colleghi, nati come lui negli anni ruggenti e creativi del be-bop. La fama, per lui, è giunta prestissimo, relegando in secondo piano perfino una personalità come quella di Charlie Parker (più geniale, ma anche, sicuramente, più «regolata»), ed è durata fino alla fine. Non ha conosciuto se non marginalmente le tragedie di tossicodipendenze, galera ed emarginazione, che sono toccate ad artisti come il sassofonista Dexter Gordon o il pianista Bud Powell. Per di più, è riuscito sempre a tenersi a galla nel mercato del jazz, conciliando uno status dignitoso sul piano artistico con una buona

«pensione». Mantenendo invariata la «pietanza», ha avuto l'intelligenza e l'abilità di varare spesso il «contorno»: le sue tournée europee, negli ultimi anni, sono state innumerevoli, talvolta addirittura tre per stagione, ma ogni volta il nostro si portava appresso partner diversi e ben assortiti, adatti a evidenziare e valorizzare le sue molte identità. Boppers come Phil Woods e Cedar Walton, l'*alma latina* di Arturo Sandoval e Paquito D'Rivera, le radici afro nella prestigiosissima compagnia di Miriam Makeba. A pochi altri musicisti, il «popolo del jazz» ha riservato tante attenzioni e tanto affetto per un così lungo periodo.

Nato a Cheraw, Sud Carolina, nel 1917, era emerso negli anni Trenta come solista di valore nelle orchestre di Teddy Hill prima e di Cab Calloway poi. Ma è nella big band del magnifico Earl Hines che incontra, all'alba degli anni Quaranta, Charlie Parker, Sarah Vaughan e Billy Eckstine. Si forma così un nucleo storico che, successivamente, darà vita a molte collaborazioni intrecciate, producendo valori di altissima caratura espressiva. È questo il periodo della sua pie-



Dizzy Gillespie in una celebre immagine mentre suona la sua mitica tromba. Il musicista è morto ieri nel New Jersey all'età di 75 anni.

na «esplosione creativa», che coincide con l'avvento del be-bop - la trasformazione del jazz da musica d'intrattenimento in musica d'arte - ma anche con la definizione di un'«iconografia» stravagante ed eccentrica, «simbologizzata» dal celebre vestito-zoot (abito confezionato con evidente

spresco di stoffa, in spregio alla parsimoniosa filosofia del *new deal*). Dizzy è uno degli inventori riconosciuti del nuovo linguaggio. Forma finalmente la sua grande orchestra, attorno alla quale ruotano i migliori talenti del momento: da Parker a Ray Brown, da Max Roach a Milt

Jackson, da Monk a Kenny Clarke, da John Lewis a Percy Heath. Nel 1947, dal incontro con l'arrangiatore George Russell e il percussionista Chano Pozo, nasce il cosiddetto *latin jazz*, geniale intuizione e prima vera forma di contaminazione fra la cultura nero-americana e l'universo musicale cir-

costante. *Cubana Be-Cubana Bop*, firmata a quattro mani con Russell, è in assoluto una delle opere più pregevoli dell'intera storia di questa musica. Ma anche altri temi composti in quegli anni rimarranno un marchio di fabbrica che Dizzy si porterà appresso per tutta la vita: *Manteca*, *One Bass Hit*, *Dizzy Atmosphere*, e soprattutto le inconfondibili *A Night in Tunisia* e *Salt Peanuts*.

Ugualmente di lunga durata sarà il suo amore per i ritmi latini, che lo porterà a collaborare con tutti i maggiori talenti di quel mondo, da Machito, a Ray Barreto, a Mongo Santamaría. Altre tappe fondamentali di una carriera interminabile sono le partecipazioni al Jazz at the Philharmonic, l'attribuzione del ruolo di «ambasciatore musicale» degli Usa da parte del Dipartimento di Stato, la divertente autobiografia dal titolo scherzosamente shakespeariano *To Be or Not to Bop*. E ancora una lunga sfilza di incontri memorabili, con Stan Getz e Sonny Rollins, Stan Kenton e Benny Golson.

L'accento posto sui caratteri istrionici del personaggio, la sua istintiva simpatia e comunicativa, hanno relegato talvolta in secondo piano la sua straordinaria importanza strettamente musicale. Sul piano stilistico, Gillespie è in qualche modo la derivazione nel jazz moderno del portato di Roy Eldridge, tradotto in una tecnica veloce ed acrobatica. Il gusto dell'arabesco, l'insistenza sul registro alto dello strumento, hanno sempre conferito alle sue esibizioni un'alta spettacolarità. E gli sono valse l'ammirazione degli specialisti ma anche delle grandi folle.



Il piccolo rapper Jordy, in testa alle hit parade francesi

**Jordy, a 4 anni rapper di successo
Che bel gioco
fare la rockstar**

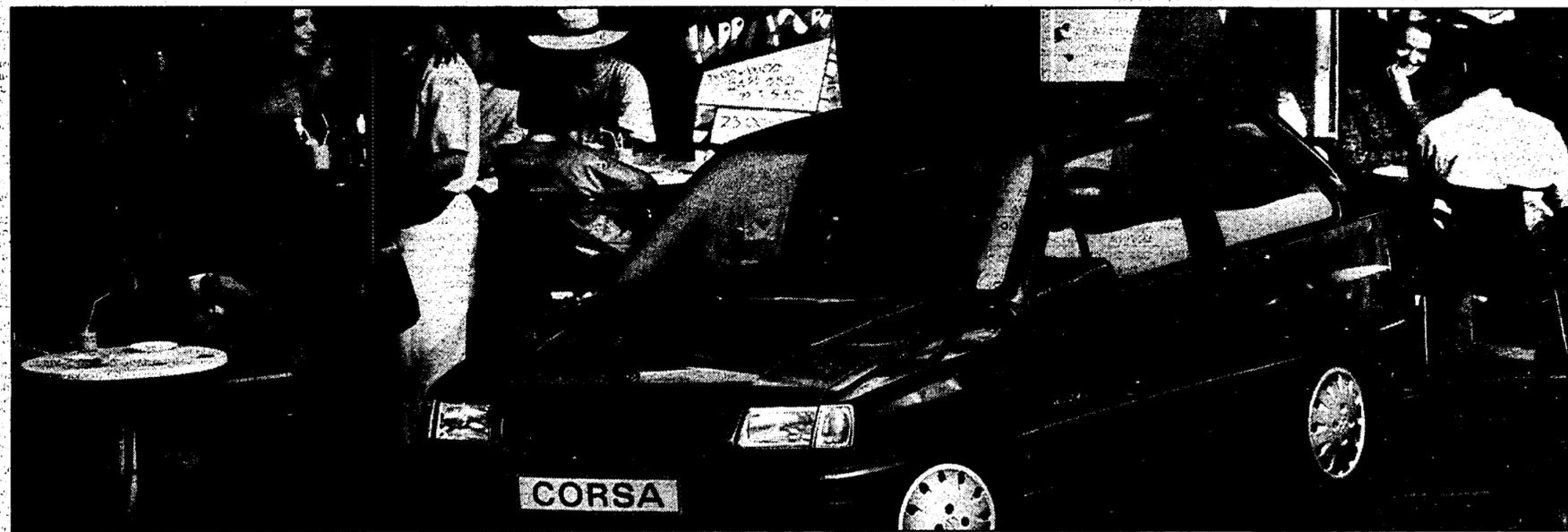
MILANO. Essere rockstar a quattro anni e mezzo: una bella responsabilità. Eppure il piccolo Jordy Lemoine, se la prende allegramente: la confidenza stampa per lui è un gioco, tra dolciumi, bonbons, palloncini multicolori, e i giornalisti non sono altro che nuovi compagni di giochi. Ridacchiano i contenuti i genitori, neanche tanto imbarazzati per la vivacità del prezioso pargoletto; e si perché in Francia Jordy ha scalato le hit-parade con un singolo furbetto in chiave rap: si intitola *Dur dur d'être bébé* («com'è duro essere un bambino»), ed è incalzante campionario dei lati scomodi dell'essere bimbi oggi.

«Vieni qui, non toccare, stai seduto, non muoverti, fai questo, fai quello. Vai a letto, lavati i denti, non metterli le dita nel naso... è duro essere un bambino» lamenta Jordy su un ritmo ballabilissimo. Eppure a vederlo pare proprio anima libera e selvaggia: ingaggia battaglie a colpi di palloncini con i cronisti, divora caramelle, beve Coca Cola dal biberon. Ride e si sottrae alla curiosità generale, fa danzare allegramente mamma Patricia, ex disc-jockey radiofonica e oggi genitrice a tempo pieno. «Jordy è un bambino molto vivace - spiega - e io voglio stargli sempre accanto». «Genitori affettuosi, che coccolano il proprio figlio: ora più che mai: anche perché il tenero Jordy si sta rivelando una gallina dalle uova

d'oro. Difficile quindi sottrarsi alle accuse di «struttamento»: il rischio, dicono i detrattori, potrebbe essere quello di «rovinare» l'equilibrio psichico e morale del piccolo. Risponde pronto papà Claude, di professione produttore, con alle spalle il successo anni '70 dei Rockets, gruppo dal look ci-bernetico e il suono dance-rock: «Il caso di Jordy è diverso, perché è stato sempre a contatto con l'ambiente musicale: sin da piccolo veniva nel mio studio di registrazione ed era molto incuriosito da quello che lo circondava. Ha cominciato a canticchiare a due anni e mezzo mostrando un talento innato per la musica: oggi per lui prendere in mano un palloncino o un microfono è la stessa cosa. Ma nessuno ha mai pensato seriamente a sfruttare le potenzialità: anche il suo primo rap è nato per scherzo».

Eppure il giovane «rapper» oggi è una star. Ha pubblicato addirittura un album a tempo record, *Pochette surprise*, con altri potenziali hit come *Alison*, dedicata a una piccola amica del cuore, oppure *Ma petit soeur* sulle atese di un bimbo di quattro anni di fronte all'arrivo di una sorellina. E vanta già un fan club a cui arrivano 550 lettere al giorno. E i soldi guadagnati? Dice il padre: «Vanno su un conto intestato a Jordy: è tutto bloccato, fino a quando compirà i 21 anni». Appuntamento nel 2009. □ Di Pe.

OPEL CORSA SWING+



Corsa Swing Più, con una ricchissima dotazione di serie: vetri azzurrati, specchietti retrovisori esterni in tinta con la carrozzeria e regolabili dall'interno, predisposizione per l'autoradio, poggiatesta anteriori, tergilunotto e cinture di sicurezza regolabili. E oggi - con le versioni Sport, GL Più e GSi e le motorizzazioni 1.2i, 1.4i, 1.6i, 1.5D e 1.5TD, tutte catalizzate - Opel Corsa offre una gamma di scelte ancora più completa e conveniente.

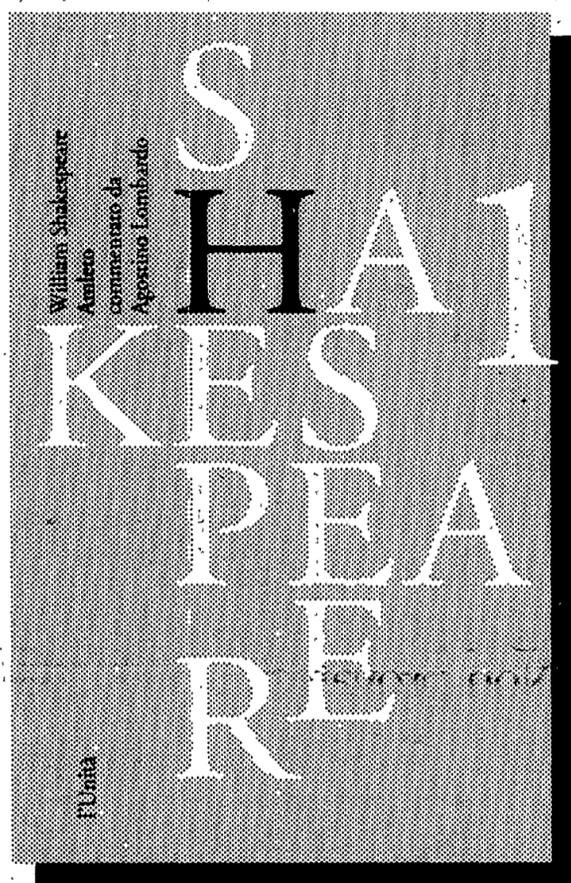
STRAORDINARIO FINANZIAMENTO	
8 MILIONI*	ESEMPIO CORSA SWING+ 3 P. 1.2i cat.
SENZA INTERESSI	PREZZO IVA INCLUSA 13.020.000
IN 30 MESI SOLO	QUOTA CONTANTI 5.020.000
267.000	IMPORTO DA RATEIZZARE 8.000.000
LIRE AL MESE	RATA MENSILE x 30 267.000
	IN ALTERNATIVA 1 MILIONE** DI SUPERVALUTAZIONE

look at Opel now!
OPEL

UNA PROPOSTA ESCLUSIVA DEI CONCESSIONARI OPEL

GMAC Esempio ai fini del TAEG (art. 20 legge 142/92). Importo da finanziare: L. 8.000.000 - Durata del finanziamento: 30 mesi - TAN (tasso annuo nominale): 0,00% - Spese istruttoria pratica: L. 250.000 - TAEG (tasso annuo effettivo globale): 2,601%. *L'offerta non cumulabile con altre iniziative promozionali in corso è valida fino al 31/03/93 per le vetture disponibili incluse le versioni Van ed è riservata a Clienti con requisiti di affidabilità ritenuti idonei da GMAC Italia S.p.A. **1.000.000 di supervalutazione sulle quotazioni di Quattroruote per l'usato accettato in permuta dai Concessionari Opel.

Ogni sabato
dal 16 gennaio
i capolavori
di Shakespeare
Goldoni
e Pirandello



William Shakespeare Amleto
Macbeth
Re Lear
La Tempesta
Otello
Romeo e Giulietta

Carlo Goldoni La locandiera
Il servitore di due padroni
Il campiello
I due gemelli veneziani
La bottega del caffè
Il teatro comico

Luigi Pirandello Sei personaggi in cerca d'autore
Così è (se vi pare)
Il giuoco delle parti
Enrico IV
Il piacere dell'onestà
Il berretto a sonagli
La giara
Liola
I giganti della montagna
La favola del figlio cambiato

Ogni lunedì
dal 25 gennaio
i poeti italiani
da Dante
a Pasolini



Dante Alighieri
Francesco Petrarca
Giovanni Boccaccio
Ludovico Ariosto
Torquato Tasso
Giuseppe Parini
Ugo Foscolo
Giacomo Leopardi
Alessandro Manzoni
Giuseppe Gioachino Belli
Giovanni Pascoli
Salvatore Di Giacomo
Gabriele D'Annunzio
Guido Gozzano
Dino Campana
Umberto Saba
Giuseppe Ungaretti
Eugenio Montale
Giorgio Caproni
Pier Paolo Pasolini



l'Unità+libro
lire 2.000

l'Unità

PREZZI BLOCCATI
fino al 15 gennaio
su vetture disponibili
rosati LANCIA

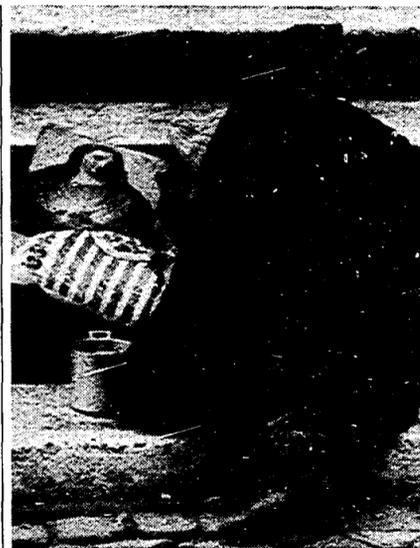
Roma

L'Unità - Giovedì 7 gennaio 1993
La redazione è in via due Macelli, 23/13
00187 Roma - tel. 69.996.283/4/5/6/7/8
fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18



LA POLEMICA

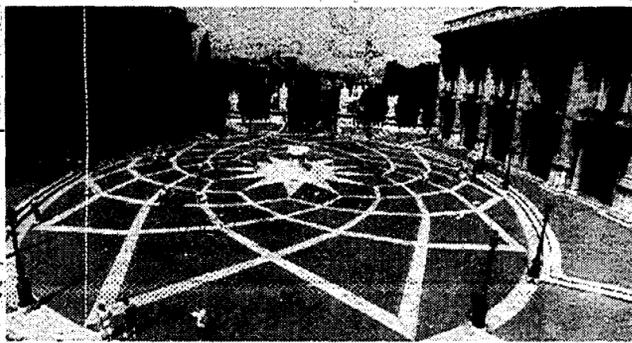
**Calvesi per la copia
Purini per il vero
Su Marc Aurelio
non ci si riesce
a mettere d'accordo
Lanciamo allora
una provocazione:
mettiamoci
un'opera di Moore
e ripensiamo
Roma diversa
da un museo antico**



Un «barbone» accovacciato sui gradini di una Chiesa

E se facessimo piazza pulita?

Polemiche: Marc Aurelio finto, Marc Aurelio vero. Maurizio Calvesi, storico d'arte insiste: «La copia è una soluzione sensata». Replica Franco Purini, architetto: «Li deve andare l'originale: è per la piazza quel che il fermaglio è per una collana. Non si può vivere con le copie di tutto». E se invece si percorresse una strada diversa? Un'idea: mancando piazza pulita e mettiamoci un'opera di Moore.



Una veduta del Campidoglio in attesa del Marc Aurelio

CRISTIANA PULCINELLI
Marc Aurelio vero, Marc Aurelio finto, ma che sembra vero o un Marc Aurelio vero, ma che sembra finto? Oppressi dal difficile quesito, cerchiamo un'alternativa: e se il proprio nel bel mezzo della piazza del Campidoglio, mettessimo un'opera di Henry Moore? Oppure scegliessimo di usare il luogo come spazio espositivo per sculture di artisti contemporanei? Una provocazione, certo, ma in fondo a Parigi hanno costruito la piramide proprio di fronte al monumentale palazzo del Louvre. E non è stata una scelta da buttare via.
Cosa ne pensa lo storico dell'arte Maurizio Calvesi? «Sono d'accordo che in alcuni casi bisognerebbe essere più coraggiosi, ma non in quel luogo. Ci sono altri spazi da utilizzare a questo scopo. Ad esempio Caracalla. Del resto, le sculture all'aperto qualche anno fa sembravano una grande novità, ma poi si sono rivelate abbastanza «deludenti». Nella piazza del Campidoglio Calvesi vede benissimo invece la copia del Marc Aurelio. «La scultura ha una funzione precisa in quel complesso e non vedo ragione per sostituirla con qualcosa d'altro. Mettendo l'originale però si rischia di degradarlo nuovamente. La soluzione più sensata è perciò una copia che assolve la stessa funzione urbanistica». Ma anche alcuni storici dell'arte si sono ribellati all'idea che il dove era la statua originale possa un giorno campeggiare un Marc Aurelio

Marco Aurelio va messo in piazza. Costi quel che costi questo ha da essere. Abituati all'idea perché ormai come scrive la saggezza popolare la questione rimettere l'originale in piazza o la copia è come la merda più smucini e più puzza. Il monumento equestre erano duemila anni che si trovava fuori, è in buone condizioni salvo i danni meccanici che erano riparabilissimi. Può benissimo andarci fuori purché si completi il restauro e si metta in preventivo una manutenzione annuale. E questo valga anche per tante altre opere in restauro o già restaurate. Discutere ancora sul celebre monumento, rinfocolare antiche polemiche è quanto di meno utile ci possa essere o ora tanto più che Francesco Sisinì, direttore dei Beni Culturali, ha annunciato che entro l'aprile del '94, in Campidoglio, sarà invece posta una copia in bronzo.
Chi se ne intende, Giovanni Urbani e grande autorità in fatto di opere d'arte, ha così commentato: «Un ennesimo oltraggio». Un commento che sollecita l'esposizione dell'originale. Niente di più vero e sacrosanto. Che diamine, non fosse altro per la storia di Marco Aurelio

Un Marc Aurelio «giapponese»? Non provateci

ENRICO GALLIAN

che ne ha sentite e viste di cotte e di crude. Era mal sopportato anche da Michelangelo Buonarroti, dal papa, dal clero e da quanti lo vedevano austero e silenzioso. Antipatico poteva essere antipatico: il braccio destro teso, i calzoni corti, le palle del cavallo scopertamente scoperte, i famosi «zibidi» del cavallo portafortuna. Ormai tutti si sono dimenticati che dopo abbondanti libagioni e sbazzature maschie e femminee ci si ritrovava dopo la mezzanotte a piangere sotto le palle del cavallo cantando o altro. Ora parlano di scorribande in motocicletta su e giù dalle rampe della piazza del Campidoglio.
Ma poi alla fin fine perché fu rimosso il monumento equestre e portato al San Michele? Ma per il restauro, no? È stata restaurato? In parte, ossia solo pulito e «rioccolato». È chiaro che così non può tornare all'aperto. Ma se ci si inverteva in questo enigmatico enigma o problema è perché l'equestre Marco Aurelio nella nostra mente si somma alla riapertura e richiusura del Planetario, al destino dell'Acquario che forse diventerà Antiquarium, alla sistemazione definitivamente fantomatica del Museo Nazionale Romano, al progetto Fori di Luigi Petroselli (ancora non se ne conosce il destino), alla metropolitana che passa proprio sotto il Colosseo lesionandolo irreparabilmente, alla Biblioteca di Storia dell'Arte Medievale di piazza Venezia che ancora non si sa se è stata provvisoriamente sistemata sulle torme di palazzo Venezia o chissà dove, e la Galleria Borghese-ancora in restauro, la Galleria nazionale d'arte antica di Palazzo Barberini che aspetta ancora che sloggino le cucine e il circolo ufficiali?
Ossia detto così alla rinfusa sembrano elencazione di un farsottino che gli è caduto il lume dagli occhi e in effetti è così. Ma ancora a tutt'oggi chi ci amministra non ha capito che Roma campa anche di turismo e non si può ancora pensare che tutto sia frutto solo di disorganizzazione organizzativa. Tutto invece sembra faccia capo ad un progetto più che devastante: l'abbandono totale di Roma e la sua cancellazione definitiva. Disgregazione culturale dappertutto; decine decine e decine di progetti fatti in modo di non poterli realizzare, ed ora anche la polemica

**Coperte ai barboni
La città vietata
d'inverno si pente**

GIULIANO CESARATTO

Non chiedono nulla, nemmeno l'elemosina. Si trascinano con la loro solitudine per la città, si avvicinano per resistere al freddo, cercano rifugio un giorno alla stazione, l'altro sotto la galleria Colonna. Non si lamentano e nemmeno protestano per il rigido divieto a bazzicare dalle parti del colonnato di San Pietro, si proprio quello che fa da anticamera alla Santa Sede, sacro luogo di pietas et caritas. Lì la vigilanza è spietata: non possono sedere né il barbone né l'accolizzato, non il disperato o il tossico, non le povere bag ladies in cerca di un angolo dove nascondersi per una notte. È la storia dei tanti Valentino Noga - l'Italo-somalo che aveva un suo cantuccio a Colle Oppio e cui ignoti diedero fuoco qualche tempo fa - sono i dropouts metropolitani centrifugati dalla società e che vivono degli avanzi della città, campando nelle sue pieghe. Aspettano e sopravvivono. Nella capitale se ne contano almeno quattromila, metà italiani metà stranieri, e si barcamenano tra una stagione e l'altra, tra una mensa e un dormitorio, tra una branda occasionale e un piatto di minestra rimediato. Non è un panorama omogeneo anche se riguarda sempre meno quei «romantici clochard» che scelgono una via di fuga e il rifiuto di omologarsi in nome di una libertà senza tetto, «povertà ma bella».
E non è nemmeno un problema stagionale, anche se è ai rigori dell'inverno che la questione-barboni deve un qualche interesse pubblico. Le Ferrovie dello Stato hanno messo a disposizione il punto ristoro lasciato dall'Esercito e che verrà presto attrezzato con 150 posti letto e acqua calda. Intanto arrivano coperte, brodi caldi, e persino il 113 è in vena d'assistenza. Dopo Barabba, ricoverato di forza al Santo Spirito due giorni fa, la polizia ha soccorso un uomo di 74 anni quasi assiderato.
Dice Francesca Zuccari della comunità di Sant'Egidio: «Facciamo il possibile, ma è poco. E con la crisi sarà anche peggio. Se da una parte ci sono gli stranieri per lo più disoccupati e senza risorse ma tutto sommato abili, dall'altra ci sono gli italiani che stanno peggio. Un mondo disgregato, senza riferimenti, e l'assistenza è quello che è: un mese, due in ricovero non bastano a ricostruire una vita di disadattati psichici, drogati, malati, sieropositivi. Ma è un problema cronico della società li produce e che non risponde con strutture e servizi. E sono sempre di più i giovani che dall'emarginazione vengono risucchiati».
Quattromila sono l'uno per mille degli abitanti di una città come Roma: percentuale delle condizioni di povertà estrema che vale per tutti gli «ombelichi del mondo». A Milano sono altrettanti in numero e prediligono per combattere i meno 7 gradi di questi giorni le grate del metro da cui arrivano spifferi d'aria calda. Come nelle subway a New York o come a Parigi dove i diseredati hanno un braccio sotterraneo tutto per loro: quello della stazione di Saint Martin. Ma laggiù l'assistenza ha altri ritmi: disoccupati e clochard hanno un «rendimento povertà» con cui arrangiarsi e per chi non è troppo arrovato sulla propria «diversità» c'è il famoso ma non troppo frequentato centro d'accoglienza di Nanterre. Pasto e giaciglio sono per tutti, ma c'è da adattarsi a disinfettazione e doccia d'obbligo.

Abusivismo ad Amaseno
Aggredita la troupe di Tvn
Girava un servizio
sugli «affari» del sindaco

Aggrediti mentre giravano un servizio su presunti illeciti commessi dal primo cittadino. È accaduto ad Amaseno, un piccolo comune in provincia di Frosinone. A subire l'aggressione un giornalista e un operatore televisivo dell'emittente locale TVN che stavano girando un servizio sulla presunta utilizzazione da parte del sindaco di Amaseno di un mutuo di 400 milioni a favore di una società di cui il primo cittadino è socio, mutuo erogato dalla Cassa depositi e prestiti. Le denunce contro il sindaco erano state fatte da un esponente di Rifondazione comunista secondo il quale il sindaco avrebbe favorito la nascita di un mega-ristorante abusivo sbancando una collina di 5000 mila metri senza autorizzazione, concedendo licenze

Romani in forma con lo sprint pedonale

Sprint Pedonale
Istruzioni per l'uso. Prot. 23.4.92, n. 1234567890, Ufficio Traffico e Semaforica. Circolare Interna numero 1.
Forse non tutti conoscono ancora bene i criteri, le caratteristiche e le modalità d'uso dello «Sprint Pedonale», certamente la più geniale invenzione per risolvere i problemi del traffico a Roma dopo la famosissima «Onda Verde» che calamitò l'attenzione del pubblico negli anni Sessanta. Per la verità, come molte delle grandi scoperte, anche questa nacque per caso, da un errore nella programmazione degli scatti pedonali di alcuni grandi semafori della Capitale. Oggi lo «Sprint Pedonale» è un progetto organico, il cui completamento è previsto per il 1993.
Riassumiamo per sommi capi le dotazioni di un impianto di «Sprint Pedonale». Si tratta in genere di grandi semafori, posti all'incrocio di strade o piazze di grande viabilità, dotati di specifico scatto (o somma di scatti) per pedoni. Lo Sprint

La Nostra Amministrazione, come sempre sollecita nei confronti dei cittadini romani, ha inaugurato nuovi percorsi per lo «Sprint pedonale», uno sport che sta riscuotendo sempre maggiori successi specie fra gli anziani, i portatori di handicap e le persone sofferenti di cuore. Nato da un errore nella programma-

zione degli scatti pedonali di importanti semafori cittadini, lo «Sprint» è ora diventato un progetto organico, il cui completamento è previsto per il 1993. Per gentile concessione dell'Ufficio Traffico e Semaforica, siamo in grado di fornire in esclusiva la circolare interna che ne illustra i criteri.

NADIA TARANTINI

nasce principalmente dalla durata limitata di tale scatto (o scatti), ma ha anche alcune significative varianti. Qui di seguito vi illustriamo i due impianti-pilota di piazza San Giovanni e di viale delle Terme di Caracalla con viale Aventino. Vi accludiamo inoltre uno stralcio della relazione medica sui benefici effetti dello Sprint per la salute.
Piazza San Giovanni. È forse l'impianto più perfezionato. In esso lo Sprint Pedonale può esercitarsi anche per alcune ore di seguito, ogni giorno. L'idea, molto sofisticata, prevede

l'assoluta «incomprensibilità» del sistema studiato per gli scatti pedonali. L'attraversamento completo della piazza, in unica soluzione e senza attese snervantanti su cordoli (attualmente sbrillati, n.d.r.), marciapiedi ed esigue strisce bianche è praticamente impossibile anche ai frequentatori abituali. Non c'è che saltellare avanti e indietro da via Conte Rosso a via Emanuele Filiberto e da questa al grande nodo viario che conduce all'Appia Nuova per memorizzare l'assurda sequenza, in modo da eseguirlo correttamente

dopo alcuni tentativi. In ogni modo, comunque, essa andrà eseguita alla Massima Velocità (vedi scheda medica).
Terme di Caracalla. Impianto essenziale. Il punto di Sprint è situato al termine del Viale delle Terme, in sintonia con le vocazioni storiche della strada (detta un tempo «della Passeggiata Archeologica»), meta quotidiana di atleti e joggers. Il pedone non può attraversare tutto, neppure alla Massima Velocità ed è quindi costretto a sostare alcuni minuti su un cordolo (solo parzialmente allargato, n.d.r.),

Cerveteri
Confronto
per il duplice
omicidio

La prossima settimana Giovanni Rozzi e Filippo Meli, i due giovani imputati per il duplice omicidio di Cerveteri, saranno probabilmente messi a confronto. A questa decisione il sostituto procuratore di Civitavecchia che conduce le indagini, Antonino La Rosa, sarebbe giunto dopo aver registrato le opposte versioni sul delitto fornite dai due. Giovanni Rozzi ha sostenuto di aver voluto fare soltanto una rapina, uno «sgarbo» al padre padrone. Per Filippo Meli, in pratica l'esecutore materiale del delitto, invece ad ordinarlo di uccidere i coniugi Rozzi sarebbe stato proprio il figlio Giovanni. Sulla necessità del confronto si è detto d'accordo il difensore di Meli.

Frascati
Arrestati
due
usurai

Arrestati dai carabinieri di Ostia due malviventi accusati di violenza privata ed estorsione continuata. Si tratta di Terenzio Fasciani e Armando Spada. I due continuavano l'attività di una banda specializzata nel campo dell'usura. Il sette novembre scorso i carabinieri di Frascati avevano arrestato Carmine Fasciani, Roberto Sassi e Silvia Bartoli che gestivano una vera e propria «holding» criminale concedendo prestiti a interessi di usura. Quando i debitori non riuscivano a far fronte ai pagamenti, dopo minacce e aggressioni, la banda finiva col prendere possesso delle aziende di proprietà dei debitori. Terenzio Fasciani e Armando Spada fino a ieri avevano continuato l'attività interrotta all'epoca dei primi arresti.

DENTRO L'UNITA' CI SONO MOLTE BUONE RAGIONI. ANCHE PER ABBONARSI.



GIORNI INVIO	ANNUALE	SEMESTRALE
7	325.000	165.000
6	290.000	146.000
5	250.000	126.000
4	210.000	106.000
3	160.000	82.000
2	110.000	56.000
1 (solo Lun. e Sab)	70.000	37.500
1 (solo Dom)	65.000	35.000
1 (da Mar. a Ven.)	55.000	28.000

COME ABBONARSI
Con Conto Corrente Postale n. 29972007 intestato a L'Unità SpA, via due Macelli, 23115 00187 Roma, tramite assegno bancario o vaglia postale. Oppure puoi versare l'importo nelle sezioni alle federazioni del Pds e presso le Coop. Soci di L'Unità. Se il abbonamento verrà versato entro il 28 febbraio 1993 il tuo abbonamento verrà esteso per il periodo da te scelto a partire dalla data di scadenza di quello dello scorso anno.

DENTRO L'UNITA' UN GRANDE CONCORSO PER VINCERE CENTINAIA DI PREMI.

Per chi si abbona quest'anno ci sono molti vantaggi, regali e centinaia di premi.

Tariffe bloccate. Il 39% di sconto sul prezzo in edicola.

Puoi risparmiare fino a 205.000 lire se ti abboni entro il 28 febbraio

BIBLIOTECA DE L'UNITA'



Gratis a casa oltre 70 libri, da Shakespeare a Pirandello da Dante a Pasolini.

Ed in più un grande concorso.

Per partecipare devi solo abbonarti, per un anno, ad almeno 4 numeri settimanali de L'Unità, entro il 28 febbraio. E puoi vincere, all'estrazione finale del 31 marzo uno dei 149 premi in palio.

Per cominciare con genuinità e bontà, 60 buoni acquisto del valore di L. 300.000 da spendere nei negozi Coop (dal 90° al 149° estratto).



Spesa gratis con il concorso de L'Unità, dal 75° sorteggiato al 89°, ci sono 15 pacchi di prodotti Giglio per il valore di L. 400.000.

Per gli appassionati di sport subacquei, e non solo per quelli ci sono 18 fantastici orologi da immersione firmati da Maiorca (dal 57° al 74° estratto).
L'Unità premia chi ama la natura e il verde con 30 Mountain Byke (dal 27° al 56° estratto).

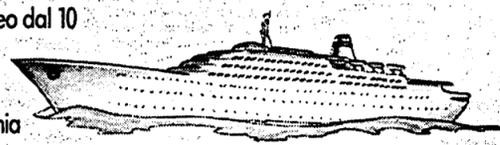


SCONTI fino al
39%

300.000
COOP

L'Unità ti porta in crociera nel Mediterraneo dal 10 al 22 agosto 1993 (viaggio per 2 persone).

Con partenza da Genova per toccare le località più suggestive della Grecia e della Turchia (dal 7° al 26° estratto).



Ma L'Unità ha pensato anche alle tue vacanze: un appartamento in multiproprietà per 20 anni nei complessi residenziali Lucky Stars a tua scelta ogni anno tra Limone Piemonte, il Gargano, il Lago Maggiore e tante altre bellissime località (dal 3° al 6° estratto).



Il secondo premio è un'automobile, Seat Ibiza 5 porte CLX, adatta ai grandi viaggi e ideale in città.



Il primo, il più prestigioso, è una Seat Toledo 1.8 GLX, in versione metallizzata, con marmitta catalitica e con gli optional più esclusivi.

Ma non è tutto. Chi si abbona subito, potrà partecipare anche alle estrazioni settimanali, fino al 28 febbraio, di due crociere nel Mediterraneo per due persone. E se vuoi saperne di più chiama il nostro numero verde.

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
1678-61151

Il più celebre campanile d'Italia è chiuso ai turisti dal gennaio '90 per motivi di incolumità pubblica

Vanificato il lavoro della commissione di esperti. In città si moltiplicano mugugni e polemiche

La Torre dimenticata

In tre anni solo un intervento tampone

Sette gennaio 1990, primo pomeriggio, si chiude il portone della Torre di Pisa. Il Campanile sta male, ha bisogno di cure. Primo provvedimento: un periodo di isolamento. A tre anni di distanza per la Torre è rimasto solo l'isolamento e dei cerchi d'acciaio anti-collasso. Solo a fine dicembre il Parlamento le ha dato una legge ad hoc. Il tempo perso, le ripercussioni, i motivi di rancore.

ANTONELLA SERANI

PISA. Tre anni fa le aveva detto che sarebbe rimasta senza compagnia per un po'. La presenza della gente aumentava la precarietà della sua salute. Un periodo di isolamento non le avrebbe fatto che bene. E lei ha accettato. Che poteva fare del resto? È grande, alta, maestosa, ma contro le decisioni degli uomini la Torre di Pisa non ha mai potuto far niente. Oggi ricorre il terzo anniversario della sua chiusura al pubblico decretata nel 1990 dall'allora ministro dei lavori pubblici Prandini per motivi di incolumità pubblica.

Che il Campanile di Bonanno sta male ormai è noto. Ed è noto che un gruppo di esperti provenienti dal tutto il mondo stanno studiando le forme più consone a farla vivere sana per sempre. Quello che però resta difficile da comprendere è perché oggi la sua sorte non interessi più a nessuno. In tre anni l'unica cosa che la Torre è riuscita ad avere sono stati dei cerchi in alluminio che la tengono stretta al primo e secondo livello della sua mole. Servono a far sì che non collassi, che non si spezzi, proprio nel suo punto più critico. Nel pro-



L'ex ministro Giovanni Prandini, che emanò il decreto di chiusura della Torre di Pisa; a destra, il famoso campanile

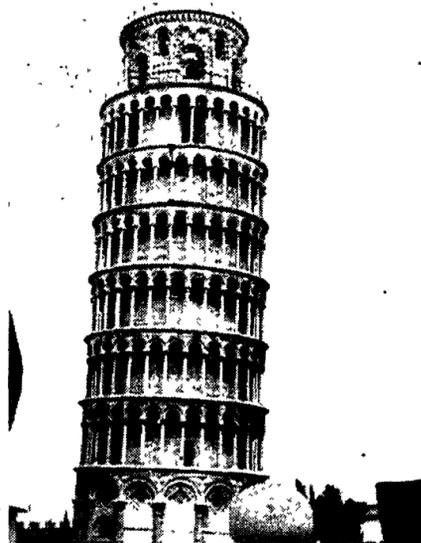
gramma di lavoro che la commissione presieduta dal professor Michele Jamiolkowski si era data c'era ben altro, una serie di provvedimenti d'emergenza, temporali e rimovibili: quel tanto che serviva a far procedere in tranquillità gli studi per la cura definitiva. C'era il contrappeso di piani di piombo da mettere in contropendenza, c'erano le prove di elettrosismi, l'esame e il conseguente adeguamento dell'umidità del terreno di fondazione della Torre. Ma come d'incanto tutto si è fermato.

Per avere quei cerchi d'acciaio c'è voluto del bello e del buono. Una volta appaltata la realizzazione, ordinati alla ditta ritenuta più idonea, i cerchi si sono fermati in vari magazzini sparsi per l'Italia perché nessuno più aveva autorità per muovere foglia. Motivo? La commissione del professor Jamiolkowski era decaduta, il decreto che le dava poteri non era stato riapprovato e la paralisi era completa. Poi si è ripartiti, i cerchi sono stati montati e gli

studi hanno fatto qualche passo in avanti. Poi di nuovo la paralisi. Fino all'approvazione del disegno di legge per la Torre il 18 dicembre scorso.

Ora per andare avanti ci sono 5 miliardi, il Comitato ha pieni poteri e fino alla fine del '93 nessuno può lamentarsi di niente. E invece di lamentarsi in questi giorni se ne sentono molte. A cominciare dal sindaco della città, Sergio Cortopassi: «Abbiamo perso troppo tempo per l'approvazione della legge. Entro il '92 era previsto il completamento dell'intervento del contrappeso, e invece dovremo aspettare la primavera. Tutto questo ritardo peserà negativamente sul turismo della città, come si è verificato dal momento della chiusura della Torre ad oggi».

Per qualcun altro la perdita di tempo non è imputabile solo alla mancata approvazione della legge. Il professor Piero Pierotti, studioso da sempre della Torre e di tutto il comparto monumentale di piazza dei Miracoli, ritiene che la colpa



non sia solo del Governo. Anche la commissione dei 13 esperti ha le sue responsabilità. «Come l'aver speso - afferma Pierotti - gran parte dei 42 miliardi stanziati all'inizio di questa vicenda senza che praticamente i lavori siano neppure iniziati».

Se è vero che non poter salire sulla Torre frena in maniera rilevante l'afflusso dei turisti in città, qualcuno potrebbe invocare una apertura a tempi brevi. «Io non mi mai detto questo - puntualizza il presidente dell'Opera del Duomo, il professor Ranieri Favilli, al quale recentemente un quotidiano locale aveva attribuito una previsione di riapertura entro il '93 - è ovvio che io mi auguro che i lavori possano procedere spedatamente e che la Torre riapra al pubblico in tempi brevi. Ma non spetta a me fare previsioni di quel genere».

Industria e ambiente
Sansificio a Radicondoli: dopo le polemiche sarà rivisto il progetto

AUGUSTO MATTIOLI

RADICONDOLI. Andrà in porto il progetto completo per l'impianto di un sansificio a Fiumarello, nel comune di Radicondoli? L'interrogativo è d'obbligo, viste le polemiche e le preoccupazioni che il progetto della ditta Caldini di Rignano sull'Arno ha suscitato nel piccolo paese e anche a livello provinciale dove c'è chi teme che le cosiddette acque di vegetazione derivanti dalla lavorazione delle sansi per ricavare olio, avessero preoccupanti effetti sull'ambiente.

La parte più discussa e discutibile del progetto dovrà quindi essere riconsiderata e aggiornata. Lo stesso comune di Radicondoli si appresta a nominare un paio di esperti che garantiranno che tutto ciò che verrà fatto sarà corretto sotto ogni aspetto.

Del sansificio è da alcuni mesi che si sta discutendo, anche molto animatamente nella zona, con durissime polemiche che hanno visto contrapposti il Comune guidato da una giunta formata da piduisti e socialisti e un gruppo di persone promotrici di un comitato per la tutela e lo sviluppo di Radicondoli.

«Perché - si chiede il comitato - in un documento dove non mancano troppi maliziosi interrogativi - portare a Radicondoli una lavorazione che a Rignano sull'Arno non vogliamo più perché considerata inquinante? Meglio valorizzare il territorio di Radicondoli e le sue bellezze naturali, in particolare secondo il comitato si dovrebbe puntare sulle Terme delle Gallerie, sullo sviluppo dell'agricoltura, sulla riapertura delle serre, sul turismo con la preparazione di un piano per lo sviluppo anche dell'artigianato, sull'artigianato e infine sullo sviluppo industriale ma a condizione che vengano insediati aziende sane senza pericoli di inquinamento».

Nella provincia di Massa e Carrara si guarda al '93 come all'anno del nuovo sviluppo. I sindacati chiedono un patto per il lavoro, mentre arrivano i primi progetti industriali

Una terra in cerca di rilancio

Un nuovo patto sociale per il lavoro. Questa la proposta dei sindacati di Massa Carrara alle istituzioni locali e alle altre forze sociali. Il '93 si presenta come l'anno dei grandi interrogativi da sciogliere per lo sviluppo economico della zona industriale apuana. Diverse le ipotesi in campo, ora si tratta di decidere, ma non sarà facile. L'alternativa è fra un possibile rilancio o un definitivo declino.

VLADIMIRO FRULLETTI

MASSA. Il '93 dovrà essere l'anno fondamentale per il rilancio produttivo della zona industriale apuana. Con questa obiettivo le organizzazioni sindacali provinciali hanno chiesto alle istituzioni locali, alle imprese e alle altre forze sociali e politiche un calendario di incontri per affrontare e sciogliere i nodi economici di Massa Carrara. Un nuovo patto sociale per il lavoro, questa la richiesta di Cgil, Cisl e Uil locali.

Sui tavoli dei Ministri, della Regione, degli Enti locali vi sono numerosi progetti che riguardano la stretta striscia di terra apuana. Dopo le varianti al piano regolatore della zona industriale presentata dai comuni di Massa e di Carrara; attualmente al vaglio della Giunta regionale, recentemente la Fiat e l'Iva hanno costituito un consorzio tra Sinoport (Fiat) e Iva-Gestioni patrimoniali per individuare aree disponibili ad accogliere un loro

intervento. Nei piani Fiat-Iva è previsto la costruzione di un centro logistico che ruoterebbe attorno a tre grandi iniziative. Un terminale per i trasporti via mare e via terra, un grande centro commerciale e un centro ludico (un parco giochi stile riviera romagnola). L'iniziativa riguarderebbe quasi tutta l'area della zona industriale per un investimento di circa 400 miliardi e 4000 posti di lavoro.

L'anno si apre dunque con numerosi interrogativi e alcune precise indicazioni su dove intervenire. Per anni le grandi imprese pubbliche e private hanno continuato ad abbandonare il territorio di Massa Carrara facendone una delle provincie economicamente più deboli della Toscana. Tutti i dati indicano segnali negativi. 11.600 iscritti alle liste di disoccupazione, in gran parte donne e giovani, 5.000 posti di lavoro persi in tre anni, 1.000 cassaintegrati dell'industria, altri 1.000



L'area industriale di Massa Carrara

In cassa integrazione ordinata nei vari settori produttivi. Lunga, quasi interminabile la lista delle aziende, grandi e medie, che hanno chiuso i battenti: Farnoplast, Dalmine, Itallanacoke, Enichem da sole rappresentano oltre il 70% delle aree della zona industriale dismesse, dove ancora non è stata attivata nessuna iniziativa concreta.

Del resto, a parte la Farnoplast, dove si sono bonificate in quattro anni solo i residui delle vecchie lavorazioni inquinanti, gran parte delle altre imprese devono ancora cono-

scere un inizio di bonifica. Alla stessa Farnoplast ancora si aspetta il piano di bonifica della Montedison per il suolo e il sottosuolo, mentre la nuova società, la Cersam, annuncia che se non verranno accolte le sue richieste gli operai rimasti saranno licenziati.

Alla Enichem di Carrara la situazione è ancor più drammatica. L'area è stata venduta all'Asi, ma non si sa da chi e come verrà bonificato il terreno. All'Itallanacoke dopo un accordo fra Regione, Comune di Carrara e Asi per l'iniziativa bonifica ancora non si è fatto

un passo in avanti. Anzi l'Asi pur assicurando una soluzione per i lavoratori ha riconosciuto fallito il proprio progetto iniziale.

Alla Dalmine di Massa ancora si attendono le intenzioni dell'Iva. L'accordo siglato con i sindacati non è ancora partito. Molti imprenditori locali, che nelle intenzioni iniziali avrebbero dovuto sostituire la grande impresa pubblica con una miriade di iniziative, lamentano crescenti difficoltà ad entrare nell'area per il sistema di leasing inventato dalla Cofin.

Superata la fase dei centri di accoglienza per extracomunitari
Case in affitto per gli immigrati che lavorano nella Valdelsa

CARLA LATINI

EMPOLI. L'amministrazione comunale di Empoli, usando la logica dell'emergenza, risponde alle esigenze abitative dell'immigrazione in modo nuovo: non centri di accoglienza, ma case in affitto. In base alla Legge regionale 22/91, sono arrivati in Valdelsa e nella zona del Cuoio, i finanziamenti che prevedono la costruzione e la ristrutturazione di abitazioni da destinare ad affitti. L'area da molti anni è popolata di immigrati che vi hanno trovato un lavoro fisso. C'era bisogno, dunque, di riconoscere il diritto all'alloggio di questi cittadini.

Quello che è importante è che i criteri adottati non devono produrre alcuna discriminazione di sesso, di etnia, di religione, di stato giuridico. L'affitto, stabilito nella misura di circa L. 800.000 mensili, sarà investito dal Comune in pro-

getti per gli immigrati. Mor Diop, rappresentante degli affittuari, con funzioni di raccordo con l'amministrazione, spiega come sono ben accolti dai cittadini empolesi: «Fino ad oggi abitavamo nella frazione di Case Nuove, dove abbiamo stretto amicizie con numerose persone che ora sono dispiaciute per il nostro trasferimento, anche se ci allontaniamo solo di pochi chilometri». Ma una casa fissa è importante. «Senza una casa - dice Diop - hai maggiori difficoltà per ottenere un lavoro, l'assistenza sanitaria o anche per acquistare un'automobile».

Beatrice Cioni, che ha curato l'intero progetto prima di lasciare l'assessorato alla sanità, spiega che questo è un passo importante per l'amministrazione. La piena autogestione della casa significa il totale riconoscimento di tutti i diritti all'immigrato. Abbiamo inoltre

richiesto finanziamenti alla Regione per un centro di informazione, da gestire in collaborazione con la Cgil, in grado di dare precise indicazioni su come muoversi nella nostra città, a tutti gli stranieri».

Il neo assessore alla sanità Flavio Arditi sottolinea il valore di questo progetto, che fornirà anche informazioni sulle possibilità di lavoro. Anticipa un coordinamento tra i vari Comuni e gli stessi immigrati per gestire al meglio le somme devianti dagli affitti e il Centro di informazione. L'intera Valdelsa, insomma, si sta organizzando. Nella Casa di Limite sull'Arno vi abitano 18 persone, estranei dal 1990. A Certaldo è invece in preparazione un centro di accoglienza per 15 persone, a Vinci è in progetto la ristrutturazione di una abitazione, mentre a Santa Croce sull'Arno sono già cominciati i lavori.

Molte ditte promuovono la coltivazione del prezioso tubero promettendo lauti guadagni. I ricercatori avvertono però che gli esperimenti scientifici hanno dato scarsi risultati

La truffa ha il sapore del tartufo

SIMONE MARRUCCI

SAN GIOVANNI D'ASSO. L'ultima truffa ha il sapore di tartufo. Dopo lumache, lombrichi e cincillà era inevitabile: adesso gli imbonitori dell'allevamento facile e della coltivazione redditizia puntano sul prezioso fungo per spillare soldi di agili sprovveduti, facendo promesse di lauti guadagni. Diverse aziende, sparse in tutta Italia, si sono lanciate nel clamoroso «business». Supportate da una pubblicità accattivante, propongono le varietà di piante adatte alla proliferazione del tartufo bianco a prezzi davvero esagerati: si arriva a punte di 250-300 mila lire ad esemplare, contro un valore effettivo che si attesta sulle 15-20 mila lire. Naturalmente i risultati sono tutt'altro che certi.

Comunque sono effettivamente in corso dei tentativi «scientifici» di coltivazione del più pregiato dei tartufi, il bianco, quotato tra le 100 e le 500 mila lire l'etto a seconda degli esemplari e delle stagioni. È vero - conferma Francesco Meotto, ricercatore del Cnr di Torino - ma gli esperimenti sono iniziati da pochi anni e quindi senza risultati significativi. Chi acquista le piantine deve sapere che in questo momento non esistono garanzie sulla reale fruttificazione del tartufo bianco, al contrario di quanto avviene per il «nero».

Il sistema più seguito per coltivare tartufi bianchi consiste nella «micorizzazione». In altre parole si tratta di produrre in ambiente sterile una pianta idonea (pioppo bianco, quercia, rovere) e altre ancora) e mettere a contatto con le sue radici una poltiglia di tartufo. Dopo alcuni mesi si può con-

statare se la pianta è stata micorizzata o meno. A quel punto bisogna sperare nella formazione del tartufo, che della radice è una sorta di parassita. I controlli fatti sulle piantine in commercio hanno rivelato un prevalenza casi di truffa vera e propria, con la promessa di un trattamento di micorizzazione mai effettuato, oppure realizzato soltanto con il meno saputo e costoso bianchetto. Dei risultati, anche se timidi, si possono ottenere solo attraverso trattamenti adeguati. Lo confermano all'Ente toscano di sviluppo agricolo e forestale, che ha sperimentato la coltivazione di tartufi in un'azienda agricola delle Crete senesi. «Nel nostro impianto siamo riusciti a far sviluppare il tartufo bianco in una percentuale bassissima di piante micorizzate - osserva Giovanni Vignozzi dell'Estaf - ma questo primo risultato ci rende fidu-

ciosi sul futuro della coltivazione». Speranze, comunque, che hanno ancora bisogno di lunghe ricerche prima di tramutarsi in realtà. «I tentativi di creare tartufo artificiali hanno dato scarso esito - precisa Fabio Primavera, dell'Istituto sperimentale per lo studio e la difesa del suolo di Firenze - anche perché non conosciamo in maniera sufficientemente approfondita l'ecologia di questo fungo, che nasce in zone umide e in terreni argillosi, in presenza di un microclima e di caratteristiche pedologiche molto particolari. Come se non bastasse, le superfici dove si sviluppano i tartufi bianchi sono molto strette e senza fasce intermedie: un'area può passare da produttiva a improduttiva addirittura nel giro di pochi centimetri. Trovare il terreno ottimale è difficilissimo».

Epifania 1
Aulla tenta il primato da guinness



AULLA. La «sfida» è stata lanciata alle 10 di ieri, quando per il quinto anno consecutivo è stata issata sul campanile della chiesa di Quercia, una frazione di Aulla, una calza della befana lunga 22 metri. Gli abitanti del borgo della lunghiana sperano sia la volta buona per entrare nel Guinness dei primati. È dal 1989 che l'iniziativa si ripete, sotto il coordinamento del parroco, don Roberto Turmi, che sul campanile della chiesetta fa innalzare una calza realizzata cucendo insieme 150 sacchi e riempita di 1.300 piccole calze, distribuite nel pomeriggio dalla befana ai bambini del paese. A quanto risulta, però, la redazione italiana del Guinness, che ha sede a Como, non avrebbe fino ad ora omologato il record per mancanza di concorrenza. Ai bambini, oltre alle piccole calze, sono stati consegnati centinaia di palloncini con la scritta «tendi una mano»: un segnale di tolleranza che è stato poi affidato al vento.

Epifania 2
A Massa dolci scaduti nelle calze

MASSA. Dolci avanzati nelle calze della befana a Massa, ma anche in molte altre città della Toscana: è la denuncia della sezione di Massa dell'Associazione italiana per la tutela dei diritti del cittadino, che si è rivolta ai carabinieri dopo aver scoperto sulle bancarelle dei venditori ambulanti calze con generi alimentari di ogni tipo privi delle indicazioni di legge sulla scadenza dei prodotti o già abbondantemente scaduti. Secondo le segnalazioni raccolte dall'associazione, il fenomeno di smaltire con le calze della befana le vecchie scorte di magazzino sarebbe esteso almeno in tutta la Toscana e costituirebbe un vero e proprio «traffico» gestito da alcuni personaggi «esperti nella contraffazione di generi alimentari».

Incendiata l'auto di un politico di Montecatini

MONTECATINI TERME. L'auto di un consigliere comunale ed ex assessore della Dc di Montecatini, Carlo Santangelo, è andata distrutta la notte scorsa per un incendio di natura dolosa. L'episodio è avvenuto a poche settimane di distanza da un gesto analogo: le fiamme sono state appiccate con modalità simili anche all'auto di Michele Di Paolo, sindaco del comune di Buggiano. Sono in corso indagini per appurare se esistano punti di contatto tra i due episodi. L'auto di Santangelo, una Bmw 520, era parcheggiata davanti alla casa dei suoceri dell'esponente politico a Montecatini alto. L'incendio ha danneggiato anche la facciata dell'abitazione.

Atterraggio di fortuna nella campagna senese

SIENA. Atterraggio di fortuna nelle prime ore del pomeriggio, vicino Siena, per un piccolo aereo da turismo dopo una improvvisa avana al motore. A bordo c'erano il pilota ed un passeggero. L'aereo, un ms 880 di fabbricazione francese, intorno alle ore 15 è decollato dall'aeroporto senese di Ampugnano. Il programma di volo prevedeva un giro panoramico sopra la città ma improvvisamente il motore ha cominciato a perdere giri. Il pilota ha valutato impossibile il ritorno ad Ampugnano e ha deciso così di provare ad atterrare sullo spiazzo erboso di Pian del Lago. Nell'atterraggio il carrello dell'elivolo si è spezzato ma il pilota e il passeggero sono rimasti illesi.

Iniziativa per i toscani residenti in Germania

FIRENZE. Una serie di iniziative concordate tra la Regione Toscana e l'ufficio culturale per l'emigrazione del Ministero degli esteri saranno al centro di un programma di promozione turistica in Germania per tutto il 1993. L'argomento è stato al centro di un incontro, che si è svolto martedì tra l'assessore regionale al turismo Carlo Gattai e il sottosegretario agli esteri Valdo Spini. Obiettivo dell'iniziativa è portare una testimonianza di cui essere orgogliosi ai connazionali all'estero e contemporaneamente sollecitare l'attenzione del paese ospite verso l'Italia. In Germania, secondo gli ultimi dati a disposizione, risiedono circa 3.800 toscani che hanno dato vita anche a specifiche associazioni tra cui quella dei «turchesi nel mondo» a Berlino.

Ancora un vertice per il parco di Migliarino

MASSAROSA. I gruppi consiliari del Pds, del Psi e di Rifondazione del comune di Massarosa hanno proposto un incontro urgente con il presidente del parco Migliarino-San Rossore-Massaciuccoli e con il consiglio di amministrazione del consorzio. L'obiettivo è quello di esaminare i piani di gestione cercando di superare gravi ritardi amministrativi. I gruppi lamentano che il comune di Massarosa non abbia ancora deliberato l'incasso e la designazione per la redazione del piano di gestione per la tenuta del lago e del padule settentrionale e chiedono al consorzio del parco di nominare, con la massima urgenza, un professionista qualificato per provvedere a tali compiti.

Mancini:
«Viali regista?»
Sì, come
Zeffirelli»

«Viali? È un regista alla Zeffirelli. Domenica mi marcherà? Cercherò di evitarlo». Mancini e Viali, 8 anni assieme. Domenica per la prima volta saranno avversari in Samp-Juve. Mancini dice: «Spero che Luca faccia schifo». Ma poi aggiunge: «Viali è un amico. Si sacrifica sempre per la squadra. Portargli via il posto in nazionale? No, perché lui è ormai un regista».

Calcio a 5
Quattro arresti
nei «Trofeo dell'amicizia»

Il torneo di beneficenza si chiuderà il Trofeo dell'amicizia ma evidentemente non sono stati informati i protagonisti. Martedì sera ad Acireale durante la partita di calcio a 5 fra la formazione locale e quella della Catania la polizia è stata costretta ad intervenire operando quattro arresti e cinque fermi. Gli scontri sono scoppiati quando l'Acireale conduceva per 2-0.

Con l'intervento di Mario Cecchi Gori che ha riportato Agropoli alla Fiorentina torna il sereno nella società e tra i tifosi dopo la sceneggiata del figlio Vittorio

«Radice non meritava questo trattamento. Ma non potevamo giocare sempre a zona». Per il presidente si è fatto tanto clamore perché Firenze è una città «senza agganci»

Nel nome del papà re

Mario Cecchi Gori è venuto a Firenze per chiudere l'amara pagina vissuta in prima persona dal figlio Vittorio. Con la mossa Agropoli, Cecchi Gori senior è riuscito a ricompattare la tifoseria e a salvare l'immagine della famiglia. «Avrei voluto che tutta la vicenda avesse avuto un epilogo più soave. Radice era un gentiluomo». L'inutile tentativo di dissuadere il figlio dalla partecipazione al Processo.

FRANCO DARDANELLI

FIRENZE. Punto e a capo. «Mano il Saggio» volta pagina. Dopo aver diretto le operazioni sull'avvenimento di Aldo Agropoli sulla panchina viola via cavo, a 300 chilometri di distanza, Cecchi Gori senior prende in mano la situazione in prima persona. Parole pacate, misurate ma chiare e inequivocabili, che hanno il compito di giustificare, in parte, e far capire quali siano state le reali intenzioni del figlio che ha gestito con troppo impeto e irruenza questo difficile momento. Parole che fanno intendere a chiare note che con la mossa Agropoli, lui è riuscito in un colpo a ricompattare una città e una tifoseria che si era divisa dopo la sceneggiata del figlio per la cacciata di Radice e a far sì che il resto del Paese cessasse di ridere alla spalle di Firenze. In una parola c'era da ricostruire l'immagine della Fiorentina, che poi è tanta parte

«Dobbiamo prendere la cosa con la giusta allegria». Poi, consapevole dell'oggetto dell'incontro ha incominciato a sciornare frasi ordinate, che hanno riassunto gli aspetti (anche sconosciuti) della vicenda. «Tutta la storia - esordisce - doveva svolgersi in una maniera meno traumatica. Radice, un gentiluomo, non meritava un trattamento del genere. Devo dargliene alto, perché il suo rapporto con noi è sempre stato ottimo, come pure quello con i giocatori. Anzi, domani lo chiamerò. La sostanza però non cambia. Era una situazione in pectore. Non succede mai niente all'improvviso. Fin dall'inizio del campionato, a nostro avviso, ci era sembrato che giocare a zona tutte le partite non sarebbe stato produttivo. E abbiamo avuto ragione, perché abbiamo perso alcune partite che non dovevamo perdere e non ne abbiamo vinte altre che potevamo vincere. Tanti è vero che io avevo coniato un detto in cui si diceva che per vincere la Fiorentina doveva segnare almeno due gol. Guarda caso domenica non abbiamo segnato e... Giusta la sostanza dunque, ma la forma? «Vittorio - prosegue - ha un carattere che in qualche momento lo porta a strafare. È un impetuoso, ma ha delle qualità. Succede anche nel nostro lavoro, nel calcio poi ha questo amore vi-



Mario Cecchi Gori, presidente della società viola, è sceso in campo per moderare i bollenti spiriti del figlio

«Torneo di Capodanno» ai viola che battono Leeds United e Inter. Aldo conquista la prima vittoria e l'ovazione dei tifosi del «Franchi»



Il nuovo allenatore della Fiorentina Aldo Agropoli

Esordio positivo per Aldo Agropoli. La Fiorentina superando Inter e Leeds si è assicurata il «Torneo di Capodanno». La squadra viola ha praticato un gioco diverso, la marcatura a uomo. Con la stessa formazione l'allenatore affronterà la difficile trasferta di Udine. I tifosi hanno risposto in massa e riservato ovazioni per il nuovo allenatore, specialmente i fan della sanguigna curva «Fiesole».

LORIS GIULLINI

FIRENZE. Aldo Agropoli ha già ripagato parte del suo miliardo in ingaggio. In sera, nonostante il gran freddo, nel «Torneo di Capodanno», la Fiorentina ha incassato 250 milioni. La maggioranza dei 12 mila presenti al «Franchi» hanno risposto all'appello della società viola non solo per salutare calorosamente il ritorno del simpatico allenatore toscano (che aveva lasciato un ottimo ricordo quando nella stagione 85-86 portò la squadra viola in Coppa Uefa) ma

anche per vedere come avrebbe schierato la squadra formata dagli stessi giocatori che, domenica, perdendo contro l'Atalanta, hanno sentenziato l'ingiusto allontanamento di Gigi Radice. Rispetto a come l'allenatore branzolo disponeva gli uomini in campo le novità sono state diverse. Faccenda ha ricoperto il ruolo di libero, Carmascioli e Pioli marcatori fissi, Carobbi fluidificante sulla fascia sinistra. Il regista, Di Mauro che è anche il punto

di riferimento per i compagni, ha assunto la posizione di centrocampista metodista. L'ex giallorosso sulla destra è stato affiancato da Ellenberg, sulla sinistra da Laudrup che, rispetto alla mediocre prestazione offerta domenica, è risultato più intraprendente ed anche coraggioso. L'altra mezzala, Orlando, rispetto a come veniva utilizzato da Radice è tornato a fare il trequartista, ha giocato 10 metri più avanti ma quando gli avversari attaccavano non ha mai rinunciato a entrare sul centrocampo. Le punte, Batistuta e Baiano hanno giocato centralmente. Anche loro hanno dato un notevole contributo al centrocampo. Contro gli inglesi del Leeds United, che, nei primi 45' aveva perso per 2 a 0 contro l'Inter (reti di Berti al 15' e di Pancev al 36'), la Fiorentina ha vinto con lo stesso punteggio dei milanesi. Goleador è stato Baiano che ha centrato la rete avversaria al 12' e al 36'. Contro i nerazzurri di Bagnoli la Fiorentina ha sbloccato il risultato al 19' con un calcio di rigore trasformato da Batistuta. Rigore che l'arbitro Ceccanini di Livorno ha concesso per atterramento di Laudrup. Grazie a questa rete la compagine viola si è aggiudicata il torneo. Come abbiamo già accennato il pubblico ha risposto positivamente all'appello della Fiorentina. Il più festeggiato è stato Aldo Agropoli. Quando l'allenatore si è presentato in campo è stata una vera e propria ovazione. Specialmente i tifosi della curva Fiesole, quella più sanguigna, lo hanno accompagnato fino alla panchina con «Aldo, Aldo portaci in Europa...». «Aldo, Aldo portaci in Uefa...». Anche il presidente della Fiorentina, Mario Cecchi Gori, che nell'incontro con la stampa ha cercato di buttare acqua sul fuoco delle polemiche scaturite a seguito

del comportamento troppo arrogante del figlio Vittorio, ha ricevuto la sua buona dose di applausi. Con, comunque, sono stati gli stessi di sempre. «Juve, Juve vai a fare in...». «Chi non salta è un bianconero...». Come abbiamo già detto il più atteso è stato Aldo Agropoli che però ha rischiato di rimandare l'esordio davanti al pubblico viola. Solo grazie all'intervento dell'avvocato Nizzola, che gli ha concesso l'autorizzazione, Agropoli è potuto andare in panchina. La Lega calcio ieri era chiusa. Se l'allenatore toscano (che fino al 31 dicembre 1992 era stato squalificato dal Settore Tecnico per avere detto a Scoglio di tornare a fare l'albergo) non avesse ricevuto l'autorizzazione in panchina sarebbe andato Luciano Chiarugi il «Cavallo pazzo» degli anni '70. Alla partita erano presenti il Ct della nazionale Amigo Sacchi e il designatore degli arbitri Paolo Casarini

Qui Lazio. Vince torneo con Psv e Bruges: non mancano cori ostili. Allegria allo stadio con la Befana. Ma a Zoff i tifosi danno il carbone

ROMA. Aspettando l'Europa vera, la Lazio fa le prove generali nella sua Befana internazionale, batte Bruges e Psv Eindhoven nel triangolare da tre partite di quarantacinque minuti e si aggiudica la «Coppa Maestrelli». Un mercoledì dal sapore di passerella, quello dei biancazzurri, un insolito allenamento in vista dell'impegno casalingo di domenica con il Brescia. Indubbia buona volontà, da parte dei laziali, e sufficiente dignità da parte degli avversari, che hanno dato tutto quello che potevano dare. Non molto, visto che di questi tempi il calcio di Olanda e Belgio è in letargo, ma comunque quanto basta e quanto possono tirare fuori dalle gambe due squadre che sono tornate da poco al lavoro. La kermesse dell'Olimpico ha regalato un buon pomeriggio ai curiosi e a chi invece guarda con ansia il futuro. I

primi hanno potuto vedere da vicino gente che in passato ha sfiorato l'Italia (l'olandese Vanenburg, quello del famoso tormentone estivo con la Roma nell'89, il rumeno Popescu, «accarezzato» due anni fa dal Lecce, lo zambiano Bwalya, quello che ci rinfiorò tre gol alle Olimpiadi di Seul), i secondi, a caccia di novità, si sono dovuti accontentare dell'olandese Numan e del nigeriano Amokachi, perché la star tanto attesa, il brasiliano Romario, è rimasto al box. Un pomeriggio di calcio versione allegria, insomma, guastato appena dai con anti-Zoff del solito manipolo di ultrà «Dino, Dino vattene», hanno gridato, fischiate dal resto della compagnia. E delusi dalle dichiarazioni d'amore del presidente Cragnotti. «Mi dispiace deludere certa gente, ma con Dino Zoff la La-

zio amverà lontano. E chi ora lo insulta a giugno lo osannerà». Cragnotti ha anche criticato i consueti con riserati al collega Ciarrapico, «Ciarrapico boia». Le partite. La prima in programma, Psv Eindhoven-Bruges, è stata vinta dagli olandesi 5-3 ai rigori. I tempi regolamentari erano finiti 1-1 in vantaggio i belgi con Amokachi al 5' e pareggio di Vanenburg al 24'. Secondo match e Lazio che regola il Bruges grazie all'autorete di Booy su punizione di Stroppa al 3' e al gol-gioiello di Sciosa, tre avversari saltati in stadiom, al 42'. Terzo e decisivo match e vittoria-bis della Lazio, grazie ad un colpo da miliardi di Signori al 28', dopo una delle sue sgroppate. Classifica finale (punteggi regolati sul sistema inglese). Lazio 6 punti Psv 2, Bruges 1. □FC



Dino Zoff

Qui Roma. La società giallorossa imita il club di Cragnotti e annuncia il silenzio stampa. Ciarrapico ordina, i giocatori obbediscono. La squadra ha perduto anche la parola

Tempi di calcio silenzioso all'ombra del Cupolone. Alla Lazio il black out dura da due mesi, alla Roma va in onda da ieri. La decisione è stata presa nell'annuncio summit del presidente Ciarrapico con il tecnico Boskov e i giocatori. L'annuncio è stato dato dal numero uno giallorosso: «La Roma ha bisogno di tranquillità. La società non può perdere tempo a smentire le illazioni pubblicate sui giornali».

FULVIO CANALI

ROMA. E anche alla Roma venne il giorno del silenzio stampa. Alla Lazio le bocche cucite vanno di moda da due mesi, in casa giallorossa non accadeva dai tempi del caso Fermentina dell'ottobre 1990, e oggi come allora fa pensare alla classica mossa dell'ultima spiaggia. L'ombrello della disperazione è stato aperto ieri mattina dal presidente Ciarrapico, subito dopo l'annuncio fatto a faccia con il tecnico Boskov e i giocatori. Il confronto, al quale hanno preso parte anche il vicepresidente Pasquale e il direttore sportivo Mascetti, è durato una ventina di minuti, nei quali il presidente, oltre a richiamare all'ordine la truppa (la Roma è quartultima in classifica insieme all'Udinese) ha valutato l'eventua-



Vujadin Boskov

lità di un black out a tempo indeterminato. La proposta non ha trovato oppositori. Non è tanto la delicata situazione in campionato a tormentare Ciarrapico ma, piuttosto, le ripetute voci relative ad un suo abbandono dalla presidenza. Quelle relative alle sue difficoltà finanziarie e quelle di un possibile licenziamento di Boskov qualora la Roma dovesse uscire a mani vuote dalla trasferta di Bergamo. Ciarrapico ha comunicato personalmente la decisione del silenzio stampa convocando i cronisti presenti a Tringona nella sala-bar del centro sportivo romanista. «La vostra fantasia è infinita ma la società non può perdere tempo a smentire tutto quello che appare sui giornali», ha esordito così il presidente giallorosso. «La Roma ha bisogno di tranquillità - ha proseguito - e per

questo motivo squadra e società non hanno intenzione di rilasciare dichiarazioni a tempo indeterminato. Voglio anche dire che attorno alla Roma ci sono troppi magni troppi menagrami che fanno l'ozioso sulle mie condizioni finanziarie e di salute. Mi spiace per loro e per il disturbo che dà ma ho intenzione di rimanere alla Roma ancora per molto tempo. Credo di essermi comportato sempre in maniera seria e questo può aver infastidito qualcuno». Stuzzato dal buon momento della Lazio Ciarrapico ha concluso il suo intervento con uno sguardo alle «vecchie banconote». «Sui giornali di oggi la Lazio è esaltata. Si parla di lei come della rivale del Milan. Molto strano se non sbagliato fino a tre settimane fa. Zoff era da cacciare e Cragnotti aveva sbagliato tutto».



Larsen europeo disoccupato a Pisa emigra all'Aston in Inghilterra

Henrik Larsen (nella foto) campione d'Europa con la Danimarca e disoccupato in Italia in serie B col Pisa, ha giocato ieri con l'Aston Villa contro il Notts County. Se il danese convincerà il tecnico Atkinson il giocatore resterà in prestito per il resto della stagione nel club inglese prima di un eventuale trasferimento definitivo.

Campionato di rugby La pallavole veste Charro

Questi i risultati della 14/a giornata del campionato di serie A1 di rugby: Charro Mediolanum - Panto San Donà 26-8. Benetton Treviso - Simod Padova 50-19. Delfino Parma - Bilbao Piacenza 22-18. Lloyd Italico Rovigo - Record Cuneo 47-11. La classifica: Charro Mediolanum - Panto San Donà 20. Benetton Treviso 18. Panto San Donà 14. Amatori Catania 12. Sparta Roma e Record Cuneo 10. Scavolini 10. Aquila 8. Delfino Parma, Fly Flot e Bilbao Piacenza 6. Scavolini e Record Cuneo una partita in meno. La partita verrà recuperata il 13 gennaio. In serie A2: Partenope - Ruggers Tarvisium 11-24. Svevo Cus Roma - Savi Noceto 20-8. Pulverenti Catania - Olcese Thiene 32-16. Ecotecnica Brescia - Iperzola Bologna 52-17. Baker Livorno - Logro Paese 29-27. Blue Dawn Mirano - Benevento 50-7. Classifica R. Tarvisium - punto 22. Blue Dawn e Ecotecnica Brescia 20. Svevo Cus 13. Baker Livorno 16. Logro 12. Partenope 11. Pulverenti Catania e Olcese Thiene 10. Savi Noceto 8. Iperzola Bologna 7. Benevento 2.

Basket Coppa Korac Squadre italiane sconfitte

Non è stata buona la prova delle formazioni italiane nella «Coppa Korac» di basket. Ad Antibes in Francia la Virtus Roma è stata battuta dall'Antibes nella penultima partita di ritorno del girone «A», valida per gli ottavi di finale. L'Antibes ha vinto per 82 a 70. Per arrivare prima in finale la Virtus dovrà vincere una settimana con i francesi. Tattaglies e sperare nella prossima sconfitta dell'Antibes. A Leon in Spagna, l'Elosua ha vinto sulla Philips Milano per 77 a 75. La squadra spagnola è riuscita ad aggiudicarsi la vittoria ai supplementari contro una Philips che già sicura di qualificarsi al prossimo turno ha affrontato troppo superficialmente la trasferta. In Turchia la Fenerbache Istanbul ha battuto la Clear Cantù per 73 a 62. La sconfitta per la formazione italiana non pregiudica però il suo futuro in coppa Korac.

BREVISSIME

Hugo Sanchez vince. Il centravanti messicano tornato in patria dopo la lunga militanza nel Real Madrid ha conquistato martedì sera con la sua squadra, l'America, la coppa dei campioni del Centro-América battendo per 1-0 la formazione costanicense dell'Alajuelense.

Nuoto da record. La tedesca Franziska Van Almsick, 15 anni, ha stabilito con il tempo di 53'46" il primato mondiale dei 100 stile libero in vasca corta. La prestazione è stata ottenuta nel corso della riunione di Coppa del mondo di Shanghai (Cina).

Holmes insiste. L'ex campione mondiale dei pesi massimi, oggi 43enne, ha dichiarato di voler combattere contro l'altro «grande vecchio» della boxe, George Foreman.

Mansell veloce. Il pilota inglese passato dalla Formula 1 alla statunitense Formula Indy, al suo primo test nella nuova categoria ha subito stabilito con la sua Lola-Ford il record della pista di Phoenix.

Beneventi in Sudafrica. L'ottocentista azzurro rivelazione dell'atletica italiana nel '92, parte questa sera per il paese australe dove si terrà per uno stage di allenamento fino al 30 gennaio.

Il Real non ci sta. La famosa squadra di basket madriena pretese la sanzione della partita persa a tavolino (contro la quale però intende ricorrere) piuttosto di dover viaggiare in Croazia, in una zona vicina al conflitto in Bosnia Erzegovina per giocare contro lo Zadar una partita valida per l'Euroclub.

Boxe in Cina. La prima riunione professionistica si svolgerà il 27 febbraio prossimo a Pechino.

Coppa del mondo di sci

Pronto riscatto della Compagnoni nello slalom di Maribor dopo la deludente prestazione nel gigante di martedì L'azzurra è terza a conferma del completo recupero fisico Vince la Schneider al suo 41° successo nelle gare mondiali

Una Deborah speciale

Delusa nel gigante di martedì, Deborah Compagnoni si è rifatta ieri nello slalom speciale. Sulle nevi di Maribor l'azzurra si è classificata al terzo posto evidenziando grandi progressi fra i pali stretti. Vittoria alla svizzera Schneider davanti alla neozelandese Coberger. Le donne si trasferiscono ora a Cortina dove si gareggerà sabato e domenica. Domani tocca invece agli uomini nella discesa di Garmish.

NOSTRO SERVIZIO

MARIBOR (Slovenia) Che Deborah Compagnoni abbia concluso la sua due giorni slovena con un terzo posto all'attivo non è cosa eccezionale. Decisamente inusuale, invece, è il modo con cui l'olimpionica di Albertville ha collezionato il suo ennesimo podio in Coppa del mondo sulle nevi di Maribor: deludente e poi fuori gara martedì nell'amato slalom gigante, sorprendente, sorprendentemente terza ieri nello speciale che non è certo la specialità dello sci alpino da lei prediletta. Ma Deborah era annunciata in grande progresso tecnico tra i pali stretti ed in effetti il lungo slalom sloveno (due manche da circa 50 secondi) ha confermato i progressi della campionessa di Santa Caterina. Completamente trasformata rispetto all'atleta titubante del giorno precedente, la Compagnoni ha disputato due prove egualmente efficaci fermando i cronometri sul terzo tempo nella frazione iniziale mentre in quella conclusiva ha ottenuto il quinto ragguaglio parziale. Potente ma anche sufficientemente fluida nell'azione, Deborah si è dovuta inchinare soltanto alla classe di due autentiche specialiste dello slalom, l'intramontabile elvetica Vreni Schneider, capace

di collezionare la sua 41ª vittoria in Coppa del mondo, e il nuovo talento della specialità, la neozelandese Annelise Coberger. In casa azzurra c'è anche da segnalare l'ottavo posto di Morena Gallizio. «Qui a Maribor sono veramente tornata in forma - ha dichiarato la Compagnoni dopo l'arrivo - Ero indolosa, sapevo che tutto sarebbe andato bene. Non sono più tanto nervosa come nei giorni precedenti. E poi la gara è stata davvero splendida». Quindi, dopo la battuta a vuoto del gigante, Deborah si è prontamente rimessa sulla carreggiata che a febbraio dovrebbe farla entrare fra il ristretto novero delle favorite per i campionati mondiali di Monaka (Giappone). Di contro, per lei diventa sempre più difficile inserirsi nella lotta per la conquista della Coppa già da questa stagione. Il fatto è che l'austriaca Anita Wachter, in undicesima continua a raccogliere punti utili per la classifica. In più, la ventiquenne di Schruns sembra essere anche aiutata dalla buona sorte. Lo slalom di Maribor, infatti, ha messo definitivamente fuori gioco una delle sue più accreditate rivali per la conquista del trofeo di cristallo. Si tratta della svedese: Pernilla

LA COPPA

- 1) Vreni Schneider (Svi) 139 11, 2) Annelise Coberger (Nzi) 140 42 3) Deborah Compagnoni (Ita) 141 01 4) Kristina Andersson (Sve) 141 25 Julie Parisien (Usa) s.l. 6) Ingrid Salvenmoser (Aut) 141 35 7) Patricia Chauvet (Fra) 141 38 8) Morena Gallizio (Ita) 141 87 9) Etti Eder (Aut) 142 46 10) Katrin Neuenchwander (Svi) 142 57 11) Anita Wachter (Aut) 142 59, 12) Christine von Gruenigen (Svi) 142 62, 13) Manuela Lieb (Aut) 143 05 14) Miriam Vogt (Ger) 143 38, 15) Titti Rodding (Sve) 143 48 16) Gaby May (Svi) 143 72 17) Edda Mutter (Ger) 143 75, 18) Ulrike Maier (Aut) 143 77, 19) Corinne Rey Belllet (Svi) 144 04 20) Diann Rolfe Steinrotter (Usa) 144 18 21) Lara Magoni (Ita) 144 22

CLASSIFICA

- 1) Anita Wachter (Aut) p. 415 2) Pernilla Wiberg (Sve) 319 3) Ulrike Maier (Aut) 280 4) Carole Merle (Fra) 273 5) Vreni Schneider (Svi) 270 6) Katja Seizinger (Ger) 263 7) Annelise Coberger (Nzi) 220 8) Miriam Vogt (Ger) 218, 9) Sylvia Eder (Usa) 184, 10) Sabina Panzanini (Ita) 137, 21) Deborah Compagnoni (Ita) 120



Vreni Schneider in azione durante il vittorioso speciale di Maribor

Ferrari in pista con Larini Berger debutta lunedì a Imola

FIORANO (Modena) È tornata in pista, con il collaudatore Nicola Larini, la nuova Ferrari F39A. La vettura ha infatti compiuto nel pomeriggio di ieri sei giri sul circuito di Fiorano Sommatigliano, in cui è stata sottoposta a ogni tipo di sollecitazione, in particolare quelle riguardanti le sospensioni attive. Dopo l'incidente del 22 dicembre, quando il radiatore dell'olio esplose appena avviato il motore facendo ritardare di un giorno l'esordio, i tecnici hanno infatti voluto prendere ogni tipo di precauzione prima di tornare all'aria aperta. Intanto, con la vecchia 644 migliorata, Jean Alesi il 30 dicembre aveva segnato il nuovo record del circuito. I test proseguono oggi e domani, poi continueranno a Imola il 11 gennaio con l'esordio di Gerhard Berger

questo periodo al banco La F39A, negli hangar di Maranello, ha già disputato numerosi gran premi simulati, in cui è stata sottoposta a ogni tipo di sollecitazione, in particolare quelle riguardanti le sospensioni attive. Dopo l'incidente del 22 dicembre, quando il radiatore dell'olio esplose appena avviato il motore facendo ritardare di un giorno l'esordio, i tecnici hanno infatti voluto prendere ogni tipo di precauzione prima di tornare all'aria aperta. Intanto, con la vecchia 644 migliorata, Jean Alesi il 30 dicembre aveva segnato il nuovo record del circuito. I test proseguono oggi e domani, poi continueranno a Imola il 11 gennaio con l'esordio di Gerhard Berger



Marco Bracci

Pallavolo versione feriale senza sorprese: nella capitale Parma arriva al Palasport in ritardo, ma nessun giallo

Maxicono rischia di perdere a Roma: colpa del traffico

LORENZO BRIANI

ROMA. La Maxicono di Parma ha sbancato Roma in poco più di un'ora di gioco, ha rifilato un secco 3 a 0 (15-5, 15-8, 15-13) alla Lazio di Kuznetsov e Olkhver. Il risultato era scontato. I capitoli, neopromossi nella massima serie non potevano certo sperare di battere i primi della classe. Sarebbe stato troppo. Per la capitale, comunque, l'appuntamento con i campioni del volley era molto sentito, soprattutto dal pubblico.

Il piccolo impianto del Palazzetto era stracolmo, le gesta di Giani e Bracci, un piatto troppo succulento per lasciarlo agli altri. Così oltre 3000 ragazzine in caccia di autografi si sono assiegate sulle tribune, hanno gridato ogni volta che l'asso di Parma toccava un pallone. Alla fine, è successo il quarantotto quando i parmigiani sono usciti dall'impianto romano. Ci sono voluti i celenni per cercare di calmare orde di ragazzine impazzite, alla caccia di una foto ricordo o di un autografo dei campioni d'Italia. Della partita c'è poco da dire se non che la Maxicono ha ritrovato la grinta dei giorni migliori. Quella grinta che fino a poco tempo fa sembrava scomparsa. Eppure i ragazzi di Bebesi avevano cercato di «movimentare». L'incontro presentandosi al Palasport alle 17.30. L'orario d'inizio dell'incontro era fissato alle

SERIE A1 15ª Giornata

- LAZIO VOLLEY-MAXICONO PARMA 0-3 CHARRO ESPERIA PADOVA-O VENTURI SPOLETO 1-3 PANINI MODENA-MESSAGGERO RAVENNA 3-0 MISURA MILANO-AQUATER BRESCIA 0-3 SIDIS BAKER FALCONARA-SISLEY TREVISO 0-3 CENTRO MATIC FIRENZE-GABECA MONTICHIARI 1-3 JOCKEY DEROMA SCHIO-ALPITOUR CUNEO 2-3

SERIE A2 15ª Giornata

- ASTI-SPAL FERRARA 0-3 INGRAM CITTÀ DI CASTELLO-MESTRE 0-3 SCAINI CATANIA-FOCHI BOLOGNA 3-0 MOKA RICA FORLI-BANCA POPOLARE SASSARI 2-3 ULIVETO LIVORNO-LATTE GIGLIO REGGIO EMILIA 1-3 COM CAVI NAPOLI-CODYECO S. CROCE 3-0 AGRIGENTO-GIORGIO IMM. GIOIA DEL COLLE 0-3 MIA PROGETTO MANTOVA-CARIFANO GIBAM 3-0

Classifica. Sisley 26, Messaggero, Misura e Maxicono 24, Alpitor 20, Gabeca e Charro 18, Centromatic 12, Panini 10, Lazio e Sidis 8, Aquater, Jockey e Olio Venturi 6. Il resto degli incontri della 15ª giornata ha fatto registrare un solo colpo a sorpresa, quello della Centro Matic di Firenze che ha battuto, al tre break, i padroni di casa della gabbeca di Montichiari. Tutto come da programma per gli altri incontri. La Sisley, capolista è facilmente passata sul campo della Sidis Falconara, il Jockey Schio ha dato del filo da torcere all'Alpitor, la Misura di Zorze e Lucchetta ha demolito l'Aquater Brescia in soli tre set. I padovani del Charro Espena hanno dovuto penare oltremodo per avere ragione dell'Olio Venturi di Spoleto che presentava l'argentino Quirós, in gran spolvero. Ben due, dei quattro set giocati, sono finiti ai vantaggi. In A2, tonfo della Fochi Bologna a Catania. Gli isolani hanno vinto seccamente per 3 a 0.

1993. INIZIA L'ERA CATALITICA: STOP AL GRIGIO, VIA COL VERDE.

DA OGGI L'USATO TROPPO VECCHIO NON È SOLO UN PROBLEMA ECOLOGICO, MA ANCHE ECONOMICO.

FIAT LI RISOLVE ENTRAMBI.

1.5 FINO AL 31 GENNAIO PER OGNI AUTO DA DEMOLIRE PER PASSARE A UNA NUOVA FIAT PANDA
2 FINO AL 31 GENNAIO PER OGNI AUTO DA DEMOLIRE PER PASSARE A UNA NUOVA FIAT UNO
2.5 FINO AL 31 GENNAIO PER OGNI AUTO DA DEMOLIRE PER PASSARE A UNA NUOVA FIAT TIPO
3 FINO AL 31 GENNAIO PER OGNI AUTO DA DEMOLIRE PER PASSARE A UNA NUOVA FIAT TEMPRA
E SE IL VOSTRO USATO VALE DI PIÙ FIAT LO SUPERVALUTA

1° gennaio 1993. Sono scattate le norme CEE contro l'inquinamento automobilistico. È una tappa fondamentale verso un futuro più pulito. Ma ci sono ancora in giro troppe auto troppo vecchie. Un problema ecologico per tutti, un problema economico per chi le possiede. Fiat li risolve entrambi offrendo fino al 31 gennaio, per ogni auto da demolire: 1 milione e mezzo per passare alla Panda, 2 milioni per passare alla Uno, 2 milioni e mezzo per passare alla Tipo, 3 milioni per passare alla Tempra. E se l'usato vale di più, sarà supervalutato. Grandi vantaggi economici che riguardano anche i veicoli commerciali troppo vecchi. Per l'usato da demolire Fiat offre infatti 1 milione e mezzo per passare a Panda Van, 2 milioni per passare a Uno Van o a Fiorino, 2 milioni e mezzo per passare a Marengo e 3 milioni per chi passa a Talento o a Ducato. E se l'usato vale di più, Fiat lo supervaluterà adeguatamente. 1993: stop al grigio, via col verde.

FIAT VIA COL VERDE

È UN'INIZIATIVA DI CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT. Speciale offerta riservata ai proprietari di auto immatricolate in data antecedente l'1.12.92, valida fino al 31.1.93 per l'acquisto di tutti i veicoli commerciali e le vetture della gamma Fiat (escluse Cinquecento e Croma) disponibili per pronta consegna. Non cumulabile con altre iniziative in corso.